



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2018

2018

23



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 23 - Novembre 2018

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Questo documento è il risultato di un lavoro collettivo a cui hanno contribuito ricercatori sia del Dipartimento Economia e statistica sia della rete territoriale della Banca d'Italia; il lavoro è stato coordinato da Alessio D'Ignazio e Carlotta Rossi del Servizio Struttura economica.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale, 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 ottobre 2018, salvo diversa indicazione

Grafica a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia in Roma

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
Riquadro: ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale	5
2. Le imprese	10
Riquadro: I divari di produttività tra le macroaree	12
Riquadro: La domanda turistica internazionale nelle macroaree italiane	14
Riquadro: La capacità turistico-ricettiva nelle macroaree	17
Riquadro: Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative	20
Riquadro: L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese secondo le richieste di prima informazione	25
3. Le famiglie	28
Riquadro: La disuguaglianza dei redditi familiari nelle macroaree	29
Riquadro: Le misure di contrasto alla povertà in ambito regionale	32
4. Il mercato del lavoro	38
Riquadro: Le differenze tra macroaree nelle variazioni della struttura dell'occupazione negli ultimi dieci anni	39
Riquadro: L'evoluzione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti	41
5. L'operatore pubblico	44
Riquadro: I flussi redistributivi tra Centro Nord e Mezzogiorno	44
Riquadro: Evidenze preliminari degli effetti delle Unioni di Comuni sulla spesa locale	48
Riquadro: Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti	51
Riquadro: I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali	54
Riquadro: Le Zone economiche speciali nel Mezzogiorno	58
Riquadro: La Strategia nazionale per le aree interne	60
6. Le banche	63
Riquadro: L'innovazione tecnologica e i servizi finanziari alle famiglie	64
APPENDICE STATISTICA	69
NOTE METODOLOGICHE	112

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

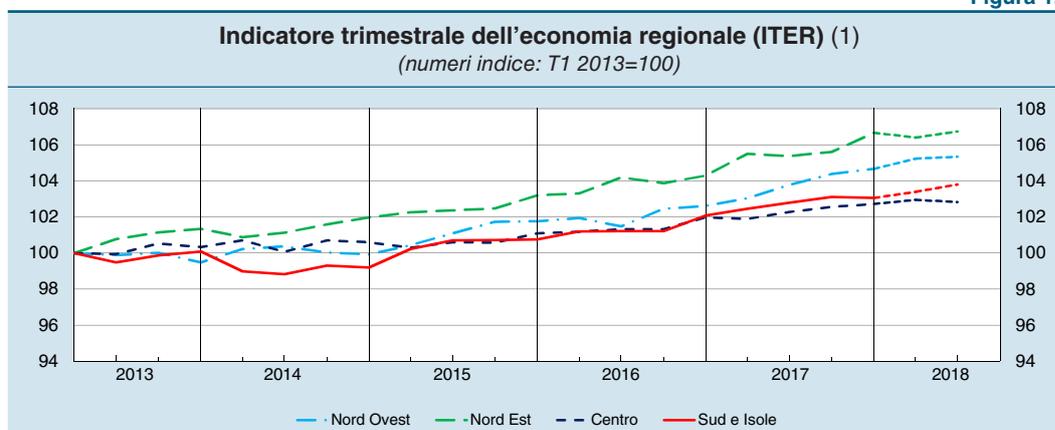
- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Il consolidamento della crescita economica ha interessato nel 2017 tutte le aree del Paese. Secondo le stime preliminari dell'Istat pubblicate lo scorso giugno, nel 2017 il PIL a valori concatenati è cresciuto a ritmi più intensi nel Nord Ovest e nel Nord Est (1,8 per cento in entrambe le aree) rispetto al Mezzogiorno (1,4 per cento) e al Centro (0,9; tav. a1.1). In base a nostre elaborazioni, il PIL risulta ancora di circa nove punti percentuali inferiore a quello del 2007 nel Mezzogiorno, di circa quattro nel Centro Nord. In termini di prodotto pro capite, il ritardo rispetto al 2007 è ovunque maggiore, ma la differenza tra le due aree risulta meno marcata (circa dieci e otto punti percentuali nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, rispettivamente) per effetto di una minore dinamica della popolazione residente nel Mezzogiorno connessa alle migrazioni interne e internazionali (cfr. *L'economia delle regioni italiane nel 2017*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2018). Nel 2017 il prodotto pro capite meridionale era circa il 56 per cento di quello del Centro Nord (era circa il 57 per cento nel 2007). Tale divario riflette in parti pressoché equivalenti la diversa quota di popolazione occupata e la produttività, che nelle regioni meridionali è più bassa di oltre il 20 per cento nel confronto con il resto del Paese.

Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale elaborato dalla Banca d'Italia (ITER; cfr. il riquadro: *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*) nei primi due trimestri del 2018 la crescita dell'attività economica sarebbe proseguita nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest e si sarebbe arrestata nelle altre aree (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, OMI.

(1) Il dato Istat relativo al 2017 è quello preliminare; le stime di ITER relative al 2017 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale Istat sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. La parte tratteggiata della linea di ITER si riferisce alle stime preliminari in corso d'anno, bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

ITER: UN INDICATORE TRIMESTRALE DELL'ECONOMIA REGIONALE

L'analisi tempestiva della congiuntura a livello subnazionale è in Italia resa difficile dall'assenza di dati di contabilità territoriale a cadenza trimestrale e dal ritardo nella disponibilità dei dati regionali a frequenza annuale, pubblicati, in una versione preliminare, circa un anno dopo rispetto al periodo di riferimento (il ritardo

scende a circa sei mesi per i dati riferiti agli aggregati relativi a ciascuna delle quattro macroaree del Paese)¹.

L'indicatore trimestrale dell'economia regionale – ITER – recentemente sviluppato in Banca d'Italia², traccia a frequenza trimestrale l'attività economica al livello delle quattro macroaree del Paese; il dato relativo al singolo trimestre è prodotto con un ritardo di circa tre mesi rispetto al periodo di riferimento. L'indicatore utilizza i dati su: a) il PIL annuale a livello di macroarea (al momento l'ultimo dato reso disponibile dall'Istat è quello relativo al 2017); b) il PIL trimestrale a livello nazionale; c) un set di indicatori congiunturali trimestrali per ciascuna macroarea relativi a mercato del lavoro, esportazioni, consumi elettrici, produzione industriale, natalità di impresa, prestiti bancari, compravendite immobiliari e turismo³.

Le informazioni vengono combinate utilizzando tecniche di disaggregazione temporale delle serie storiche, nel rispetto dei vincoli di aggregazione temporale (che garantiscono la coerenza a livello di macroarea tra i dati trimestrali stimati e quelli annuali prodotti dall'Istat) e trasversale (che garantiscono la coerenza tra i dati trimestrali stimati a livello di macroarea e quelli trimestrali per tutta l'Italia ufficialmente resi disponibili dall'Istat).

A partire da questa pubblicazione, ITER verrà quindi stabilmente utilizzato per fornire un'informazione sintetica sul profilo trimestrale dell'attività nelle quattro macroaree.

Nella figura è riportato l'andamento tendenziale di ITER per le quattro macroaree nel periodo tra il 2007 e il secondo trimestre del 2018 e la corrispondente serie del PIL annuale (fino al 2016 il dato è quello finale prodotto dall'Istat; per il 2017 si utilizza il dato preliminare). I vincoli di aggregazione temporale e trasversale garantiscono che le serie in ogni anno interpolino il dato annuale fornito dall'Istat.

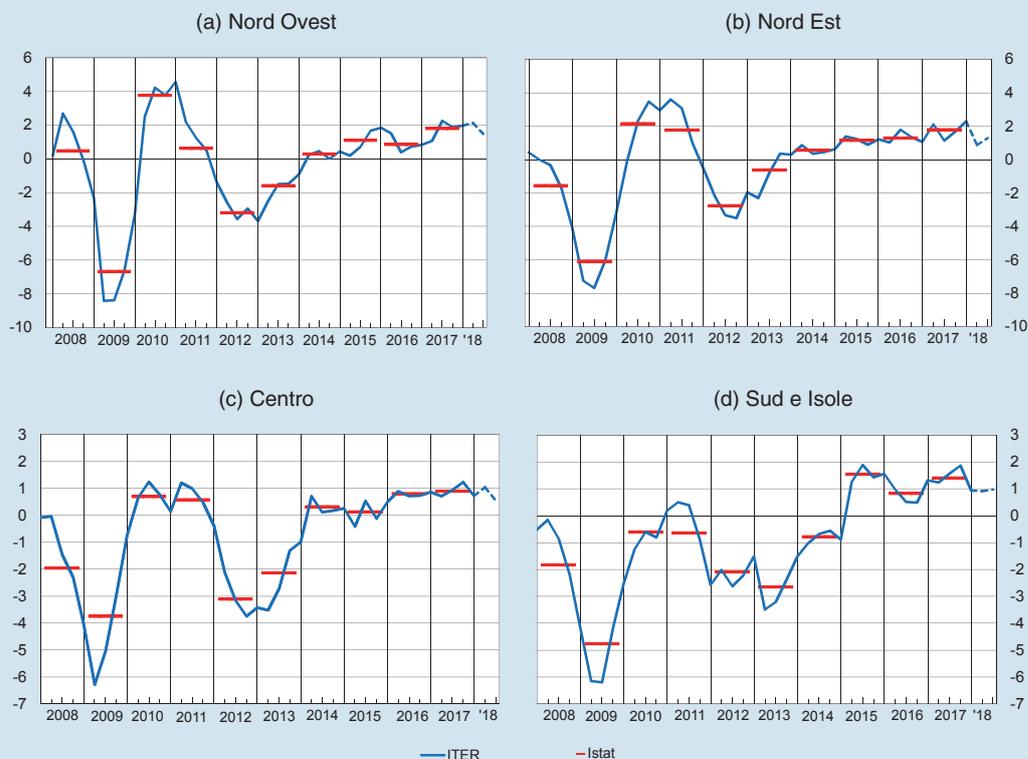
Sebbene il numero di indicatori trimestrali utilizzati nella costruzione di ITER sia contenuto, mostrano complessivamente una buona capacità di approssimare

¹ Le valutazioni prodotte da Prometeia e Svimez a livello di macroarea considerano solo la frequenza annuale e sono rese disponibili rispettivamente con un ritardo di circa quattro e sei mesi sul periodo di riferimento.

² V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *A quarterly indicator of regional economic activity in Italy (ITER)*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

³ Più nel dettaglio le serie utilizzate sono il numero totale di occupati, dipendenti e indipendenti (Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*); il flusso complessivo di export di beni, espresso in volume (Istat); i GWh di energia elettrica consumati nel corso del trimestre (Terna); le media degli indici settoriali di produzione industriale nazionali ponderati per il peso che le diverse macro branche rivestono nell'industria della singola regione (nostre elaborazioni su dati Istat); il numero di imprese iscritte presso il registro delle imprese nel trimestre, al netto dei trasferimenti (nostre elaborazioni su dati Infocamere); le consistenze di fine trimestre dei prestiti bancari alle imprese e alle famiglie residenti nella regione (deflazionati mediante l'indice dei prezzi al consumo); il numero di compravendite di immobili residenziali realizzate nel trimestre (OMI); il totale della spesa dei turisti stranieri nel trimestre; un indicatore basato sulle ricerche della parola chiave "disoccupazione" sul motore di ricerca Google (Google).

Indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) (1)
(variazioni percentuali rispetto al periodo corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, OMI.

(1) Il dato Istat relativo al 2017 è quello preliminare; le stime di ITER relative al 2017 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale Istat sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. La parte tratteggiata della linea di ITER si riferisce alle stime preliminari in corso d'anno, bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

la dinamica del PIL nelle macroaree. La correlazione a frequenza trimestrale tra il valore interpolato del PIL e il valore predetto sulla base degli indicatori è superiore a 0,99 in tutte le macroaree e si riduce solo lievemente laddove si considerino i tassi di variazione sul trimestre corrispondente.

ITER può essere utilizzato per avere indicazioni sulla dinamica del PIL anche in corso d'anno, ovvero quando ancora non si disponga di informazioni o previsioni del dato relativo al PIL riferito all'intero anno. Le simulazioni effettuate⁴ per valutare le capacità predittive di ITER indicano un errore medio assoluto di previsione del tasso di crescita annuo piuttosto contenuto (0,3 punti percentuali). Tale errore è particolarmente contenuto nel caso del Nord Est, dove si colloca al di sotto dello 0,1 per cento nella media del triennio 2014-16; esso è appena più elevato nel Centro (0,2 per cento) e aumenta allo 0,4 per cento nel Nord Ovest e allo 0,5 nel Mezzogiorno.

⁴ L'esercizio è effettuato stimando il modello sul periodo compreso tra il 1995 e t-1 e prevedendo il dato al tempo t con t=2014, 2015 e 2016. Per ulteriori dettagli si rimanda a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, op. cit.

Nell'ultima fase di ripresa ciclica, le quattro ripartizioni geografiche hanno seguito profili diversi per intensità e tempistica. Tra il primo trimestre del 2013 (considerato il minimo del ciclo economico corrente per l'Italia; cfr. il riquadro: *I cicli economici in Italia* del capitolo 4 nella *Relazione annuale* sul 2017) e il secondo trimestre del 2018 l'attività economica sarebbe aumentata nel complesso in misura maggiore nel Nord Est (6,7 per cento), dove si è situata su un sentiero espansivo già dal secondo trimestre del 2013, e nel Nord Ovest (5,3 per cento), dove la crescita si è stabilmente avviata circa tre trimestri dopo. Nel Mezzogiorno, ultima area a portarsi su un sentiero espansivo (con un ritardo di otto trimestri rispetto al Nord Est), la crescita complessiva è stata del 3,8 per cento. Nel Centro il tasso complessivo di espansione dell'attività economica è stato il più basso (2,8 per cento), nonostante l'avvio rapido della fase di crescita (secondo trimestre del 2013).

L'aumento del prodotto nel 2017 si è accompagnato a quello dell'**occupazione** che ha riguardato tutte le aree in modo pressoché uniforme (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). L'espansione occupazionale è proseguita anche nella prima parte del 2018, intensificandosi in particolare nel Mezzogiorno. Su tutto il territorio nazionale l'aumento degli occupati si è concentrato tra i lavoratori dipendenti, in larga misura a tempo determinato. Il tasso di disoccupazione è diminuito in tutte le aree.

Le dinamiche positive del mercato del lavoro hanno sostenuto il **reddito disponibile** delle famiglie cresciuto nel 2017 in tutte le principali ripartizioni, più intensamente nel Nord che nel Mezzogiorno (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*). Anche la spesa per **consumi** delle famiglie sul territorio è aumentata, allo stesso ritmo del 2016 al Nord (1,6 per cento), in lieve rallentamento nel Centro e nel Mezzogiorno (1,3 e 1,1 per cento, rispettivamente). In tutte le aree l'espansione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si è intensificata nel 2017 e nella prima metà del 2018, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno.

Nel 2017 le **esportazioni**, misurate in termini reali, sono aumentate in tutte le aree a tassi superiori a quelli della domanda potenziale proveniente dai mercati di riferimento. Il divario positivo tra la performance sui mercati esteri e la rispettiva domanda è stato leggermente più ampio nel Nord Ovest e nel Centro, dove ha raggiunto i due punti percentuali (nel Nord Est e nel Mezzogiorno è risultato prossimo all'1,5 per cento). Nel primo semestre dell'anno in corso le esportazioni hanno rallentato in tutte le aree ed in particolare nel Centro.

L'**attività di accumulazione** è cresciuta in tutte le aree, accelerando decisamente nel Mezzogiorno. I piani di investimento delle imprese segnalano che l'espansione degli investimenti è proseguita ovunque anche nel 2018 (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*). In tutte le aree la redditività operativa delle imprese si è sostanzialmente stabilizzata nel 2017 su livelli non distanti da quelli precedenti la crisi; l'indebitamento delle imprese si è ridotto, in misura più marcata nel Mezzogiorno. I prestiti bancari sono aumentati, più intensamente per le imprese medio-grandi e, nel primo semestre dell'anno in corso, nel Mezzogiorno.

A causa del lento avvio dei programmi comunitari 2014-2020, connesso anche con il ritardo nella chiusura del ciclo precedente, la spesa delle risorse che finanziano i programmi comunitari – il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo

sociale europeo (FSE) e il cofinanziamento nazionale – risulta ancora bassa nel confronto europeo. All'interno del Paese, il ritardo nella spesa risulta più accentuato nelle regioni meno sviluppate rispetto a quelle più sviluppate, anche a parità di composizione della spesa (cfr. il paragrafo: *Le politiche territoriali* del capitolo 5). Al lento avvio dei programmi comunitari si accompagna anche la flessione dell'attività di investimento delle Amministrazioni locali (cfr. il paragrafo: *La finanza pubblica locale* del capitolo 5).

2. LE IMPRESE

Nel 2017 e nei primi nove mesi del 2018 l'espansione dei livelli di attività delle imprese è stata diffusa a tutte le principali aree geografiche. L'attenuazione dei ritmi di crescita evidenziatasi nell'anno in corso è stata più pronunciata nelle regioni centro-settentrionali, presumibilmente in connessione con il rallentamento del commercio mondiale.

Sul piano settoriale, nel 2017 la crescita del valore aggiunto delle imprese industriali, pur comune a tutte le aree, è stata più marcata nel Mezzogiorno. Il comparto dei servizi, anch'esso in espansione ovunque, ha registrato una dinamica più vivace nelle regioni settentrionali. I timidi segnali di ripresa riscontrati nel settore delle costruzioni hanno riguardato quasi esclusivamente il Mezzogiorno.

Nel 2017 l'attività di accumulazione è cresciuta ovunque, accelerando decisamente nel Mezzogiorno. I piani di investimento delle imprese segnalano che nel 2018 l'espansione degli investimenti è proseguita ovunque. Le previsioni per l'anno 2019 indicano che l'attività di accumulazione continuerebbe a crescere in tutte le aree, ma a ritmi leggermente più moderati nelle regioni settentrionali.

Lo scorso anno in tutte le principali ripartizioni geografiche le esportazioni hanno registrato una crescita robusta, superiore a quella della domanda potenziale. Vi ha contribuito la vivace dinamica delle vendite del comparto chimico-farmaceutico e, nel Mezzogiorno, di prodotti petroliferi raffinati. Nel primo semestre del 2018 le esportazioni hanno rallentato in tutte le aree, e soprattutto al Centro; la dinamica è risultata migliore per le regioni meridionali.

In base ai dati di bilancio disponibili negli archivi Cerved, nel 2017 in tutte le aree la redditività operativa si è sostanzialmente stabilizzata su livelli non distanti da quelli precedenti la crisi; l'indebitamento delle imprese si è ridotto, in misura più marcata nel Mezzogiorno; tra i debiti finanziari è cresciuto il peso della componente obbligazionaria, soprattutto nel Nord Ovest.

Nel 2017 i prestiti bancari alle imprese sono aumentati nel Nord Ovest e, in misura più lieve, nelle regioni meridionali; nel Nord Est sono risultati pressoché stazionari; si sono ridotti al Centro. Nel primo semestre dell'anno in corso la crescita si è rafforzata nel Mezzogiorno mentre al Centro il calo si è arrestato. Nelle restanti aree la dinamica dei prestiti si è mantenuta sui ritmi dello scorso anno.

L'andamento dell'attività

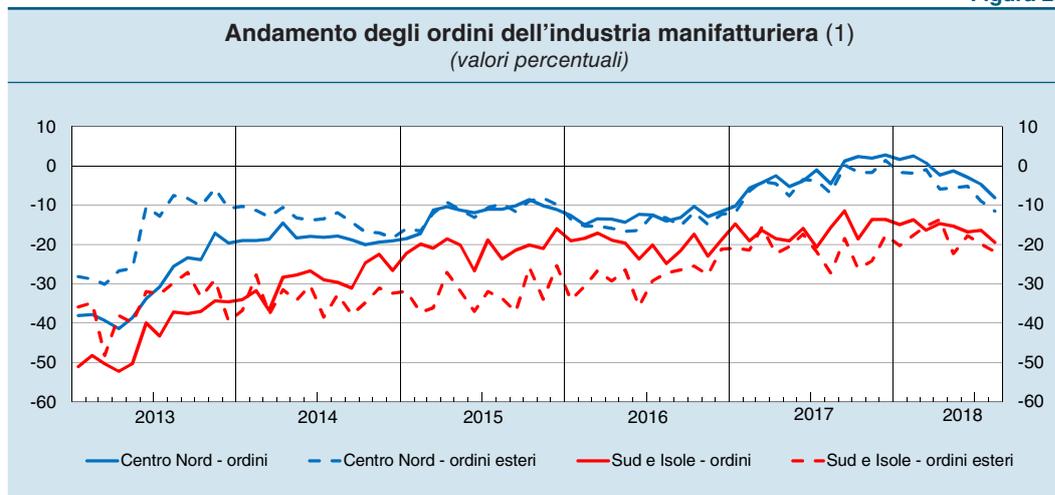
Industria e servizi. – Nel 2017 il valore aggiunto delle imprese dell'industria in senso stretto è aumentato ovunque ma con profili differenziati: all'accelerazione nel Mezzogiorno (forte) e nel Nord Est (più tenue), si è contrapposta una lieve decelerazione nel Nord Ovest e una crescita su ritmi sostanzialmente stabili nel Centro (tav. a1.3).

Nei servizi la crescita, che ha riguardato tutte le aree, è stata più vivace in tutte le regioni settentrionali, mentre nel Mezzogiorno si è mantenuta sui ritmi dello scorso anno.

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (Invind), condotta in primavera, conferma la buona performance delle imprese italiane nel 2017: il fatturato a prezzi costanti è cresciuto ovunque a tassi superiori a quelli registrati l'anno precedente (tav. a2.1); l'accelerazione è stata più pronunciata al Centro e nel Nord Est e minore nel Mezzogiorno. L'espansione sarebbe proseguita nell'anno in corso in tutte le aree, sebbene emergano segnali di una sua attenuazione. Nel sondaggio telefonico della Banca d'Italia (Sondtel) condotto in autunno, il saldo fra le imprese che hanno dichiarato un aumento del fatturato a prezzi correnti nei primi tre trimestri del 2018 e quelle che ne hanno segnalato un calo è stato positivo sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Nelle regioni centro-settentrionali il saldo, pur rimanendo in livello più elevato, si è però decisamente ridotto in confronto a quello rilevato in primavera dall'indagine Invind e riferito all'anno 2017; nel Mezzogiorno esso è invece restato pressoché invariato, a sintesi di un aumento nel comparto industriale e una leggera diminuzione in quello dei servizi.

Dopo aver toccato nello scorcio del 2017 il livello più alto dall'avvio della crisi finanziaria globale, nei primi nove mesi dell'anno in corso le valutazioni delle imprese sul livello degli ordini sono tornate a peggiorare al Centro Nord. Nel Mezzogiorno il rallentamento è più contenuto, ma in termini di livello le aspettative rimangono più fiacche (fig. 2.1).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera.
(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione".

Le imprese manifatturiere del Centro e del Mezzogiorno presentano un ampio divario di produttività rispetto a quelle settentrionali, divario in parte legato alla specializzazione in settori relativamente meno innovativi e alla maggior quota di imprese di piccola dimensione. Nel ventennio 1995-2015 il differenziale a sfavore del Mezzogiorno si è però ridotto: la riduzione si è manifestata principalmente nella recente fase recessiva 2008-2013, che ha comportato nelle regioni meridionali e insulari una più marcata uscita dal mercato delle imprese meno efficienti (cfr. il riquadro: *I divari di produttività tra le macroaree*).

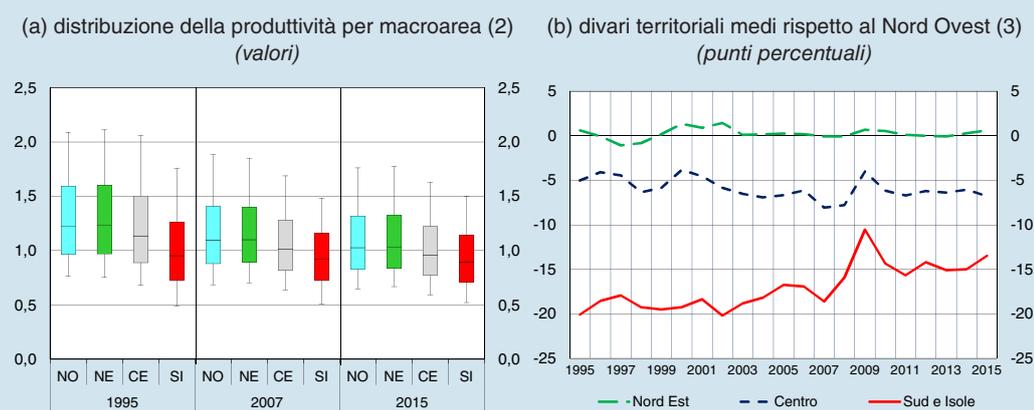
I DIVARI DI PRODUTTIVITÀ TRA LE MACROAREE

La produttività totale dei fattori (produttività o PTF) fornisce una misura dell'efficienza con cui un'impresa combina i fattori produttivi che utilizza. Essa dipende sia da fattori interni all'impresa (la tecnologia impiegata e la qualità del sistema di governance e del management) sia dal contesto in cui essa opera (ad esempio dalla qualità delle infrastrutture e dei servizi pubblici). In un recente lavoro¹ la produttività delle società di capitali del comparto manifatturiero è stata stimata per gli anni dal 1995 al 2015 sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi del Cerved Group, che per il numero di imprese disponibili consente di ricavare indicazioni a livello territoriale.

A parità di composizione settoriale vi è un'elevata differenza nel livello di produttività delle imprese sia all'interno delle macroaree sia tra macroaree, dove spicca il ritardo del Mezzogiorno (figura A, pannello a). Tale ritardo risente anche della più elevata quota di imprese di piccola dimensione che, ovunque, sono mediamente meno produttive.

Figura A

PTF delle società di capitali manifatturiere (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) Stime della PTF depurate dalla composizione settoriale. La PTF di ogni impresa è stata stimata come il residuo dell'equazione che descrive la funzione di produzione, ipotizzata di forma Cobb-Douglas. – (2) L'asse verticale riporta i valori stimati della PTF. I due valori estremi rappresentano il 10° e il 90° percentile; i bordi del rettangolo il 25° e il 75°; la linea intermedia la mediana. – (3) Divari di PTF rispetto alla media delle imprese con sede nel Nord Ovest.

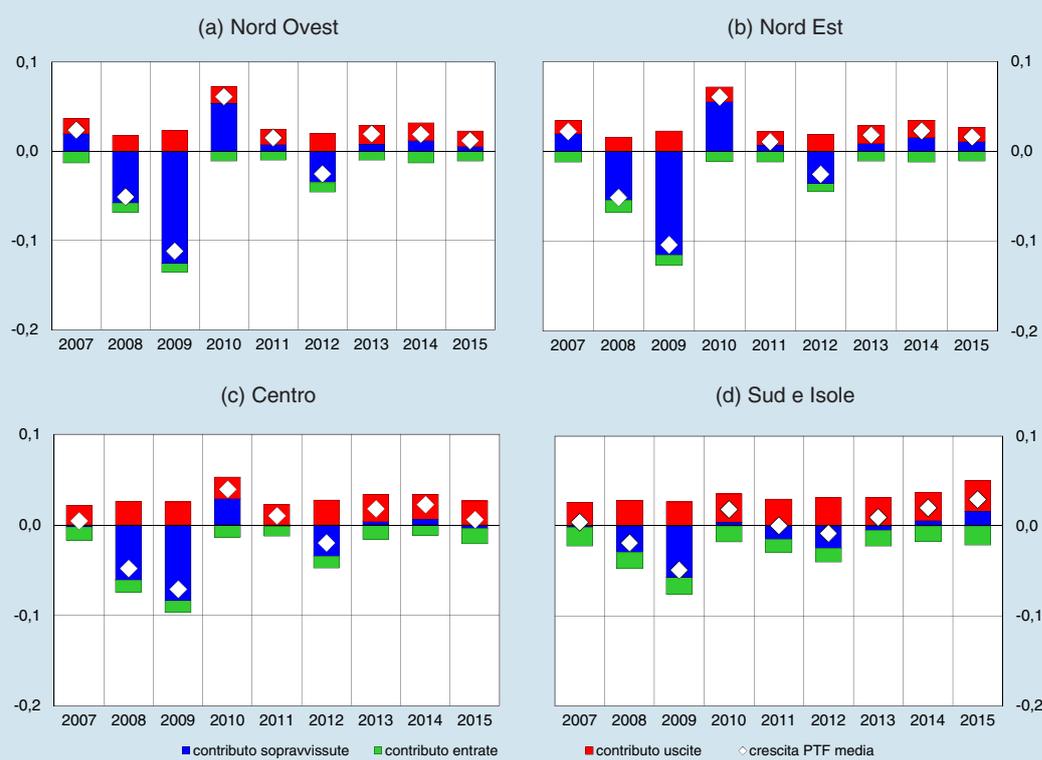
Nel corso del ventennio in esame, la dispersione complessiva della PTF tra imprese è diminuita, riflettendo non solo le dinamiche convergenti tra imprese localizzate nella stessa macroarea, ma anche il recupero relativo del Mezzogiorno. Tra il 1995 e il 2015 il divario medio di produttività tra le imprese del Nord Est e quelle nordoccidentali (usate come benchmark) è rimasto sostanzialmente nullo, mentre si è ampliato quello negativo del Centro (dal 5 al 7 per cento circa; figura A, pannello b). Le imprese del Mezzogiorno hanno invece progressivamente ridotto il proprio ritardo medio rispetto al Nord Ovest, portandolo dal 20 al 13

¹ E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 438, 2018.

per cento circa. Ciò ha riflesso quasi esclusivamente quanto accaduto tra le imprese meno produttive: nel 2015 il divario valutato al 10° percentile delle rispettive distribuzioni era sceso al 20 per cento, da poco oltre il 35 del 1995, mentre nei percentili più elevati le differenze si sono mantenute sostanzialmente invariate. Il divario medio della PTF tra le imprese del Mezzogiorno e quelle del resto del Paese si è ridotto in misura pressoché omogenea per tutte le classi dimensionali.

Figura B

Contributi della demografia di impresa alla variazione della PTF media (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

(1) Scomposizione dinamica della PTF media, seguendo M.J. Melitz e S. Polanec, *Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit*, "RAND Journal of Economics", 46, 2, 2015, pp. 362-375, senza considerare la componente di riallocazione. Le stime della PTF sono state depurate dalla composizione settoriale.

La dinamica dei divari territoriali medi è stata influenzata significativamente dalla demografia di impresa, particolarmente durante la fase recessiva degli anni 2008-2013². In tale periodo l'espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti ha contribuito positivamente alla variazione della PTF in tutte le aree, ma in misura più marcata nel Mezzogiorno (figura B). Il contributo delle imprese cosiddette "persistenti" (quelle che permangono in vita da un periodo all'altro) alla variazione

² Cfr. anche il capitolo 15: *La produttività in Italia: andamenti e determinanti* nella *Relazione annuale* sul 2016, in cui si evidenzia il rafforzato impulso dei processi di selezione di mercato. Per ulteriori dettagli cfr. M. Bugamelli e F. Lotti (a cura di), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 422, 2018.

complessiva della PTF è stato negativo in tutte le aree³, in particolare al Centro Nord che ha risentito in misura maggiore della prima fase recessiva legata alla flessione della domanda estera. Le imprese entranti, generalmente caratterizzate da una minore PTF (in quanto più piccole e inizialmente meno produttive), hanno fornito un apporto negativo, più accentuato nel Mezzogiorno.

³ Cfr. anche A. Linarello e A. Petrella, *Productivity and reallocation: evidence from the universe of Italian firms*, "International Productivity Monitor", 32, 2017, pp. 116-136, pubblicato anche in Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 353, 2016. Secondo tale lavoro, che analizza i dati relativi all'universo delle imprese italiane, la dinamica della produttività media delle imprese persistenti è stata negativa negli anni della crisi.

L'espansione dei servizi ha beneficiato anche del buon andamento del comparto turistico. I dati dell'*Indagine sul turismo internazionale* condotta dalla Banca d'Italia mostrano che nel 2017 la spesa e le presenze dei viaggiatori stranieri sono aumentate in tutte le aree, ma con particolare intensità nel Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *La domanda turistica internazionale nelle macroaree italiane*). La crescita della spesa dei turisti stranieri è proseguita nel primo semestre del 2018; ha riguardato tutte le aree ad eccezione del Nord Est, dove è rimasta sostanzialmente stabile.

LA DOMANDA TURISTICA INTERNAZIONALE NELLE MACROAREE ITALIANE

A partire dal 2010 la spesa dei turisti stranieri in Italia è tornata a crescere dopo la sostanziale stagnazione dei dodici anni precedenti¹. L'espansione, benché inferiore a quella del mercato globale di servizi turistici, è stata pressoché in linea con la crescita della domanda potenziale fronteggiata dall'Italia², nei confronti della quale si era accumulato un gap di crescita di quasi 30 punti percentuali fra il 1999 e il 2010 (figura A, pannello a).

L'aumento delle entrate turistiche fra il 2010 e il 2017 ha interessato tutte le aree del Paese, ma è stato più sostenuto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (figura A, pannello b). Rispetto alle dinamiche del periodo precedente, il miglioramento è stato più accentuato nel Nord Est e nel Mezzogiorno, che rappresenta l'unica area del Paese dove la dinamica delle entrate turistiche è stata superiore alla domanda potenziale.

Fra il 2010 e il 2017 la spesa dei turisti stranieri nelle regioni nordoccidentali è cresciuta a tassi solo lievemente inferiori a quelli della rispettiva domanda potenziale. La riduzione del divario rispetto alla domanda potenziale, nel confronto con i dodici anni precedenti, è ascrivibile soprattutto alle spese dei turisti provenienti da Germania e Francia, che rappresentano il 32 per cento della spesa turistica straniera in quest'area (27 nel complesso dell'Italia) e che sono cresciute in misura nettamente

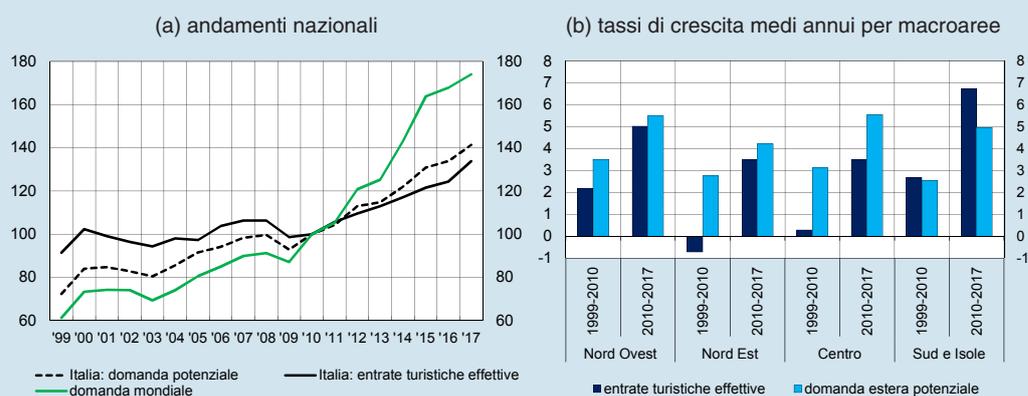
¹ Cfr. il riquadro: *La spesa dei turisti stranieri in Italia* del capitolo 10 nella *Relazione annuale* sul 2017.

² In analogia con il caso delle esportazioni di beni, la domanda potenziale di servizi turistici dell'Italia è definita come l'ammontare di entrate turistiche che si sarebbero realizzate se la spesa rivolta all'Italia (o a ciascuna macroarea dell'Italia) dei viaggiatori di ciascun paese fosse cresciuta allo stesso ritmo della spesa complessiva per turismo dei cittadini di quel paese (cfr. E. Breda, R. Cappariello e V. Romano, *Il turismo internazionale dell'Italia: recenti tendenze, domanda potenziale e confronto con i principali concorrenti europei*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione).

maggiore rispetto alla spesa turistica estera complessiva di questi due paesi. In particolare, oltre metà del contributo alla crescita della spesa dei viaggiatori da questi due paesi è provenuto dalle vacanze culturali, lacuali e balneari.

Figura A

Le entrate turistiche effettive e la domanda estera potenziale di servizi turistici (1)
(numeri indice: 2010=100 e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e WTO.

(1) Dati in euro a prezzi correnti. La domanda mondiale è data dalle importazioni mondiali di servizi turistici. La domanda estera potenziale di servizi turistici è calcolata come media ponderata delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di servizi turistici dei primi 44 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane.

Il Nord Est ha sensibilmente ridotto il forte divario di crescita rispetto all'evoluzione della propria domanda potenziale registrato nei dodici anni precedenti. Tale inversione ha riflesso soprattutto la contrazione e la successiva ripresa della spesa dei viaggiatori provenienti dalla Germania, che rappresenta il principale bacino turistico per l'area nel comparto balneare.

Alla ripresa delle entrate turistiche nel Centro hanno contribuito quasi tutti i tradizionali bacini turistici dell'area, con l'eccezione di Germania, Svizzera, Austria e Spagna; il gap di crescita tra entrate effettive e domanda potenziale si è leggermente ridotto, con un contributo negativo particolarmente rilevante dal bacino statunitense.

Nel caso del Mezzogiorno l'accelerazione delle entrate effettive rispetto al periodo precedente è dipesa sia da una maggiore capacità di attrazione turistica dell'area sia dall'accelerazione della domanda potenziale. Il miglioramento nella capacità attrattiva del Mezzogiorno, diffuso alla gran parte dei principali paesi di provenienza, ha risentito positivamente delle tensioni che hanno interessato alcune popolari mete turistiche concorrenti, nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, e dello sviluppo dei voli low cost. Si è accompagnato inoltre all'aumento del numero dei posti letto e alla rimodulazione dell'offerta ricettiva verso segmenti di qualità più elevata (cfr. il riquadro: *La capacità turistico-ricettiva nelle macroaree*)³.

³ Cfr. anche G. Ciaccio, F. David, P. Degasperi e F. Quintiliani, *Caratteristiche dell'offerta ricettiva italiana: un confronto con i principali concorrenti europei*, di prossima pubblicazione.

Durante il decennio in corso, il maggiore contributo alla crescita delle entrate turistiche e delle presenze è derivato dai viaggi per vacanze: le presenze per questi ultimi sono cresciute del 4,9 per cento all'anno, contro il 2,4 di quelle totali; l'aumento è stato maggiore nel Mezzogiorno (8,7 per cento) e nel Nord Ovest (5,9 per cento).

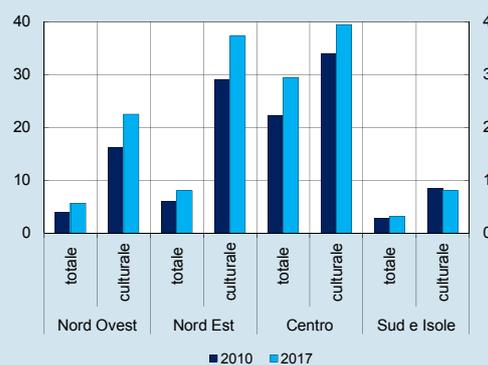
Nell'ambito dei viaggi per vacanze, le preferenze degli stranieri in Italia si sono sempre più orientate verso l'arte e la cultura. Nel 2017 i pernottamenti per vacanze culturali rappresentavano oltre la metà dei pernottamenti complessivi degli stranieri in Italia per vacanza, arrivando a rappresentare nel Centro circa l'80 per cento dei pernottamenti per vacanze (nelle altre aree si scende al 45 per cento nel Mezzogiorno, al 38 nel Nord Est e al 34 nel Nord Ovest). Dal 2010 il contributo maggiore alla crescita nazionale del numero dei pernottamenti per vacanze culturali è stato fornito da Sud e Isole, con un tasso medio annuo quasi doppio in confronto a quello medio nazionale (rispettivamente 13,5 e 7,3 per cento). In questa area geografica la quota dei pernottamenti per vacanze culturali sul totale ha quasi raggiunto quella delle vacanze balneari.

All'aumento della rilevanza delle vacanze culturali si è peraltro anche associata un'accresciuta fruizione delle località ibride, quelle cioè che offrono più prodotti turistici. Ad esempio, rilevanti destinazioni della Sicilia e della Puglia, che all'inizio del decennio corrente erano scelte prevalentemente per trascorrere vacanze balneari, negli anni più recenti sono divenute meta dei turisti stranieri soprattutto in quanto città d'arte⁴.

La maggiore crescita del Mezzogiorno e del Nord Ovest ha in parte modificato i tratti geografici tradizionali della presenza turistica straniera in Italia, che si concentrava soprattutto nelle regioni del Centro (30 per cento) e del Nord Est (33). All'interno di ciascuna macroarea, però, l'incremento delle presenze turistiche straniere tra il 2010 e il 2017 si è associato con una loro più elevata concentrazione geografica (figura B). L'indice di concentrazione di Herfindahl relativo a tali presenze è aumentato in ciascuna delle singole aree geografiche del Paese e anche per l'Italia nel suo complesso. Ad eccezione del Mezzogiorno, questa crescita si deve sia ad una maggiore

Figura B

Indice di concentrazione dei pernottamenti dei turisti stranieri in vacanza nei comuni italiani per area geografica e tipo vacanza (1)
(valori percentuali)



Fonte: *Indagine sul turismo internazionale*.

(1) Indice di concentrazione di Herfindahl dei pernottamenti dei turisti stranieri nei comuni. Media mobile triennale terminante nell'anno di riferimento.

⁴ A. Filippone, M. Gallo, P. Passiglia e V. Romano, *Gli stranieri in vacanza in Italia: prodotti turistici, destinazioni e caratteristiche dei viaggiatori*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

concentrazione delle vacanze culturali sia ad un incremento del loro peso. Il turismo culturale risulta, infatti, concentrato su un numero ridotto di città: questo rischia di costituire un elemento di freno alla crescita della spesa per gli effetti di congestionamento che vi si associano.

Nel 2017 è proseguita in tutte le aree la rimodulazione dell'offerta alberghiera verso strutture di maggiore qualità, in maniera leggermente più accentuata nel Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *La capacità turistico-ricettiva nelle macroaree*).

LA CAPACITÀ TURISTICO-RICETTIVA NELLE MACROAREE

Sebbene l'Italia sia solo il terzo paese dell'Unione europea per numero di pernottamenti di turisti dopo Spagna e Francia, detiene il primo posto per numero di strutture ricettive e il secondo, dopo la Francia, per numero di posti letto. Nel 2017 erano presenti quasi 33.000 strutture alberghiere e più di 170.000 strutture complementari (ad esempio campeggi, villaggi turistici, agriturismi, *bed and breakfast*, alloggi in affitto e case per ferie), con un'offerta di poco superiore ai 5 milioni di posti letto¹. Più di un terzo dell'offerta ricettiva nazionale in termini di posti letto si trovava nel Nord Est, mentre le quote del Centro e del Mezzogiorno erano entrambe attorno al 25 per cento; il Nord Ovest ha registrato una percentuale del 15 per cento circa. L'incidenza dei posti letto presso strutture alberghiere è maggiore nelle regioni meridionali e minore al Centro (49,5 e 37,6 per cento, rispettivamente, a fronte di valori attorno al 45 per cento nelle due ripartizioni settentrionali).

Considerando l'Italia nel suo complesso, quasi la metà dei posti letto totali era localizzata in piccoli centri (ovvero in aree urbane con bassa densità abitativa), mentre le quote relative alle aree rurali e alle città erano rispettivamente del 35,5 e del 18,2 per cento². Il Centro, caratterizzato da elevati flussi di turismo verso le città d'arte, registra una più elevata concentrazione di posti letto nelle zone urbane (circa il 30 per cento) rispetto alle altre aree del Paese; nelle regioni settentrionali circa il 40 per cento della ricettività è localizzata in zone rurali mentre nel Mezzogiorno quasi il 60 per cento dell'offerta si trova nei piccoli centri, soprattutto costieri. In tutte le macroaree le città si caratterizzano per un'incidenza maggiore di posti letto di tipo alberghiero, a fronte di una quota maggiore di posti letto in campeggi, case per vacanze e altri alloggi nelle aree rurali.

Tra il 2000 e il 2017 il numero complessivo di strutture ricettive è aumentato di quasi il 75 per cento. L'ampliamento dell'offerta ricettiva è avvenuto

¹ Alle strutture censite dall'Istat vanno aggiunti gli alloggi in affitto non censiti ufficialmente e i posti letto offerti attraverso piattaforme online, quali ad esempio Airbnb. Per numero di annunci pubblicati, l'Italia rappresenta per Airbnb il terzo mercato dopo USA e Francia.

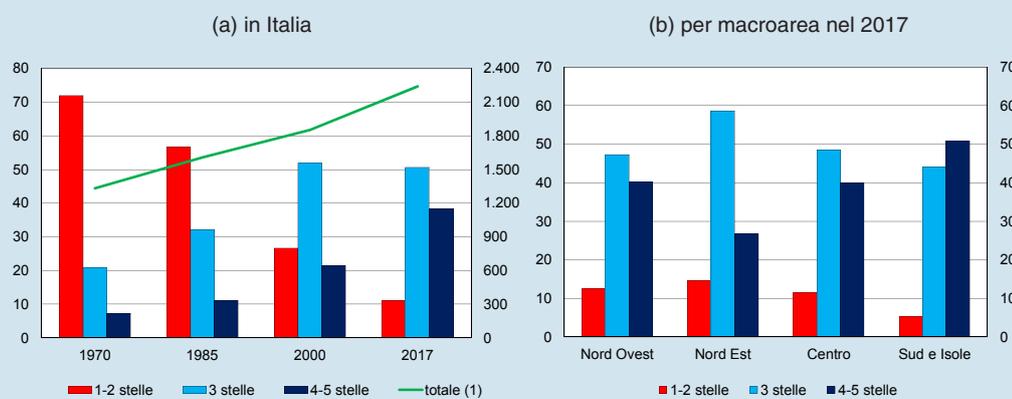
² La suddivisione dei comuni secondo il grado di urbanizzazione si basa sulla classificazione *Degree of urbanisation* dell'Eurostat. Nel 2017 le tre tipologie di comuni rappresentavano, in termini di popolazione residente, il 34,1 per cento (città), il 41,2 per cento (piccoli centri) e il 24,7 per cento (aree rurali).

parallelamente a una sua maggiore frammentazione, come evidenziato dal più contenuto ritmo di incremento dei posti letto (cresciuti del 28,8 per cento). Lo sviluppo ha interessato in misura più pronunciata le strutture extra-alberghiere, il cui numero è più che raddoppiato, con un aumento del 36,1 per cento per i posti letto. Solo nel comparto degli alberghi, dove i posti letto sono cresciuti del 20,8 per cento, si è avuta una lieve tendenza alla concentrazione dell'offerta, con una modesta riduzione del numero di esercizi (-1,1 per cento). Il Nord Est ha registrato i tassi di crescita più contenuti, con un aumento complessivo dei posti letto di circa il 17 per cento, rispetto a valori più che doppi in ciascuna delle altre tre aree.

Il successo dei *bed and breakfast* e la più recente diffusione di nuove modalità di alloggio legate alla cosiddetta economia collaborativa (*sharing economy*) si sono associate alla rimodulazione dell'offerta alberghiera verso strutture di maggiore qualità, già in atto da decenni in Italia (figura A, pannello a). Negli ultimi anni questo processo è stato particolarmente intenso nel Mezzogiorno dove i posti letto nelle strutture a quattro e cinque stelle sono quasi triplicati nel periodo 2000-2017 (a fronte di una crescita attorno al 90 per cento in ciascuna delle altre tre macroaree), arrivando a rappresentare la metà dell'offerta alberghiera dell'area. Il Nord Est continua invece a caratterizzarsi per una maggiore incidenza di alberghi di qualità intermedia (figura A, pannello b).

Figura A

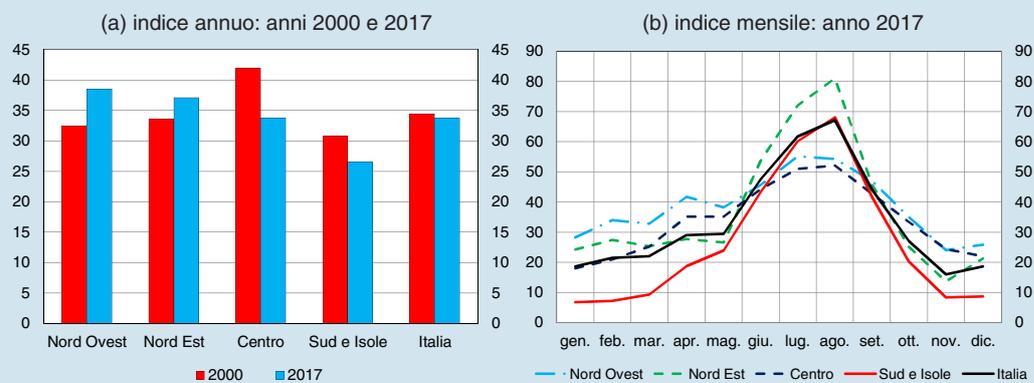
Posti letto nelle strutture alberghiere per categoria di struttura
(composizione percentuale e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Numero posti letto in migliaia di unità (scala di destra).

La coerenza fra offerta ricettiva e domanda di servizi turistici è misurata dall'indice di utilizzazione lorda, pari al rapporto tra numero di pernottamenti e di posti letto potenzialmente offerti nell'anno. Per le strutture alberghiere, nel 2017 l'indice era più elevato nelle regioni del Nord, dove l'utilizzazione è cresciuta rispetto al 2000, e più basso nel Mezzogiorno. Al Centro l'indicatore ha subito un forte calo rispetto a inizio millennio e si è attestato attorno al 33 per cento, in linea con la media italiana (figura B, pannello a).

Indice di utilizzazione lorda degli alberghi (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra il numero di pernottamenti ospitati nell'anno dalla struttura ricettiva e il numero di posti letto potenzialmente offerti, pari ai posti letto della struttura moltiplicati per il numero di giorni dell'anno.

Il grado di utilizzo medio annuo delle strutture è minore nelle aree caratterizzate da una forte stagionalità delle presenze. Questo fattore contribuisce a spiegare il minor grado di utilizzo medio degli alberghi dell'Italia, il cui indice di utilizzazione lorda è molto variabile da un mese all'altro, in misura simile alla Spagna e decisamente più elevata rispetto ad altre importanti destinazioni turistiche europee quali Francia, Germania e Regno Unito. Nel 2017 il grado di utilizzo mensile più elevato si registrava nel Nord Est ad agosto, mentre il valore più basso si riscontrava nel Mezzogiorno a gennaio; in entrambe le aree la differenza tra i picchi mensili di massimo e di minimo superava i 60 punti. Una dispersione minore (poco più di 30 punti) si ritrovava nelle regioni del Centro e del Nord Ovest, specializzate rispettivamente nel turismo culturale e per motivi di lavoro, caratterizzati da una minore stagionalità (figura B, pannello b). Tra il 2000 e il 2017 la dispersione del grado di utilizzo è rimasta invariata nel complesso del Paese, con una sua riduzione nel Centro e un aumento nel Nord Est.

Investimenti. – In un contesto caratterizzato da un andamento positivo delle vendite, da un miglioramento del clima di fiducia nella manifattura, da condizioni creditizie favorevoli e dalla riduzione dei margini di capacità produttiva inutilizzata, nel 2017 gli investimenti delle imprese industriali sono cresciuti in tutte le aree. Secondo i dati Invind, l'attività di accumulazione ha accelerato rispetto all'anno precedente nel Mezzogiorno, mentre ha leggermente rallentato nelle regioni centro-settentrionali, dove gli investimenti sono cresciuti a tassi più sostenuti al Nord che al Centro (tav. a2.2).

Come anche nel 2016, lo scorso anno l'accumulazione è stata sospinta soprattutto dalle imprese di piccola e media dimensione (meno di 200 addetti), che hanno fatto maggiormente ricorso alle misure di incentivo all'acquisto di beni strumentali. All'inizio del 2018, le imprese industriali prevedevano per il complesso dell'anno un'ulteriore espansione degli investimenti, a tassi più

ampi nel Mezzogiorno che al Centro Nord (tav. a2.2). I dati Sondtel raccolti in autunno mostrano che le aziende del Centro Nord hanno rivisto i propri piani al rialzo con frequenza lievemente maggiore, sebbene in entrambe le aree la quota di imprese che confermano i piani di investimento formulati in primavera rimanga preponderante (58,2 per cento al Centro Nord, 66,0 nel Mezzogiorno). Le previsioni per il 2019 indicano che la crescita degli investimenti proseguirebbe al Nord e soprattutto nel Mezzogiorno, mentre si arresterebbe al Centro.

Nei servizi le previsioni di investimento formulate in primavera erano espansive nel Centro Nord (5,1 per cento) e pressoché stazionarie nel Mezzogiorno (-0,4 per cento). Il preconsuntivo rilevato in autunno da Sondtel conferma tali dati per due terzi delle imprese; il saldo fra la quota di aziende che hanno rivisto i piani al rialzo e quella delle imprese che li hanno rivisti al ribasso è leggermente positivo al Centro Nord e sostanzialmente nullo nel Mezzogiorno. Le previsioni per il 2019 prefigurano un'espansione dell'attività di accumulazione, diffusa a tutte le aree ma più moderata nel Nord Ovest.

Anche al fine di stimolare gli investimenti immateriali, vari interventi normativi, sia nazionali sia regionali, sono stati rivolti negli anni recenti a giovani imprese innovative (cfr. il riquadro: *Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative*).

LE POLITICHE REGIONALI A SOSTEGNO DELLE START UP INNOVATIVE

La L. 221/2012 (Start up Act) ha introdotto una serie di misure a beneficio delle nuove aziende che presentano una particolare propensione all'innovazione. Le aziende in possesso dei requisiti possono iscriversi all'apposita sezione del Registro delle imprese dedicato alle start up innovative e beneficiare di diverse agevolazioni, tra cui l'abbattimento degli oneri amministrativi, una disciplina societaria e del lavoro più flessibile, incentivi fiscali all'aumento del capitale di rischio e procedure semplificate per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI (cfr. il riquadro: *Le start up innovative in Italia: alcune evidenze sulle recenti misure di sostegno nella Relazione annuale sul 2017*).

A giugno del 2018 il numero di start up innovative iscritte nel Registro era di 9.575. Tra queste quasi un terzo era localizzato nel Nord Ovest e il resto diviso equamente nelle altre tre ripartizioni. In termini pro capite, le Marche sono la regione che accoglie il maggior numero di start up (2,35 ogni 10.000 abitanti), seguita da Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna¹.

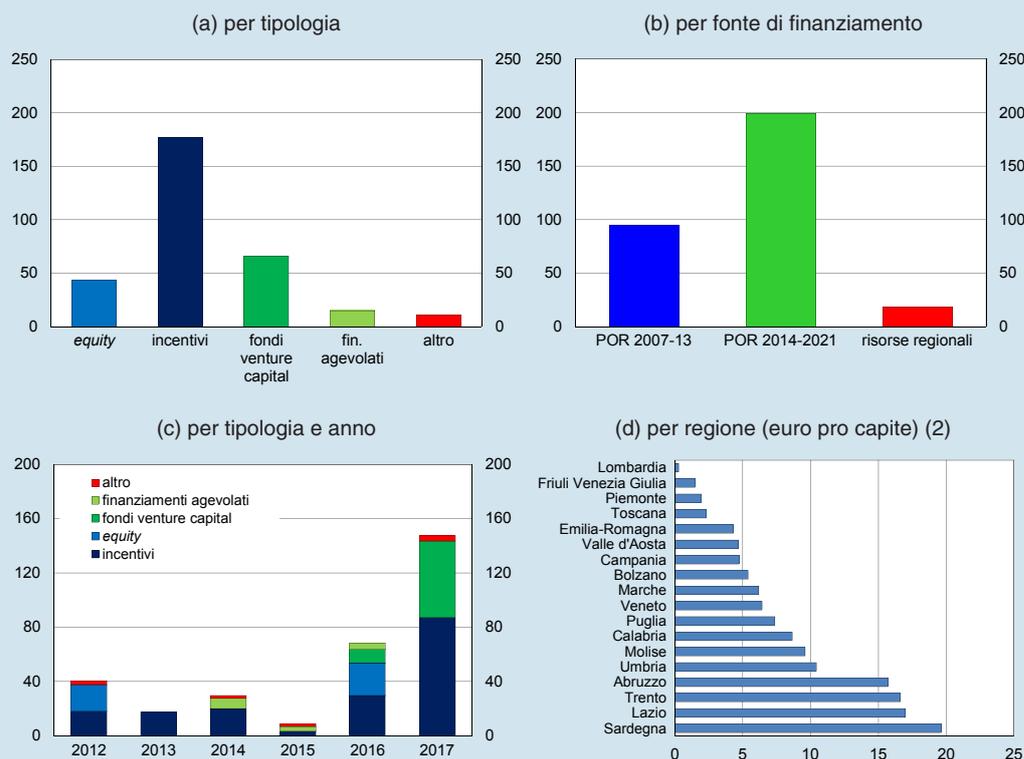
In molte Regioni il provvedimento a carattere nazionale è stato affiancato da interventi definiti a livello locale, che sono stati censiti da una indagine ad hoc

¹ Un recente studio ha stimato che il sistema di agevolazioni previsto dalla legge abbia favorito un incremento del fatturato e del valore aggiunto delle start up (rispettivamente pari all'8 e al 12 per cento nei primi tre anni di attività) rispetto ad aziende simili non iscritte al Registro, oppure a quelle che si sono iscritte successivamente e quindi hanno potuto beneficiare delle agevolazioni in tempi successivi; cfr. T. De Stefano, F. Manaresi, C. Menon, P. Santoleri e G. Soggia, *The evaluation of the Italian "Start-up Act"*, OECD Science Technology and Industry Policy Papers, 54, 2018.

condotta nella primavera del 2018 dalla Banca d'Italia². Da tale censimento sono risultate 71 misure nell'intero periodo 2012-17, con una dotazione complessiva di 312 milioni di euro³, a fronte dei circa 300 milioni di euro a favore delle start up innovative stanziati a livello nazionale con la L. 221/2012 e dalle successive misure a questa collegate⁴.

Figura

Politiche regionali per le start up innovative (1)
(milioni di euro)



Fonte: Indagine sulle politiche regionali per le start up innovative. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative.

(1) I dati si riferiscono agli interventi a sostegno di nuove o giovani imprese innovative adottati dalle Regioni negli anni 2012-17. – (2) Per tre Regioni non è stato individuato alcun intervento che rientri nel perimetro dell'indagine: la Sicilia ha previsto nel 2018 un bando per incentivi con una dotazione di 45 milioni di euro; la Basilicata e la Liguria hanno previsto nel 2016 misure (con risorse pari rispettivamente a 7 e 3 milioni) che prevedono ulteriori destinatari oltre alle start up innovative.

Le risorse definite a livello regionale sono state stanziati in prevalenza sotto forma di contributi a fondo perduto o in conto interessi (177 milioni); i fondi di venture capital, le partecipazioni dirette nel capitale delle start up (*equity*) e i finanziamenti agevolati

² In particolare sono stati considerati tutti gli interventi definiti dal 2012 che favorivano la nascita di nuove imprese con elevata propensione all'innovazione (o ad alta tecnologia), o che miravano a rafforzare preesistenti imprese giovani e innovative.

³ Includendo le misure che avevano come target anche altri destinatari oltre alle start up innovative, il totale degli stanziamenti salirebbe da 312 a 477 milioni. La presenza di misure non dedicate in maniera esclusiva alle start up innovative è concentrata in poche regioni, tra cui, in particolare, Lombardia (45 milioni), Campania (33 milioni) e Marche (15 milioni).

⁴ T. De Stefano, F. Manaresi, C. Menon, P. Santoleri e G. Soggia, op. cit.

hanno ricevuto rispettivamente 66, 43 e 15 milioni di euro (figura, pannello a; tav. a2.3). Circa il 95 per cento delle risorse proviene da programmi comunitari, compresi i rispettivi cofinanziamenti nazionali e regionali (figura, pannello b; tav. a2.4). Gli stanziamenti sono risultati contenuti fino al 2015 e poi hanno accelerato in corrispondenza del pieno avvio del ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020 (figura, pannello c; tav. a2.5).

A livello territoriale una larga parte di risorse (131,1 milioni di euro attraverso 16 misure) sono state stanziata dalle Regioni meridionali, anche grazie alla maggiore dotazione di fondi comunitari di cui dispongono. Le Regioni centrali hanno previsto nel complesso 126,5 milioni di euro attraverso 15 misure, in gran parte facenti capo alla Regione Lazio. Mentre nelle regioni nordorientali gli stanziamenti complessivi sono ammontati a 42,6 milioni di euro (attraverso 22 misure), nel Nord Ovest, area caratterizzata dal maggior numero di start up innovative iscritte nel Registro delle imprese, gli interventi regionali sono risultati meno rilevanti (11,9 milioni di euro attraverso 18 misure).

In termini pro capite, lo stanziamento è massimo in Sardegna (19,6 euro per abitante, a fronte di una media nazionale di 5,2 euro), seguita dal Lazio e dalla Provincia di Trento (figura, pannello d).

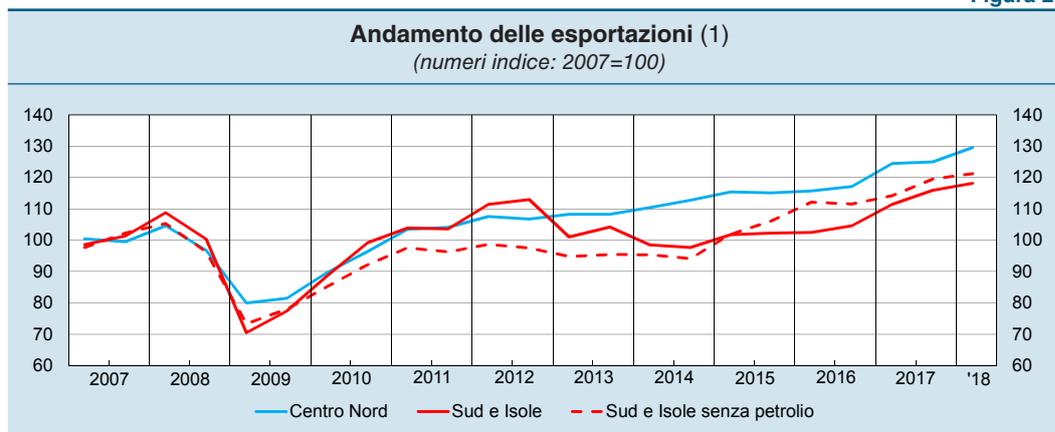
Costruzioni. – Il settore delle costruzioni, interessato da una lunga fase recessiva e successivamente stabilizzatosi, nel 2017 ha manifestato segnali di ripresa, sebbene limitati solo ad alcune aree del Paese. Il valore aggiunto è cresciuto nel Mezzogiorno e, in misura molto più lieve, nel Nord Est; è risultato stabile nel Nord Ovest e si è ridotto al Centro (tav. a1.3). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni con almeno dieci addetti, nel Nord il comparto delle opere pubbliche si è contraddistinto per un andamento peggiore rispetto al resto della produzione.

In base al sondaggio telefonico svolto in autunno il saldo fra le aziende che per il 2018 prevedono un aumento della produzione e quelle che si attendono un calo è positivo per le imprese del Centro Nord e pressoché nullo per quelle meridionali; in entrambe le aree, circa il 40 per cento delle imprese dichiara livelli di produzione stabili (tav. a2.6). Il saldo relativo alla produzione in opere pubbliche è negativo solo per le imprese del Centro Nord. Le previsioni per il 2019 sono orientate a maggiore ottimismo in tutte le aree, con saldi positivi in riferimento sia alla produzione complessiva, sia a quella in opere pubbliche.

La domanda estera

Secondo i dati del commercio estero dell'Istat, nel 2017 le esportazioni in valore sono cresciute a tassi sostenuti sia al Centro Nord (7,1 per cento) sia nel Mezzogiorno (9,8; fig. 2.2).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero (cif-fob)*.
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

Le vendite all'estero, misurate in termini reali, sono aumentate in tutte le aree a tassi superiori a quelli della domanda potenziale proveniente dai rispettivi mercati di riferimento. Il divario di crescita è stato leggermente maggiore, pari a circa due punti percentuali, per il Nord Ovest e il Centro. Ovunque, ma soprattutto nelle regioni centro-meridionali, la migliore performance delle esportazioni rispetto alla domanda potenziale ha riguardato in particolar modo le destinazioni extraeuropee.

La dinamica delle esportazioni meridionali a prezzi correnti è in larga parte attribuibile ai prodotti petroliferi raffinati, che hanno contribuito per più di cinque punti percentuali alla crescita complessiva della macroarea, e a quelli chimico-farmaceutici. Sull'andamento dell'export meridionale ha inciso negativamente il comparto automobilistico, interessato da un calo delle vendite della Basilicata e da un deciso rallentamento di quelle dell'Abruzzo. Al Centro Nord la crescita delle esportazioni è stata diffusa – pur con differenti intensità – alla gran parte dei settori; al Nord le vendite sono state trainate soprattutto dai macchinari e dai prodotti in metallo, mentre al Centro dai comparti chimico farmaceutico e automobilistico, specialmente del Lazio (tav. a2.7).

Nel 2017 la crescita delle esportazioni ha riguardato tutte le principali destinazioni commerciali (tav. a2.8). Nelle regioni centro-meridionali le vendite dirette ai paesi extra UE sono state la componente più dinamica, sostenute dai buoni risultati sui mercati americani. Al Nord non si riscontrano differenze apprezzabili nella dinamica delle esportazioni fra paesi dell'Unione europea e il resto del mondo.

I dati riferiti al primo semestre del 2018 segnalano che, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, la crescita è proseguita in tutte le aree ad eccezione del Centro, dove le esportazioni in valore hanno sostanzialmente ristagnato. Le restanti aree sono state interessate da un diffuso rallentamento. Ovunque le vendite verso i paesi dell'Unione europea sono cresciute a tassi superiori a quelli espressi dalle destinazioni extra UE.

Un rilevante impulso alla dinamica dell'export meridionale è provenuto dal comparto automobilistico, che ha beneficiato della ripresa delle vendite della Basilicata e dell'accelerazione di quelle dell'Abruzzo; altri contributi positivi sono riconducibili ai

prodotti petroliferi raffinati e al settore alimentare. Nel Nord Ovest le vendite all'estero sono state trainate dai prodotti in metallo e dalla chimico-farmaceutica, mentre nel Nord Est dai macchinari e dai mezzi di trasporto, in special modo dalla cantieristica navale friulana. La dinamica del Centro è stata frenata dal rilevante calo delle esportazioni del Lazio di autoveicoli.

La redditività e l'indebitamento delle imprese

In base ai dati di bilancio disponibili negli archivi Cerved, nel 2017 la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, si è sostanzialmente stabilizzata su livelli non distanti da quelli pre-crisi. Al lieve aumento nel Centro Nord si è contrapposta una leggera diminuzione nel Mezzogiorno. Beneficiando anche del calo dei tassi di interesse, in tutte le aree si è registrato un ulteriore recupero della redditività netta. Nella media del periodo 2007-2017 la redditività operativa è risultata nel Nord più elevata di circa un punto percentuale rispetto al Centro e di circa 1,5 rispetto al Mezzogiorno.

L'indebitamento delle imprese, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, si è ulteriormente ridotto in tutte le aree, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno. Negli anni della crisi del debito sovrano la flessione del leverage aveva riflesso soprattutto l'uscita dal mercato delle imprese molto indebitate, mentre negli anni più recenti si è osservato un rafforzamento patrimoniale delle aziende tramite autofinanziamento. Tra i debiti finanziari, è aumentato ovunque il peso della componente obbligazionaria, specie nel Nord Ovest, dove rappresenta circa il 15 per cento. Tale quota rimane più elevata al Centro, dove supera il 20 per cento, e più bassa nel Mezzogiorno, dove si colloca al di sotto del 3.

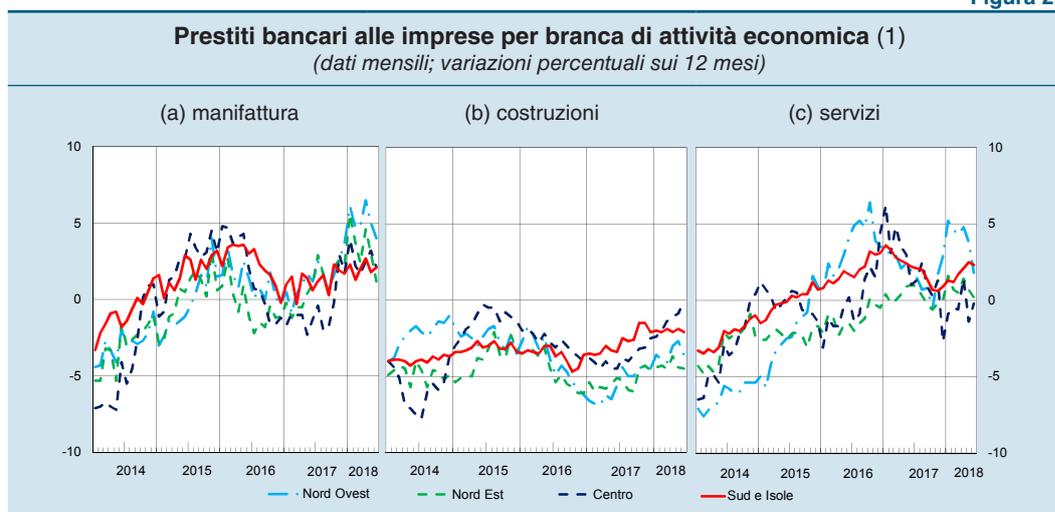
Dal lato dell'attivo aziendale, in tutte le ripartizioni geografiche ha continuato a crescere il peso delle componenti più liquide, che ha raggiunto un nuovo picco storico.

Nel 2017 e nei primi sei mesi dell'anno in corso il credito bancario alle imprese è cresciuto sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord, dove – dopo oltre un quinquennio di calo pressoché ininterrotto – la ripresa è stata sospinta dall'espansione registrata dalle imprese del Nord Ovest. L'andamento dei prestiti è stato differenziato tra settori di attività economica e classi dimensionali di impresa.

Nella prima parte del 2018 i finanziamenti alle imprese medio-grandi sono aumentati in tutte le aree del Paese, mentre quelli alle aziende di minore dimensione hanno seguito dinamiche differenziate a livello territoriale, continuando a contrarsi nelle regioni centro-settentrionali ma crescendo, in misura più marcata rispetto al 2017, nel Mezzogiorno (tav. a2.9).

Nei dodici mesi terminanti in giugno l'espansione del credito alla manifattura si è rafforzata in tutte le aree del Paese, ad eccezione del Nord Est. I finanziamenti alle aziende del terziario sono cresciuti nel Nord Ovest e, in misura più marcata, nel Mezzogiorno, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili nelle altre aree. La contrazione del credito al comparto edile si è interrotta al Centro mentre è proseguita nelle altre aree (fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

Secondo i risultati dell'Indagine regionale sul credito bancario condotta dalle Filiali della Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*), nel primo semestre dell'anno in corso la domanda di prestiti delle imprese è aumentata in tutte le aree, in misura più accentuata nel Nord Ovest, dove ha riflesso, come anche nel Nord Est, sia l'esigenza di finanziare investimenti produttivi sia quella di sostenere il capitale circolante. Al Centro e nel Mezzogiorno hanno invece prevalso motivazioni legate al finanziamento del capitale circolante. Dal lato dell'offerta, nella prima parte del 2018 le politiche di erogazione delle banche si sono mantenute nel complesso distese in tutte le aree del Paese, con un orientamento più favorevole nelle regioni meridionali.

Già prima dell'avvio della crisi finanziaria le imprese del Mezzogiorno dichiaravano una maggiore difficoltà nell'accesso al credito bancario rispetto a quelle del Centro Nord: secondo l'indagine sulle imprese industriali con oltre 20 addetti condotta dalla Banca d'Italia (Invind), nelle fasi iniziali della lunga crisi la quota di imprese meridionali che dichiaravano di non essere in grado di ottenere il credito richiesto era salita fino a sfiorare il 16 per cento nel 2012, quattro punti percentuali al di sopra del dato del Centro Nord. A partire dal 2013, in associazione con la progressiva normalizzazione del mercato del credito, la quota di imprese che dichiaravano di essere razionate è diminuita attestandosi al 4,2 per cento nel Mezzogiorno, appena superiore a quella del Centro Nord. Lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto alle altre aree, pur persistendo, si è quindi notevolmente attenuato; tale attenuazione ha caratterizzato tutte le classi di rischio delle imprese (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese secondo le richieste di prima informazione*).

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE SECONDO LE RICHIESTE DI PRIMA INFORMAZIONE

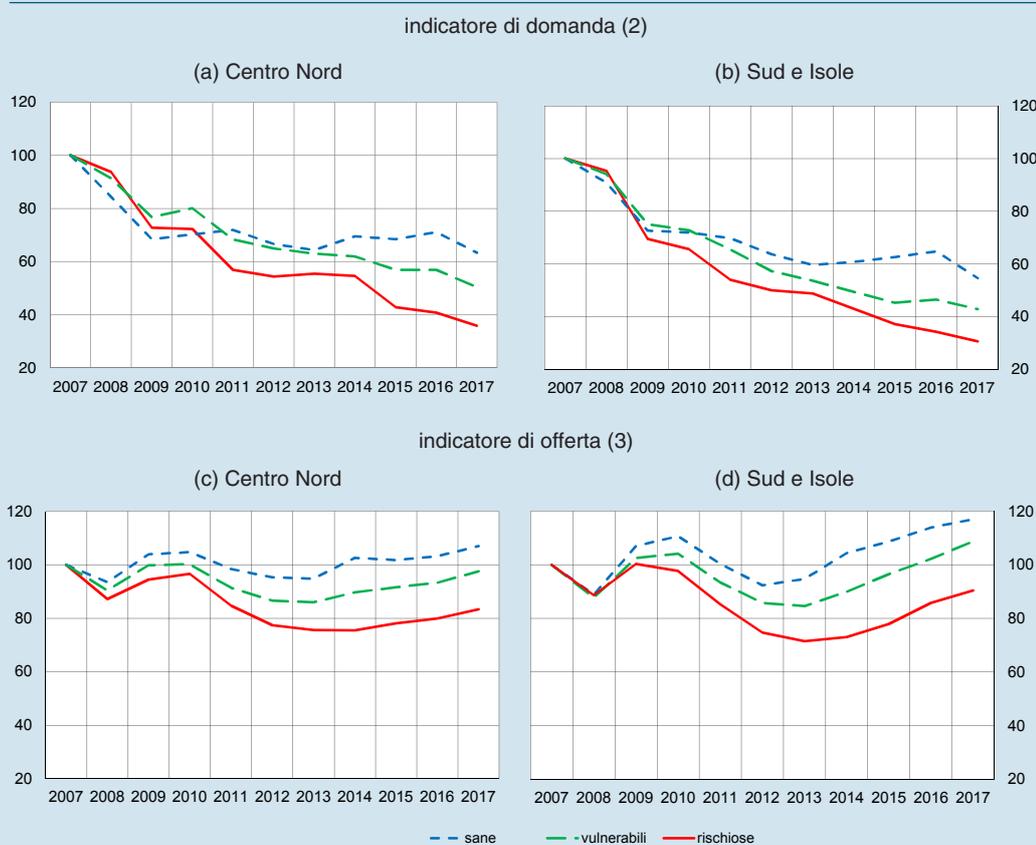
Utilizzando l'andamento nel tempo delle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nei casi in cui la domanda di credito provenga da clientela precedentemente da loro non affidata (richieste di prima informazione), è possibile costruire indici approssimativi dell'evoluzione sia della

domanda sia dell'offerta di credito. Nello specifico, si stima la domanda di credito in base alle richieste di prima informazione e l'offerta in base ai finanziamenti concessi a seguito di tali richieste (per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Gli indicatori tratti dalle richieste di prima informazione nella Centrale dei rischi*)¹. Il vantaggio di questi indicatori, rispetto a quelli di domanda e offerta desunti dalle indagini presso le banche o le imprese, è che, essendo ottenuti da informazioni molto granulari, consentono analisi più dettagliate, distinguendo ad esempio tra imprese per grado di rischio (definito in base al rating attribuito da Cerved Group) e localizzazione geografica.

Figura

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione per classe di rischio dell'impresa e macroarea (1)

(dati annuali; numeri indice: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Gli indicatori tratti dalle richieste di prima informazione nella Centrale dei rischi*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono non rischiose le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (sane) o 5 e 6 (vulnerabili); rischiose quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile al complesso delle banche, comprese quelle che non hanno effettuato richieste di prima informazione.

¹ L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia, i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito in modo più ampio, considerato che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

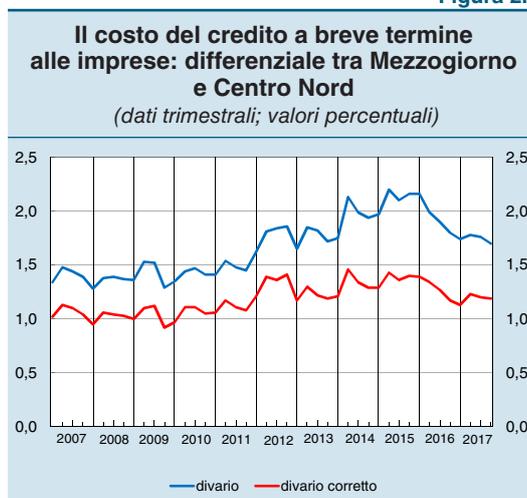
L'indicatore di domanda mostra che tra il 2008 e il 2013 il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è diminuito per tutte le classi di rischio, ma in maniera più accentuata per le classi di rischio più elevate (figura). A partire dal 2013 si osserva un parziale recupero per le imprese finanziariamente sane, mentre è proseguita la flessione per quelle vulnerabili e soprattutto per quelle rischiose. Per tutte le classi di rischio il calo è stato nel complesso relativamente più accentuato per le imprese del Mezzogiorno.

Anche l'indicatore di offerta presenta un'ampia variabilità. Nel complesso del periodo e in ciascuna area geografica, l'offerta si caratterizza per una accresciuta selettività a svantaggio delle imprese più rischiose. Tra il 2007 e il 2012, in concomitanza con la fase di maggiore selettività posta in essere dagli intermediari, le differenze tra Centro Nord e Mezzogiorno sono state – a parità di classe di rischio – modeste. A partire dal 2014, il miglioramento delle condizioni di accesso al credito, pur diffuso a entrambe le aree, è stato maggiore – a parità di rischio – nel Mezzogiorno.

Il peggioramento delle condizioni di accesso al credito per le imprese più rischiose e per quelle meridionali durante la crisi e l'attenuarsi dello svantaggio relativo del Mezzogiorno negli ultimi anni sono confermati da analisi econometriche che consentono di tenere conto congiuntamente di molteplici caratteristiche delle imprese.

Il costo dei prestiti bancari a breve termine praticati alle imprese è ulteriormente sceso in tutte le aree del Paese, in misura più marcata nel Mezzogiorno. Il divario sfavorevole che caratterizza quest'area rispetto al Centro Nord si è quindi ridotto, portandosi alla fine del 2017 su livelli prossimi a quelli pre-crisi (1,7 punti percentuali; fig. 2.4). La maggiore onerosità dei prestiti rivolti alle imprese meridionali è riconducibile, per circa un terzo, alla diversa composizione settoriale e dimensionale: tenendone conto il differenziale si riduce a 1,1 punti percentuali, riflettendo sia una più elevata rischiosità intrinseca delle imprese meridionali sia la maggiore fragilità che caratterizza il contesto economico del Mezzogiorno. Il divario corretto per la composizione settoriale e dimensionale delle imprese è pressoché in linea col dato registrato alla fine del 2006, dopo il picco del 2014 (1,5).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su Rilevazione sui tassi di interesse.

3. LE FAMIGLIE

Nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie è aumentato in tutte le aree del Paese, più intensamente nel Nord, meno nel Mezzogiorno. L'aumento del reddito disponibile, in atto dal 2014, ha beneficiato dell'espansione occupazionale che ha sostenuto i redditi da lavoro dipendente (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). La crescita dei consumi, di nuovo più accentuata nelle regioni del Nord, è risultata ovunque superiore a quella del reddito.

La quota di individui in povertà assoluta¹ è aumentata nel 2017 nel Nord e soprattutto nel Mezzogiorno, area in cui rimane relativamente più elevata anche la disuguaglianza nei redditi familiari equivalenti per effetto del più basso tasso di occupazione.

In tutte le aree l'espansione dei prestiti erogati da banche e da società finanziarie alle famiglie consumatrici si è intensificata nel 2017 e nella prima metà del 2018. All'aumento hanno contribuito sia il credito al consumo sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni. Questi ultimi, favoriti dall'incremento del reddito disponibile e dal basso livello dei tassi mediamente applicati alle nuove erogazioni, hanno visto crescere la quota di nuovi mutui a tasso fisso, soprattutto al Centro Nord.

Il reddito e i consumi

Il reddito disponibile. – Nel 2017, in base a elaborazioni sui dati Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto in termini reali in tutte le aree, a ritmi più sostenuti nel Nord Est e nel Nord Ovest (1,0 e 0,8 per cento, rispettivamente) nel confronto con il Centro e, soprattutto, con il Mezzogiorno (0,6 e 0,3 per cento, rispettivamente)².

All'aumento hanno contribuito i redditi da lavoro dipendente, sostenuti dall'aumento dell'occupazione (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*), in un contesto in cui le retribuzioni orarie nette, espresse in termini reali, si sono invece ridotte, per la prima volta dal 2013. Benché estesa a tutte le aree, la contrazione delle retribuzioni unitarie è risultata più marcata nel Mezzogiorno, dove esse risultano ancora inferiori dell'1,4 per cento rispetto al 2008 (cfr. il riquadro: *Evoluzione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti* del capitolo 4).

L'aumento del reddito delle famiglie registrato lo scorso anno si inserisce nella tendenza in atto dal 2014 in tutte le aree del Paese. Anche nel biennio 2015-16 (ultimi anni disponibili nei *Conti economici territoriali* dell'Istat) la crescita è stata trainata soprattutto dai redditi da lavoro dipendente; il lavoro autonomo ha contribuito in misura marcata soltanto nel Mezzogiorno, mentre la crescita dei redditi da proprietà è stata

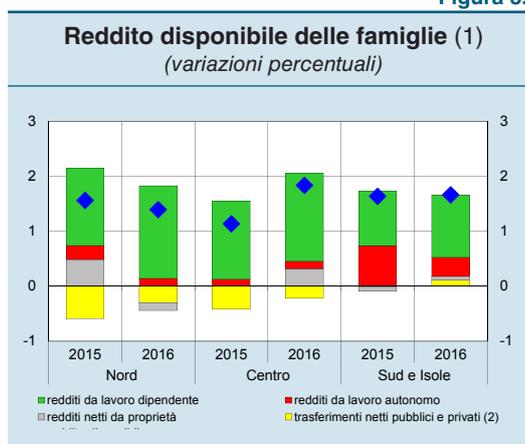
¹ Sono considerate in povertà assoluta le persone che vivono in famiglie con una spesa inferiore a quella necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi di riferimento la cui composizione varia in base alla dimensione e alla tipologia della famiglia; il valore monetario di tale paniere segue nel tempo le variazioni dei prezzi e si differenzia anche a seconda della ripartizione geografica e della dimensione del comune di residenza.

² La stima del reddito disponibile fornita da Prometeia è relativa alle famiglie consumatrici e produttrici.

apprezzabile solo al Centro (fig. 3.1). Secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* nel Mezzogiorno il reddito familiare equivalente medio nel 2016 era pari a 13.117 euro, circa il 61 per cento di quello del Nord, una quota di poco superiore a quella del 2008.

La disuguaglianza e la povertà. – A partire dalla crisi economica la disuguaglianza nei redditi familiari equivalenti è cresciuta sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno, dove è strutturalmente più elevata. L'aumento a livello nazionale è dovuto agli incrementi osservati all'interno di ciascuna area territoriale, mentre è rimasto relativamente costante il contributo del divario medio tra le due aree (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi familiari nelle macroaree*).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio; i consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale. –
(2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI FAMILIARI NELLE MACROAREE

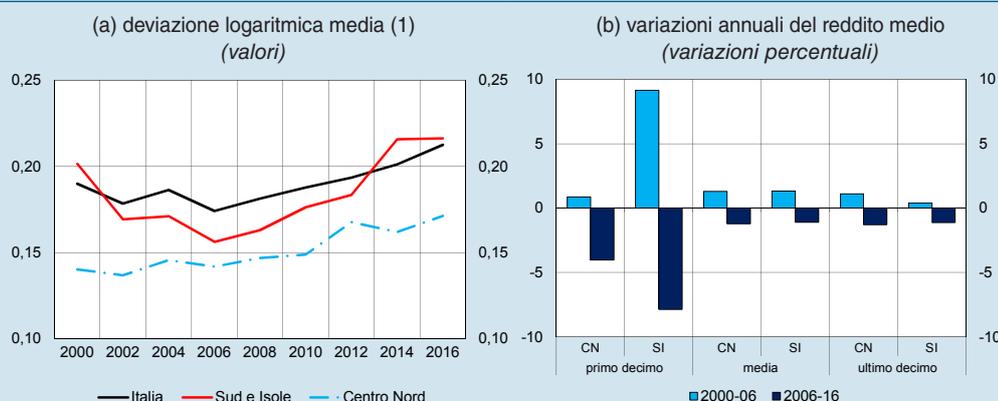
Il Mezzogiorno si caratterizza come la macroarea dove la dispersione dei redditi familiari equivalenti¹ è strutturalmente più elevata: nel 2016 la deviazione logaritmica media² era pari a 0,216, contro lo 0,171 del Centro Nord. Nel Mezzogiorno la disuguaglianza è cresciuta durante la recessione e nel successivo periodo di ripresa, compensando il calo osservato tra il 2000 e il 2006 (figura A, pannello a); nel Centro Nord essa è rimasta sostanzialmente stabile fino al 2006 ed è aumentata nel decennio successivo.

In entrambe le macroaree l'incremento della disuguaglianza a partire dal 2008 è stato determinato soprattutto dal calo dei redditi più bassi, che è risultato però più forte nel Mezzogiorno (figura A, pannello b).

¹ Il reddito equivalente è pari al rapporto tra il reddito familiare complessivo e il numero di adulti equivalenti, numero ottenuto sulla base della cosiddetta scala di equivalenza OCSE modificata, sommando al capofamiglia il 50 per cento dei componenti con almeno 14 anni e il 30 per cento di quelli con meno di 14 anni. Tutte le stime fanno riferimento ai dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (cfr. *Note metodologiche*), pesati coi loro pesi campionari; i valori nominali sono rivalutati al 2016 utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie residenti diffuso dall'Istat nell'ambito dei *Conti economici nazionali*. I redditi includono gli affitti imputati per le case di proprietà, che nel 2016 rappresentavano il 15,9 per cento del totale dei redditi nel Mezzogiorno (in termini equivalenti) e il 17,4 nel Centro Nord (rispettivamente il 17,6 e il 18,9 nel 2000).

² La deviazione logaritmica media dei redditi familiari equivalenti è un indice sintetico di disuguaglianza i cui andamenti sono scomponibili tra gruppi; la sua evoluzione nel tempo è peraltro simile a quella del più noto indice di Gini (cfr. *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, Banca d'Italia, Statistiche, 12 marzo 2018).

Distribuzione del reddito equivalente familiare



Fonte: *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, Archivio storico (versione 10.0, gennaio 2018). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*.

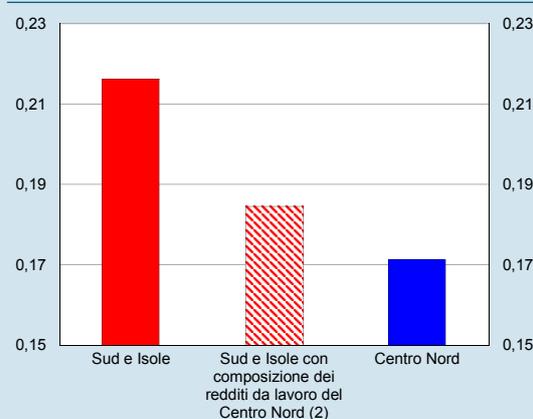
(1) L'indice è stato calcolato dopo aver aumentato al secondo percentile della distribuzione tutti i redditi inferiori a tale percentile (*bottom-coding*), separatamente per ciascun anno, per evitare che i risultati siano condizionati da valori estremamente bassi.

Al Centro Nord questa dinamica ha rispecchiato per lo più l'aumento della popolazione straniera che si caratterizza per minori entrate familiari: la quota di individui in nuclei con capofamiglia nato all'estero è infatti salita dal 7,2 per cento al 12,7 tra il 2006 e il 2016, quando rappresentavano poco più della metà del decimo della popolazione con i redditi più bassi. Nel Mezzogiorno, invece, la quota sul totale delle famiglie straniere, pur aumentando, è rimasta su valori contenuti (4,0 per cento, dall'1,5 nel 2006), anche tra i nuclei appartenenti al decimo con guadagni più bassi (7,6 nel 2016).

Il confronto fra livelli medi e dispersione della distribuzione dei redditi familiari tra le due macroaree risente soprattutto della presenza nel Mezzogiorno di un maggior numero di famiglie con pochi occupati (figura B)³. Nel 2016 in media solo il 39 per cento dei componenti adulti della famiglia percepiva un reddito da lavoro, contro il 55 al Centro Nord. Il persistere nel tempo di tale differenza si riflette anche in una minore diffusione, tra

Figura B

Deviazione logaritmica media e caratteristiche familiari (1) (valori)



Fonte: *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, Archivio storico (versione 10.0, gennaio 2018). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*.

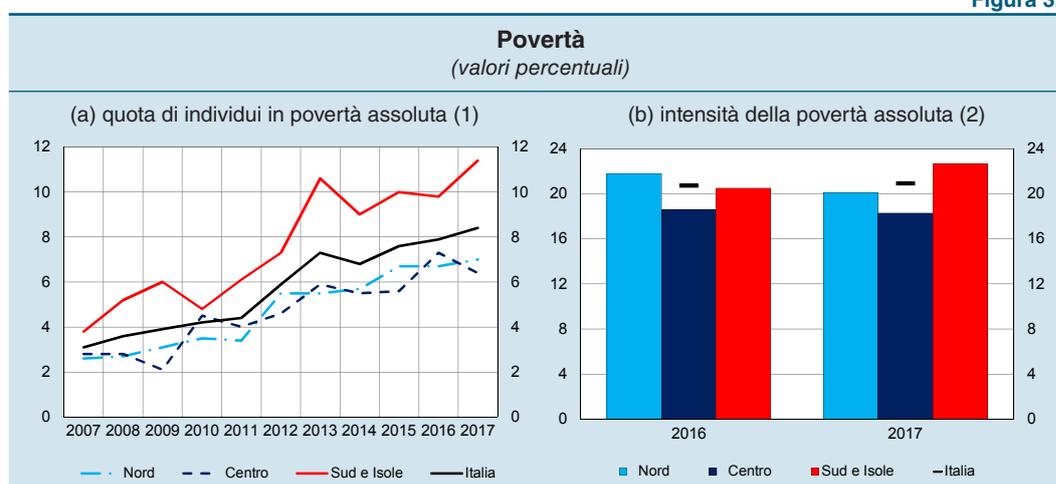
(1) Anno 2016. - (2) Separatamente per ogni variabile, la deviazione logaritmica media è stata ricalcolata imponendo la distribuzione della popolazione osservata al Centro Nord. La distribuzione è stata approssimata dividendo la popolazione in gruppi a seconda dei valori assunti da ciascuna variabile. Per maggiori dettagli cfr. E. Ciani e R. Torrini, *La distribuzione dei redditi tra Centro Nord e Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

³ E. Ciani e R. Torrini, *La distribuzione dei redditi tra Centro Nord e Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

gli anziani, di pensioni legate a precedenti esperienze lavorative: la quota di adulti percettori di un reddito da lavoro o con una pensione da lavoro sale al 53 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 75 al Centro Nord. Pur se in misura meno rilevante, a innalzare la dispersione dei redditi familiari all'interno del Mezzogiorno contribuisce anche la maggiore dispersione dei salari orari tra gli occupati (cfr. il riquadro: *L'evoluzione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*).

Nel 2017 la quota di individui in povertà assoluta è aumentata in Italia all'8,4 per cento, dal 7,9 dell'anno precedente; l'incremento ha interessato il Nord e soprattutto il Mezzogiorno, la cui quota, già da prima della crisi significativamente superiore rispetto a quella delle altre aree del Paese, è salita all'11,4 per cento (fig. 3.2a). Il Mezzogiorno è anche l'unica area in cui si è acuita l'intensità della povertà, portatasi al 22,7 per cento (fig. 3.2b).

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) La quota è calcolata sul totale dei residenti. – (2) L'intensità della povertà assoluta misura la distanza percentuale tra la spesa media mensile delle famiglie povere e il valore monetario del paniere di riferimento: una distanza maggiore indica una maggiore intensità della povertà.

La lunga crisi ha accresciuto il numero dei poveri, modificandone in parte anche la composizione (cfr. il riquadro: *Disuguaglianza e povertà: generazioni a confronto prima e dopo la Grande recessione* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2017). Dal 1° dicembre 2017, analogamente a quanto avviene da tempo nei principali paesi europei, anche l'Italia si è dotata di uno strumento di contrasto alla povertà: il Reddito di inclusione (ReI). Questo – divenuto dal 1° luglio del corrente anno una misura universale³ – ha sostituito alcuni interventi di sostegno già presenti⁴, allargandone la platea di fruitori (cfr. il riquadro: *Le misure di contrasto alla povertà in ambito regionale*).

³ Nei primi sei mesi dell'anno in corso il ReI ha mantenuto un'impronta categoriale, essendo stato limitato ad alcune tipologie di nuclei (quelli in cui è presente almeno un minore, o una persona con disabilità, o una donna in stato di gravidanza o una persona disoccupata da almeno tre mesi con più di 55 anni priva di altro sussidio). Dal 1° luglio è stato esteso a tutte le famiglie che possiedono i requisiti di accesso reddituali e patrimoniali.

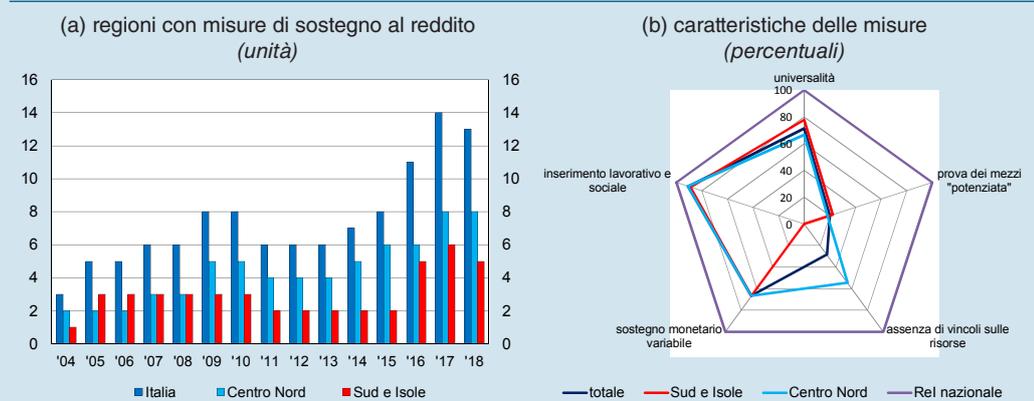
⁴ Tra queste misure vi è il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), introdotto su tutto il territorio nel 2016, che differisce dal ReI per la soglia di accesso e per le modalità di calcolo del beneficio economico.

LE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ IN AMBITO REGIONALE

L'introduzione del Reddito di inclusione (ReI), che nei piani del governo dovrebbe essere superato dall'istituzione di un nuovo strumento (il Reddito di cittadinanza¹), è giunta dopo un processo che negli ultimi venti anni ha visto numerose sperimentazioni, condotte a livello sia nazionale² sia territoriale. Le misure hanno riguardato nel tempo i tre quarti delle regioni italiane; il numero di enti coinvolti è aumentato soprattutto negli ultimi anni, alla vigilia dell'introduzione della misura nazionale (figura, pannello a).

Figura

Misure di contrasto alla povertà in ambito regionale



Fonte: normative regionali; E. Granaglia e M. Bolzoni (a cura di), *Il reddito minimo di inserimento. Analisi e valutazioni di alcune esperienze locali*, Commissione di indagine sull'esclusione sociale, Quaderni CIES, 3, 2010; P. Spano, U. Trivellato e N. Zanini, *Le esperienze italiane di misure di contrasto della povertà: che cosa possiamo imparare?*, Paper tecnico, 1, 2013.

Nel Mezzogiorno, dopo una prima stagione di sperimentazioni tra il 2005 e il 2010, che ha interessato in particolare la Basilicata e la Campania³, i provvedimenti hanno registrato un nuovo deciso incremento nell'ultimo triennio⁴. Al Centro Nord, dove esiste da molto tempo una misura di sostegno al reddito nella Provincia autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta, l'aumento degli interventi è stato più regolare e, nell'ultimo biennio, risultavano coinvolte otto regioni.

Le misure di sostegno al reddito possono essere classificate in base ad alcune fondamentali caratteristiche (figura, pannello b): la platea di fruitori, che può includere tutti coloro che si trovano in situazione di povertà (misura universale) oppure soltanto determinate categorie di persone (misura categoriale); la cosiddetta prova dei mezzi, cioè il requisito di accesso alla misura che può essere basata sulla sola situazione reddituale oppure richiedere ulteriori requisiti patrimoniali e/o riguardanti

¹ Cfr. Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2018.

² Reddito minimo di inserimento, Carta acquisti e SIA (rispettivamente disciplinati dal D.lgs. 237/1998, dal DL 112/2008 e dai decreti interministeriali del 10 gennaio 2013 e del 26 maggio 2016).

³ In Sicilia i cosiddetti Cantieri di servizi sono di fatto un prolungamento dell'esperienza del Reddito minimo di inserimento. In Campania l'intervento è terminato nel 2010; in Basilicata è proseguito con denominazioni e caratteristiche diverse.

⁴ Sono stati presi in considerazione tutti i provvedimenti a carattere regionale dal 2004 in poi con l'esplicito obiettivo di contrastare la povertà e l'esclusione sociale attraverso un sostegno monetario.

il godimento di alcuni beni durevoli di consumo; l'esistenza o meno di un vincolo sulle risorse, che limita ulteriormente l'accesso alla misura, con la conseguente necessità di redigere delle graduatorie; il tipo di trasferimento monetario, che può essere in forma fissa oppure variabile a seconda della numerosità del nucleo familiare o di altri elementi; l'eventuale affiancamento di altri interventi quali politiche attive o di inserimento sociale.

Rispetto alle caratteristiche sopra indicate, il ReI è una misura universale, sottoposta alla prova dei mezzi della famiglia, che garantisce un beneficio economico variabile in base alla composizione del nucleo ed è condizionato alla definizione e all'implementazione di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa; non vi sono vincoli espliciti alle risorse impiegate, ovvero vi possono accedere tutti coloro che rispettano i requisiti.

Sette provvedimenti regionali su dieci sono di natura universale (figura, pannello b), con una prova dei mezzi che tuttavia solo in un caso su 5 prevede l'utilizzo anche di requisiti patrimoniali⁵. In 14 misure su 21 il sostegno monetario varia a seconda della distanza tra il reddito familiare e la soglia di accesso e in base al numero dei componenti del nucleo familiare. Quasi tutti i provvedimenti prevedono un affiancamento di altre azioni, tipicamente rappresentate da interventi di inserimento lavorativo, e la sospensione del sussidio in caso di mancato rispetto degli obblighi concordati. La durata massima del sostegno è maggiore al Centro Nord, dove alcuni provvedimenti non hanno un limite temporale definito ma possono proseguire al perdurare dello stato di bisogno. Diversamente dal ReI, tuttavia, la gran parte dei programmi ha un vincolo rigido sulle risorse, gestito attraverso la formazione di graduatorie; in questi casi le differenze territoriali sono marcate, con vincoli sempre presenti nel Mezzogiorno e assenti in metà dei provvedimenti del Centro Nord. Ciò ha ridotto la pregnanza delle misure, sia nei loro aspetti di contrasto della povertà, cresciuta a partire dalla crisi, sia per i loro possibili effetti di disincentivo all'offerta di lavoro regolare.

Molti provvedimenti regionali di sostegno al reddito sono tuttora in vigore; quelli più simili al ReI sono diventati di fatto una misura integrativa, andando a coprire la platea di fruitori che rimangono esclusi dall'intervento nazionale oppure a rinforzarne il sostegno economico⁶.

⁵ Diversamente dal ReI, che – seppure in misura limitata – prevede nella prova dei mezzi una deduzione per i redditi da lavoro, i provvedimenti regionali analizzati non contengono meccanismi per evitare disincentivi all'attività lavorativa, con l'eccezione dell'Assegno unico provinciale della Provincia autonoma di Trento che assegna un bonus di due mensilità per i beneficiari che, trovando un impiego, superano la soglia di ammissibilità.

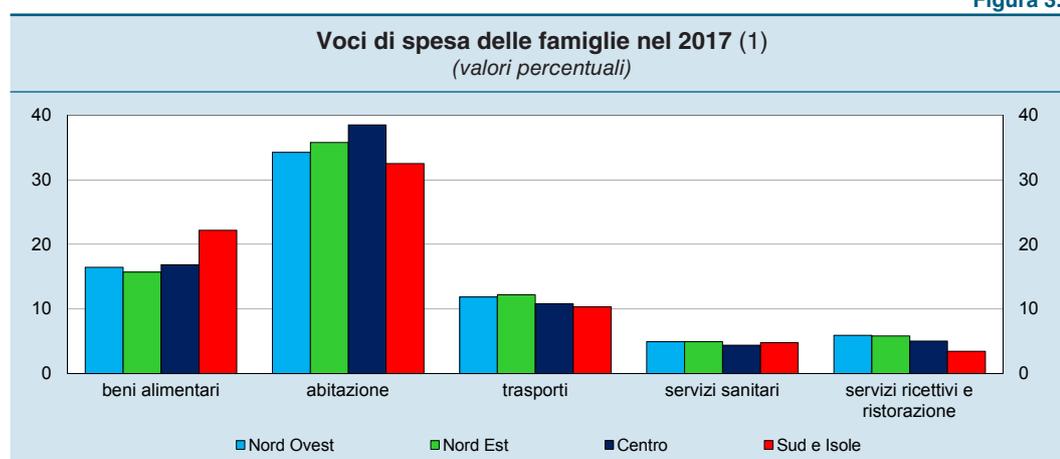
⁶ A tale scopo in Emilia-Romagna e in Puglia la soglia di reddito stabilita nel provvedimento regionale è stata recentemente innalzata.

I consumi. – Secondo le stime Prometeia, nel 2017 i consumi a prezzi costanti effettuati sul territorio sia dai residenti sia dai non residenti sono cresciuti ovunque: nelle regioni settentrionali dell'1,6 per cento, in quelle centrali dell'1,3, nelle meridionali dell'1,1. Gli incrementi dei consumi sono stati in tutte le aree superiori a quelli del reddito.

Nei primi nove mesi del 2018 il clima di fiducia delle famiglie è rimasto sostanzialmente invariato, dopo la forte risalita a metà del 2017, in tutte le aree tranne che nel Nord Ovest dove è leggermente peggiorato.

Secondo l'indagine Istat sulle spese delle famiglie, nel 2017 il livello medio di spesa mensile delle famiglie meridionali (2.042 euro a valori correnti) era di quasi il 29 per cento inferiore a quello delle famiglie settentrionali (2.862 euro); le famiglie del Centro hanno speso quasi 2.700 euro al mese. Con riferimento alla composizione della spesa, ovunque la voce più rilevante è quella per l'abitazione e i relativi servizi, che nel Centro sfiora il 40 per cento (fig. 3.3). I beni alimentari assorbono il 22,2 per cento della spesa complessiva della famiglie meridionali, sei e cinque punti in più che nel Nord e nel Centro, rispettivamente.

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) Quote della spesa totale. Le altre voci di spesa non incluse nel grafico sono: bevande alcoliche e tabacchi; mobili, articoli e servizi per la casa; abbigliamento e calzature; comunicazioni; istruzione; ricreazione, spettacoli e cultura; altri beni e servizi.

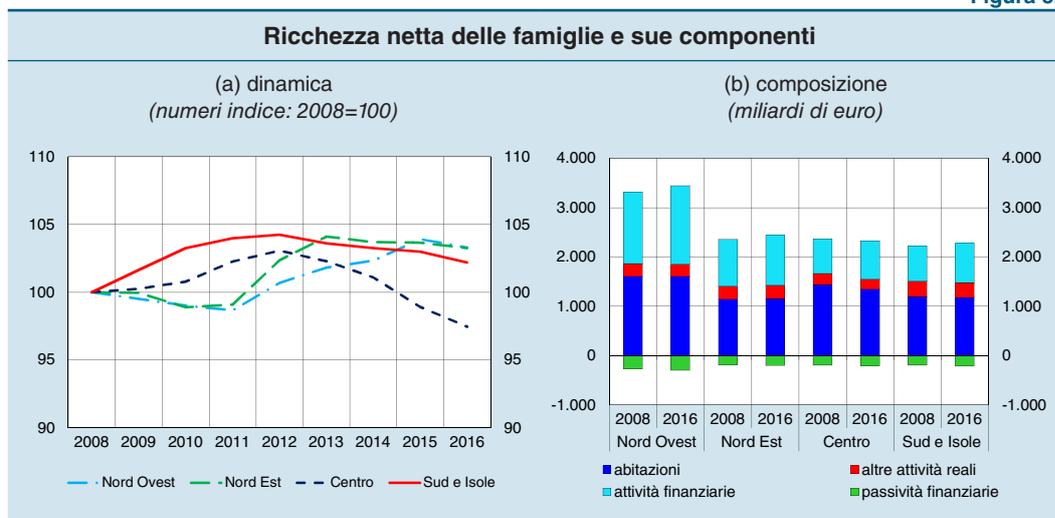
Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, i consumi di beni durevoli (autovetture, elettrodomestici, mobili) hanno proseguito a espandersi, seppur in rallentamento rispetto al 2016: l'aumento è stato inferiore a quello dell'anno precedente di oltre quattro punti percentuali al Nord e al Centro e di quasi sei nel Mezzogiorno.

La ricchezza delle famiglie

Nel 2016 (ultimo dato disponibile) la ricchezza netta pro capite delle famiglie era compresa tra i 195.000 euro del Nord Ovest e i quasi 100.000 del Mezzogiorno (cfr. *L'economia delle regioni italiane nel 2017*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2018), descrivendo quindi un divario più ampio di quello che caratterizza i redditi. Il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile lordo era pari a 7,1 nel Mezzogiorno e a circa 9 nelle altre aree.

Dal 2008 la ricchezza netta ha avuto un moderato incremento in tutte le principali macroaree, fatta eccezione per il Centro (fig. 3.4.a), dove la crescita della componente finanziaria non è riuscita a controbilanciare la caduta del valore delle attività reali (fig. 3.4.b), più intensa rispetto al resto del Paese.

Figura 3.4

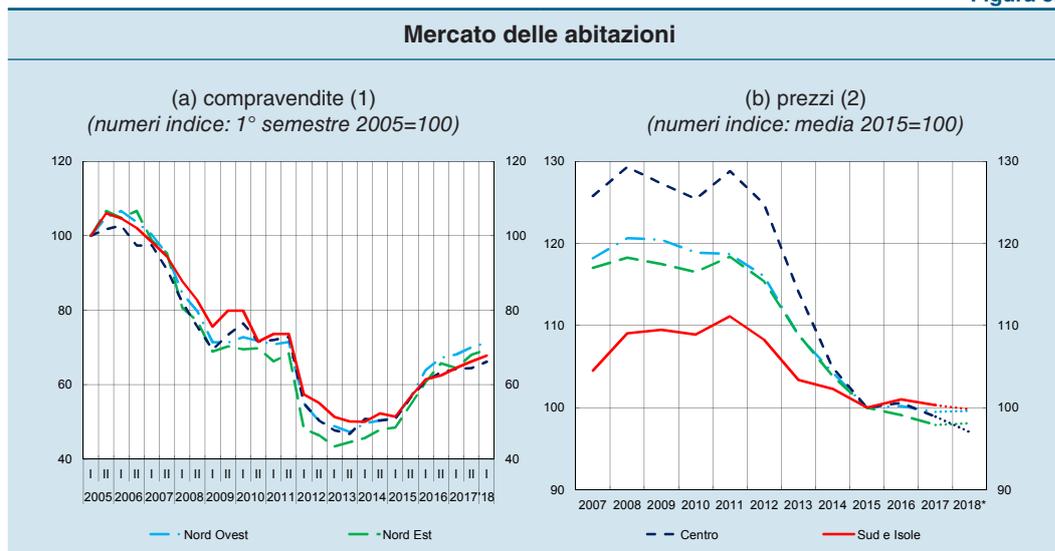


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La contrazione del valore della ricchezza reale, concentratasi negli ultimi quattro anni del periodo considerato, si è manifestata in tutte le aree tranne che nel Nord Est, dove essa è aumentata lievemente. Le attività reali, prevalentemente costituite dalle abitazioni, rappresentano circa i due terzi della ricchezza lorda nel Centro e nel Mezzogiorno, mentre nel Nord Ovest e nel Nord Est tale quota è intorno al 55 e al 60 per cento, rispettivamente.

A livello nazionale nel 2017 si sono consolidati i segnali di ripresa del mercato delle abitazioni (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2017). Le compravendite di immobili residenziali – pur restando ampiamente al di sotto dei

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) e Istat.

(1) La serie storica delle compravendite ha subito una recente revisione da parte dell'OMI, che ha rilasciato i nuovi dati a partire dal 2011. Nel grafico i dati tra il 2005 e il 2011 sono stati ricostruiti riaccordando la vecchie serie con quelle nuove. – (2) Dati annuali. Dal 2010 indice IPAB per ripartizione geografica riferito al totale delle abitazioni. Per gli anni precedenti, nostre stime su dati OMI e Istat. Per il 2018 l'indice si riferisce al 1° semestre. Per maggiori informazioni cfr. Istat, *Prezzi delle abitazioni*, 4 ottobre 2018.

livelli storicamente elevati toccati prima della crisi finanziaria globale – sono aumentate in tutte le aree del Paese, anche se a tassi più contenuti rispetto al 2016 e compresi tra il 5,5 per cento del Mezzogiorno e il 3,5 del Centro. Tale dinamica è proseguita nella prima metà dell'anno in corso (fig. 3.5.a).

Lo scorso anno la dinamica dei prezzi è stata negativa in tutte le aree, ma in misura più accentuata al Centro e nel Nord Est. Nel primo semestre del 2018 il calo si è interrotto nelle due ripartizioni del settentrione, mentre è proseguito nel Mezzogiorno e si è intensificato al Centro (fig. 3.5.b). Rispetto al 2011, i prezzi erano inferiori di un quarto nelle regioni centrali, di poco più del 10 per cento nel Sud e nelle Isole, del 16 e del 17 per cento nel Nord Ovest e nel Nord Est.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie delle famiglie, in aumento tra il 2008 e il 2016 di circa un decimo in quasi tutte le aree del Paese, supera il 40 per cento della ricchezza complessiva nelle regioni del Nord, dove tale quota è relativamente più elevata rispetto al Centro e al Mezzogiorno.

La composizione del portafoglio di attività finanziarie non è omogenea sul territorio. Al Nord gli strumenti con rendimento atteso più elevato, come le azioni e le partecipazioni, rappresentano una quota superiore alla media italiana. Al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno i risparmi delle famiglie si concentrano invece sulle attività di natura più liquida e con finalità precauzionale, come i depositi e il contante. Tra il 2008 e il 2016 ovunque si è registrata una crescita del peso del risparmio gestito e una contrazione dei titoli obbligazionari, pubblici e privati. La riallocazione del portafoglio finanziario delle famiglie consumatrici verso forme di risparmio gestito o più liquide è proseguita nel 2017 e, in modo più accentuato, nella prima parte del 2018 in tutte le aree del Paese.

L'indebitamento delle famiglie

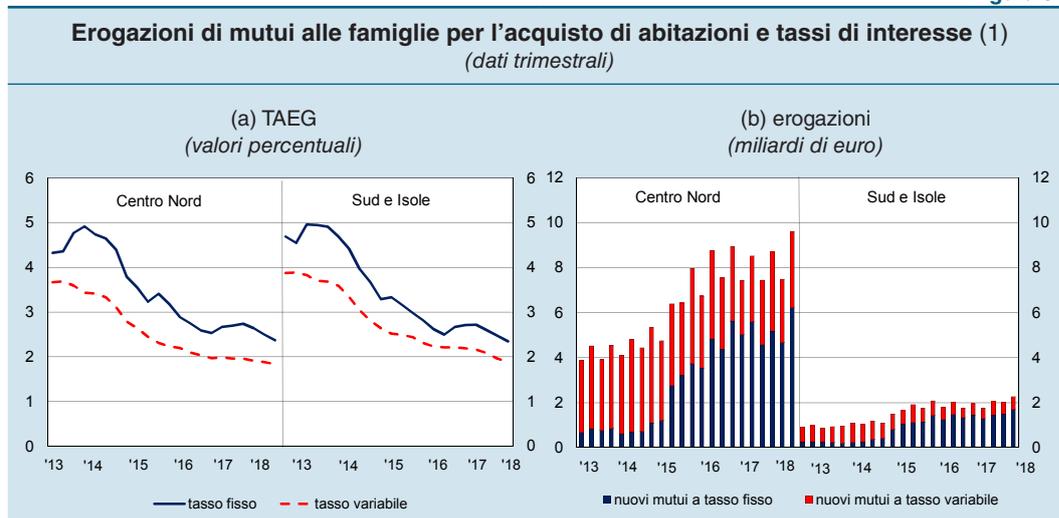
L'espansione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici, in atto da un triennio, si è intensificata nella prima metà del 2018; in giugno la crescita è stata più pronunciata al Centro e nel Mezzogiorno (tav. a3.2).

All'aumento hanno contribuito sia il credito al consumo, cresciuto in misura più marcata nel Nord Est e per la componente erogata dalle banche, sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni; gli altri crediti, costituiti prevalentemente da mutui con finalità diverse dall'acquisto di abitazioni, hanno registrato un incremento in tutte le aree ad eccezione del Nord Est, dove la contrazione si protrae da circa un biennio.

L'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni ha beneficiato dell'incremento del reddito disponibile e del basso livello dei tassi mediamente applicati alle nuove erogazioni. Dopo essere cresciuto nel primo semestre del 2017, in tutte le aree territoriali il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi mutui si è ridotto raggiungendo, a giugno del 2018, il minimo storico. Rispetto alla fine dell'anno precedente, il calo ha riguardato in misura più marcata il costo dei prestiti a tasso fisso al Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno ha interessato, con la stessa intensità, la componente a tasso fisso e quella a tasso variabile (fig. 3.6.a). Ciò si è riflesso in un aumento della quota di

nuovi mutui stipulati a tasso fisso, più pronunciato al Centro Nord dove, nel primo semestre dell'anno in corso, essa ha raggiunto il 64 per cento; tale quota rimane tuttavia inferiore a quella riferita al Mezzogiorno (74 per cento; fig. 3.6.b).

Figura 3.6

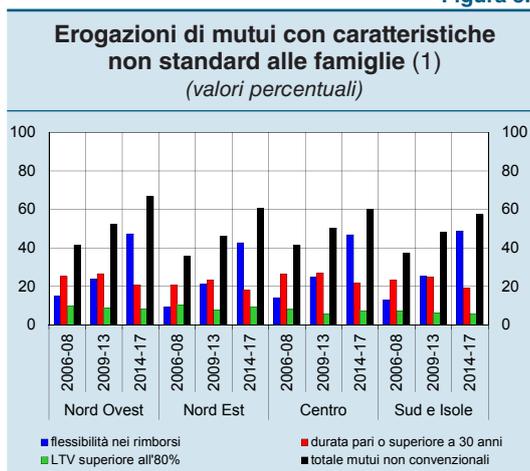


Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi di interesse*. (1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza delle famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. Sono escluse le operazioni agevolate accese nel periodo.

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), al permanere di condizioni favorevoli sui mutui per l'acquisto di abitazioni, osservato in tutte le ripartizioni territoriali, ha contribuito prevalentemente la pressione concorrenziale tra banche.

La RBLs ha censito l'offerta di mutui non standard: prestiti con rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*, LTV) superiore all'80 per cento, con durata pari o superiore a 30 anni o con forme di rimborso flessibili. In base a tali informazioni, nell'ultimo decennio è progressivamente aumentata in tutte le aree del Paese la quota di mutui che presentava una caratteristica non standard. Il grado di diversificazione risulta più elevato nel Nord Ovest, dove nella media del periodo 2014-17 la percentuale di mutui non standard si è collocata al 66 per cento (fig. 3.7). La progressiva diversificazione delle forme contrattuali di mutui offerti alla clientela ha riflesso in tutte le aree l'andamento di quelli con flessibilità nei rimborsi. La quota dei mutui con durata pari o superiore a 30 anni, dopo essere aumentata pressoché ovunque nel periodo 2009-2013, è tornata a flettere negli anni successivi.

Figura 3.7



Fonte: RBLs; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*. (1) Quota sul totale dei mutui erogati nell'anno. Per gli aspetti metodologici, cfr. S. Del Prete, C. Demma e P. Rossi, *From few to many: product differentiation in the Italian mortgage market*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 383, 2017.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2017 l'occupazione è cresciuta in tutte le aree del Paese. Questa tendenza è proseguita, accentuandosi nel Mezzogiorno, nel primo semestre dell'anno in corso riflettendo prevalentemente la dinamica positiva dell'occupazione dipendente a tempo determinato. All'incremento dell'occupazione si è associato ovunque un aumento dell'offerta di lavoro. Nel corso del 2017 il tasso di disoccupazione si è ridotto in tutte le aree del Paese; nel Mezzogiorno, dove la partecipazione al mercato del lavoro è aumentata in misura maggiore, il calo della disoccupazione è stato di entità inferiore a quello delle altre aree. Nella prima parte del 2018 il tasso di disoccupazione è invece diminuito maggiormente nelle regioni meridionali. Durante gli anni di crisi si è ampliato il divario nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti tra Centro Nord e Mezzogiorno.

L'occupazione e le ore lavorate

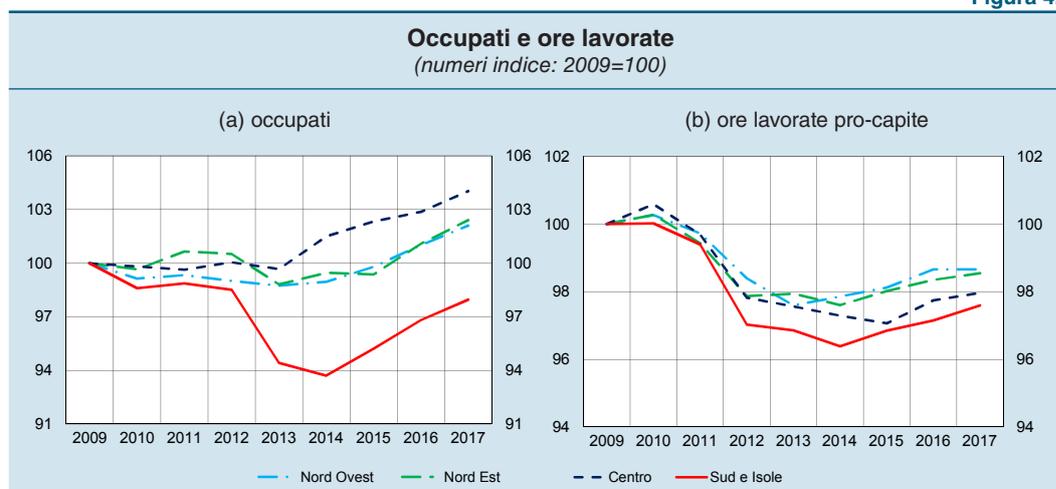
Nel 2017 l'occupazione è aumentata in tutte le principali ripartizioni geografiche con un'intensità pressoché uniforme, compresa tra 1,1 nel Nord Ovest e al Centro e 1,3 nel Nord Est (tav. a4.1). L'espansione è proseguita anche nel primo semestre del 2018, segnando un'accelerazione nel Mezzogiorno e un rallentamento nel Nord Ovest.

A tale dinamica ha contribuito principalmente il settore terziario, risultato in crescita in tutte le aree sia nel 2017 sia nella prima metà del 2018. L'aumento nell'industria in senso stretto, che nel 2017 era stato intenso soltanto nelle regioni meridionali, si è rafforzato nel primo semestre del 2018 estendendosi anche al Centro Nord, in particolare al Nord Est. In linea con l'andamento dell'attività, le dinamiche occupazionali nel comparto delle costruzioni si sono mostrate vivaci soltanto nel Mezzogiorno (cfr. il capitolo: *Le imprese*).

Nel 2017 la ripresa dell'occupazione si è associata a un leggero incremento delle ore lavorate per addetto in tutte le aree a eccezione del Nord Ovest, dove invece sono rimaste stazionarie (fig. 4.1). Dopo la forte espansione registrata in tutto il territorio tra il 2008 e il 2016, nel 2017 l'occupazione dipendente a tempo parziale è cresciuta intensamente soltanto nelle regioni del Nord; nel Mezzogiorno e al Centro la dinamica è stata invece inferiore rispetto a quella dell'occupazione a tempo pieno. Il part-time involontario, diminuito nel 2017 in tutte le aree eccetto il Nord Est e tornato a crescere nella prima metà del 2018, negli ultimi dieci anni è più che raddoppiato al Centro Nord ed è aumentato di oltre il 70 per cento nel Mezzogiorno. Sull'incremento delle ore lavorate ha influito anche la contrazione delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni, più contenuta nel Mezzogiorno (tav. a4.2).

In tutto il territorio l'espansione dell'occupazione continua a interessare soltanto i lavoratori dipendenti, in larga misura quelli a tempo determinato. I contratti a tempo indeterminato, che nel 2017 erano cresciuti in tutto il Paese, nel primo semestre dell'anno in corso si sono ridotti ovunque, con la sola eccezione del Centro.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Nel 2017 e nei primi sei mesi del 2018 è ulteriormente salito il tasso di occupazione. La crescita è stata maggiore per i lavoratori con almeno 55 anni, aumentati nel 2017 di oltre il 5 per cento in tutte le aree (8 per cento nel Nord Est) per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile. In tutte le aree è continuata la ripresa del tasso di occupazione degli individui con meno di 35 anni (tav. a4.3), cominciata nel 2016. Lo scorso anno la crescita del tasso di occupazione è stata più contenuta per i lavoratori con un titolo di studio intermedio: nel Centro Nord è stata più intensa per quelli con al massimo la licenza elementare, nel Mezzogiorno per i laureati (cfr. il riquadro: *Le differenze tra macroaree nelle variazioni della struttura dell'occupazione negli ultimi dieci anni*).

LE DIFFERENZE TRA MACROAREE NELLE VARIAZIONI DELLA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

Nell'ultimo decennio nei principali paesi avanzati è proseguita una tendenza alla polarizzazione della struttura dell'occupazione, con una crescita del peso occupazionale e dei salari relativi sia delle qualifiche più alte sia di quelle più basse, il tutto a discapito delle categorie intermedie. In Italia questa tendenza è stata meno accentuata e si è caratterizzata per due specificità: la sostanziale stabilità della quota degli occupati ad alta qualifica e la tenuta dei salari delle qualifiche intermedie, che sono invece aumentati, in termini relativi, rispetto a quelli delle qualifiche più elevate e più basse¹.

Mentre la stasi della quota occupazionale relativa alle qualifiche più alte, osservata tra il 2007 e il 2017, accomuna il Mezzogiorno e il Centro Nord (intorno al 28 e al 34 per cento, rispettivamente)², la riduzione del peso degli occupati con qualifica

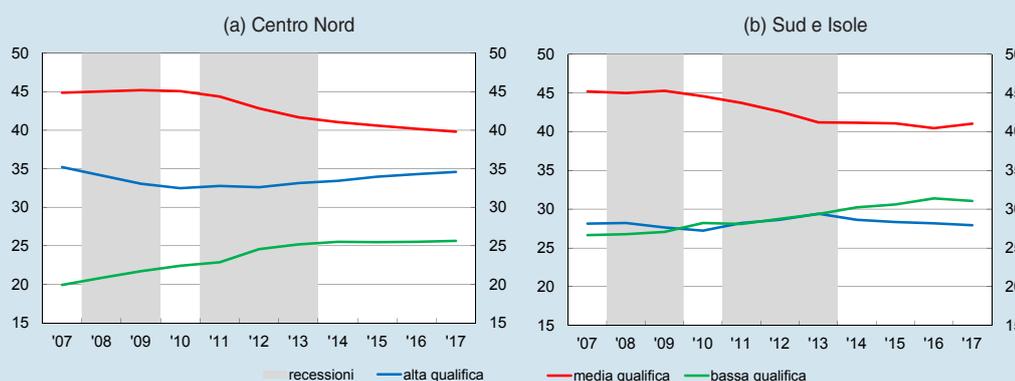
¹ Cfr. il riquadro: *Le variazioni della struttura dell'occupazione in Italia negli ultimi dieci anni* del capitolo 8 nella *Relazione annuale* sul 2017, basato su G. Basso, *The evolution of occupational structure in Italy in the last decade*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

² Sulla minore incidenza delle professioni ad alta qualifica nel Mezzogiorno rispetto alle regioni settentrionali, cfr. anche il riquadro: *La domanda di capitale umano delle imprese* del capitolo 4, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017.

intermedia a favore delle qualifiche più basse, concentratasi tra il 2011 e il 2013, è stata più marcata nelle regioni centro-settentrionali (figura A); indicazioni simili emergono anche qualora si ordinino le professioni per livello salariale (figura B).

Figura A

Quote occupazionali per qualifica professionale (1)
(punti percentuali)



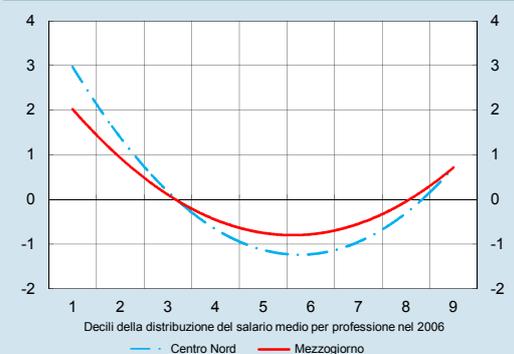
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Quote occupazionali per tre gruppi di qualifiche professionali secondo la definizione OCSE, *OECD Employment Outlook 2017, 2017*. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche.

L'andamento differenziato per macroarea riflette anche la maggior rilevanza, nel Centro Nord, della manifattura, comparto in cui si concentrano le professioni intermedie e che ha subito una marcata contrazione nel decennio considerato. L'espansione della quota di occupati meno qualificati è coerente con l'incremento dell'offerta di lavoratori immigrati, maggiore nelle regioni centro-settentrionali. Pur in un contesto di complessivo rallentamento dei flussi migratori a seguito della crisi³, i cittadini stranieri sono giunti a rappresentare nel 2017 il 13,0 per cento della forza lavoro nel Centro Nord (8,2 nel 2007) e il 5,8 nel Mezzogiorno (2,5 nel 2007). Tale presenza è concentrata nelle professioni a bassa qualifica dove la quota degli stranieri è passata, tra il 2007 e il 2017, dal 21 al 35 per cento nel Centro Nord e dal 12 al 27 per cento nel Mezzogiorno.

³ Nel decennio considerato la popolazione straniera è cresciuta a un tasso medio annuo del 6,9 per cento, pari a circa la metà del ritmo medio di crescita nel periodo 2002-07.

Figura B

Variatione delle quote occupazionali per distribuzione dei salari (1)
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Interpolazione quadratica delle variazioni delle quote occupazionali, tra il 2007 e il 2017, per decile della distribuzione del salario medio per qualifica professionale calcolato sulla base della Rilevazione sulla struttura delle retribuzioni dell'Istat del 2006.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Il tasso di disoccupazione si è ridotto in tutte le aree. Nel corso del 2017 tale contrazione è stata leggermente più intensa nelle regioni del Nord; nella prima parte dell'anno in corso il tasso di disoccupazione è invece diminuito maggiormente nelle regioni meridionali, dove l'aumento del numero di occupati è stato più intenso.

Nel 2017 l'offerta di lavoro è cresciuta in tutto il territorio, in particolare nel Mezzogiorno, dove ha frenato la flessione del tasso di disoccupazione; l'incremento è proseguito nella prima parte del 2018, intensificandosi nel Nord Est e al Centro. La popolazione in età da lavoro si è contratta, in modo più marcato nel Mezzogiorno, anche per effetto delle migrazioni interne al Paese.

In tutte le aree la crescita della partecipazione femminile è stata marcata anche nel 2017 e nella prima parte dell'anno in corso. I divari tra Mezzogiorno e Centro Nord rimangono ampi: nel primo semestre del 2018 il tasso di attività femminile è stato più basso di 22 punti percentuali nelle regioni meridionali, contro il 10,7 per la componente maschile (tav. a4.6).

Le retribuzioni

Nel 2017 le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti, nelle stime tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, sono cresciute debolmente al Centro Nord e rimaste costanti nel Mezzogiorno. In termini reali, si sono ridotte in entrambe le aree.

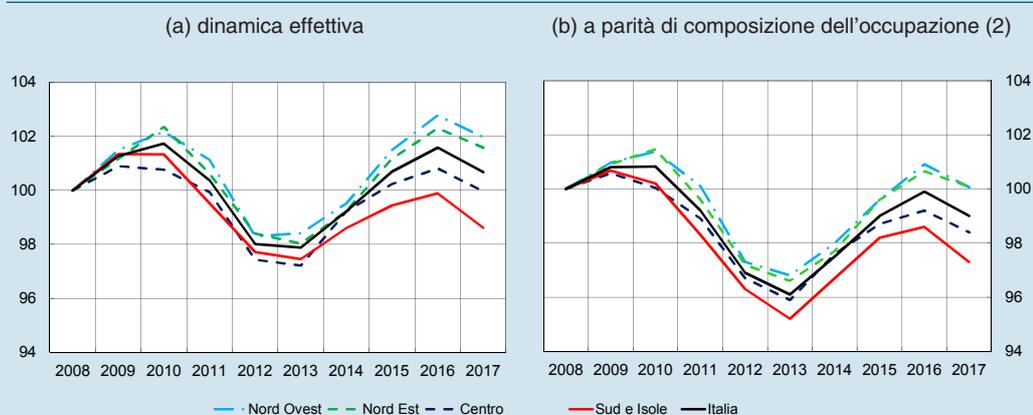
Le retribuzioni orarie sono superiori al periodo pre-crisi nel Nord e sugli stessi livelli al Centro; nel Mezzogiorno sono invece ancora inferiori dell'1,4 per cento rispetto al 2008 (tav. a4.4): il divario medio tra Mezzogiorno e Centro Nord si è portato nel 2017 al 5,8 per cento (3,2 nel 2008). Rispetto al 2008 è però diminuita la disuguaglianza delle retribuzioni orarie interna a ciascuna delle due aree (cfr. il riquadro: *L'evoluzione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*).

L'EVOLUZIONE DELLE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI

Tra il 2008 e il 2017, e in particolare dal 2015, i divari nelle retribuzioni, espresse in termini reali usando come deflatore l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per l'Italia¹, tra le quattro macroaree si sono ampliati, rispecchiando

¹ L'utilizzo della serie dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo per l'Italia come deflatore delle retribuzioni per tutte le macroaree non permette di considerare le possibili differenze nel livello dei prezzi tra le diverse aree geografiche. Secondo il lavoro di L. Cannari e G. Iuzzolino (*Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 49, 2009) il livello dei prezzi nel Mezzogiorno è più basso di circa il 16,5 per cento rispetto al Centro Nord. Tuttavia, a fronte di livelli dei prezzi differenti tra le aree, secondo le informazioni dei conti territoriali, la dinamica dei prezzi nelle diverse aree geografiche è stata sostanzialmente simile dal 2008.

Retribuzioni orarie nette (1) (numeri indice; 2008=100)

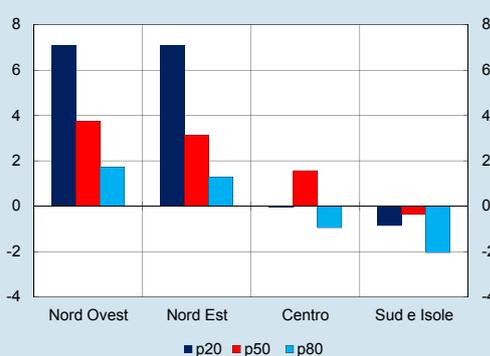


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Quantità espresse in termini reali deflazionando il salario nominale per l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) con base 2017. Il salario orario è ottenuto dividendo il salario mensile per le ore abitualmente lavorate. – (2) Le variabili di controllo sono: età, genere, nazionalità, settore, istruzione, professione, orario, durata, tipo di contratto, dimensione impresa.

l'incremento del salario orario reale nelle regioni settentrionali e la diminuzione in quelle meridionali² (figura A, pannello a). Solo una minima parte (circa mezzo punto percentuale) dell'ampliamento del divario a favore delle regioni del Nord va ascritto a variazioni nella composizione dell'occupazione (figura A, pannello b). Una parte più consistente ha riflesso l'ampliarsi delle differenze nel tasso di disoccupazione: nel 2017 quello del Mezzogiorno era di 11,6 punti percentuali superiore rispetto a quello del resto del Paese, contro 7,5 nel 2008.

Distribuzione del salario orario per macroarea (1) (percentili; variazioni percentuali 2008-2017)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Salario orario reale, ordinato in senso crescente, corrispondente al 20° percentile (p20), al valore mediano (p50) e all'80° percentile (p80) della distribuzione per area geografica e anno.

² Il peggiore andamento dei salari nel Mezzogiorno e il conseguente allargamento del divario emerge anche considerando le retribuzioni interne lorde per ora lavorata da occupato dipendente tratte dai Conti territoriali. A differenza di quelle riportate nella *Rilevazione sulle forze di lavoro*, le retribuzioni di tale fonte, oltre a essere al lordo anziché al netto delle trattenute erariali e previdenziali, tengono conto delle voci "accessorie" (tra cui premi e bonus) e sono pertanto più sensibili ai cicli economici. Gli andamenti risultano infatti più eterogenei nel territorio: usando i dati dei Conti territoriali, nel periodo 2008-2015 (ultimo anno disponibile) l'aumento del gap salariale tra il Nord Ovest e il Mezzogiorno sarebbe stato pari a circa 5 punti percentuali; quello con il Centro di 3,3 punti percentuali. Inoltre il divario tra Mezzogiorno e Nord Ovest ha continuato a crescere anche negli anni successivi.

A fronte di una maggiore eterogeneità tra macroaree, la distribuzione dei salari orari è divenuta meno diseguale all'interno di ciascuna area geografica: se valutata dall'indice di Gini³ è scesa di circa un punto percentuale ovunque, anche se nel Mezzogiorno continua ad attestarsi su valori superiori a quelli delle altre tre ripartizioni (tav. a4.5). Nel Nord il calo della disuguaglianza salariale ha rispecchiato l'incremento degli stipendi più bassi, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno sono diminuite maggiormente le retribuzioni orarie più elevate (figura B). Se valutata in termini di retribuzioni mensili, la disuguaglianza all'interno delle singole macroaree diminuisce al Nord, rimane invariata al Centro e aumenta nel Mezzogiorno, come riflesso di andamenti differenziati nell'intensità di utilizzo del lavoro.

³ L'indice di Gini è una misura sintetica di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza).

5. L'OPERATORE PUBBLICO

La finanza pubblica territoriale

Le economie regionali sono influenzate dall'attività dell'operatore pubblico, che preleva risorse ed effettua spese all'interno di ciascun territorio. L'intervento pubblico si articola su due livelli decisionali: uno decentrato, di competenza di enti il cui perimetro di attività è geograficamente circoscritto (le Amministrazioni locali); l'altro centrale, sovraordinato al precedente, definito da enti che agiscono invece su scala nazionale¹.

Le Amministrazioni locali sono finanziate con trasferimenti dal livello centrale e con entrate tributarie proprie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, fissando ad esempio le aliquote. Le principali funzioni di spesa decentrata riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Quest'ultima tipologia di spesa può essere finanziata anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli.

Le altre Amministrazioni prelevano risorse e svolgono funzioni in larga parte rivolte all'intero territorio nazionale. La distribuzione sul territorio di tali attività può essere stimata sulla base di specifiche ipotesi, allo scopo di fornire un'immagine della redistribuzione di risorse fra le diverse aree del Paese realizzata attraverso l'intervento pubblico nel suo complesso (cfr. il riquadro: *I flussi redistributivi tra Centro Nord e Mezzogiorno*). Vi sono infine alcune politiche decise a livello centrale che hanno un'esplicita finalità di riequilibrio territoriale, quali in particolare le politiche di coesione.

I FLUSSI REDISTRIBUTIVI TRA CENTRO NORD E MEZZOGIORNO

Esaminando il dettaglio territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche (stimato sulla base di specifiche ipotesi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Residui fiscali regionali*), è possibile fornire una valutazione circa le implicazioni geografiche dei flussi di entrata e di spesa del bilancio pubblico. La differenza fra le spese primarie e le entrate riferibili a ciascun territorio consente di misurare i flussi redistributivi fra macroaree; tali flussi non hanno un'esplicita finalità di riequilibrio territoriale ma discendono dalla normale attività dell'operatore pubblico, che fornisce servizi su base universale finanziandoli in gran parte con imposte ispirate a criteri di progressività.

Nel complesso le entrate sono superiori alle spese primarie nel Centro Nord e inferiori nel Mezzogiorno; ciò rispecchia la più elevata capacità fiscale dei residenti nelle regioni centro-settentrionali (che hanno in generale redditi più elevati), a fronte di livelli di spesa pro capite relativamente più omogenei fra le diverse aree del Paese¹.

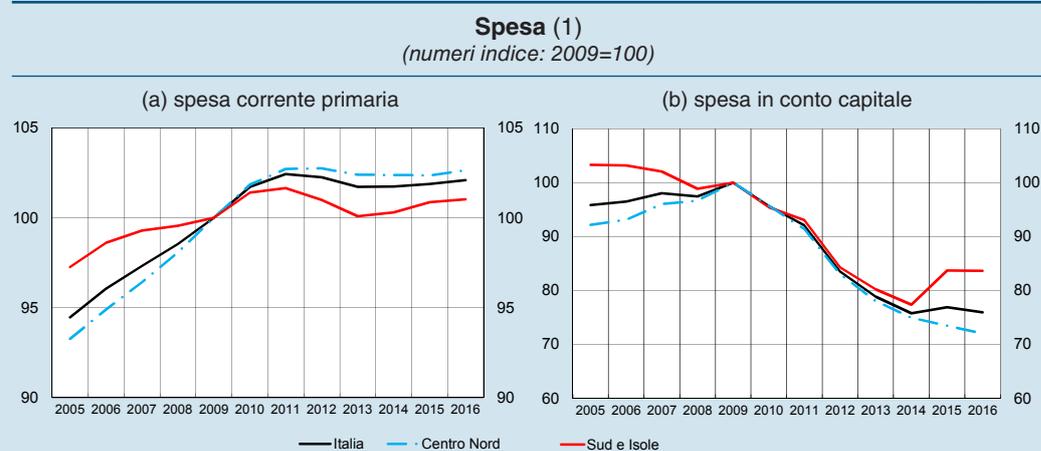
¹ L'indebitamento netto complessivo delle Amministrazioni pubbliche include, oltre al saldo primario, anche la spesa per gli interessi sul debito pubblico (che non è stata regionalizzata per l'assenza di una metodologia condivisa di ripartizione territoriale).

¹ Le Amministrazioni locali sono sostanzialmente rappresentate dalle Regioni, dalle Province, dalle Città Metropolitane e dai Comuni.

Flussi redistributivi netti verso il Mezzogiorno. – Nella media del triennio 2014-16 i flussi redistributivi di cui ha beneficiato il Mezzogiorno, pari al 4,1 per cento del PIL nazionale su base annua (18,0 in rapporto al prodotto dell'area), hanno più che recuperato il calo registrato durante gli anni della crisi; nel periodo 2008-2012 tali flussi rappresentavano rispettivamente il 3,9 per cento del PIL nazionale e il 16,8 di quello del Mezzogiorno. Il saldo di segno opposto, riconducibile al Centro Nord, è stato pari al 6,4 per cento del prodotto nazionale (8,3 in rapporto al PIL dell'area; tavv. a5.1 e a5.2), dopo essere sceso al 5,8 per cento nella media del periodo 2008-2012 (7,5 per cento in rapporto al PIL dell'area).

La spesa primaria nei territori. – Nella media del periodo 2014-16, la spesa primaria riferibile al Mezzogiorno è stata pari a circa 10.890 euro pro capite in termini reali, contro gli 11.860 nella media delle regioni del Centro Nord (tav. a5.4). Il divario a sfavore del Mezzogiorno è essenzialmente ascrivibile alle prestazioni sociali (4.430 euro pro capite al Sud, contro i 5.730 del Centro Nord) e in particolare alla spesa per pensioni, su cui incidono la diversa struttura per età della popolazione e il maggiore importo medio delle erogazioni nelle regioni in cui i redditi da lavoro sono più elevati. Di segno opposto, sebbene molto più contenuti, sono i divari relativi alla spesa per istruzione, che riflette anche la maggiore incidenza nel Mezzogiorno della popolazione in età scolare, e alla spesa in conto capitale (rispettivamente circa 1.000 e 1.040 euro pro capite nel Mezzogiorno, contro 840 e 900 nel Centro Nord). La spesa sanitaria valutata al netto della mobilità interregionale è stata simile fra le due aree nel triennio di riferimento (circa 1.700 euro pro capite)².

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali (CPT)*, Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Residui fiscali regionali*.
(1) Medie mobili triennali; prezzi concatenati, anno di riferimento 2010.

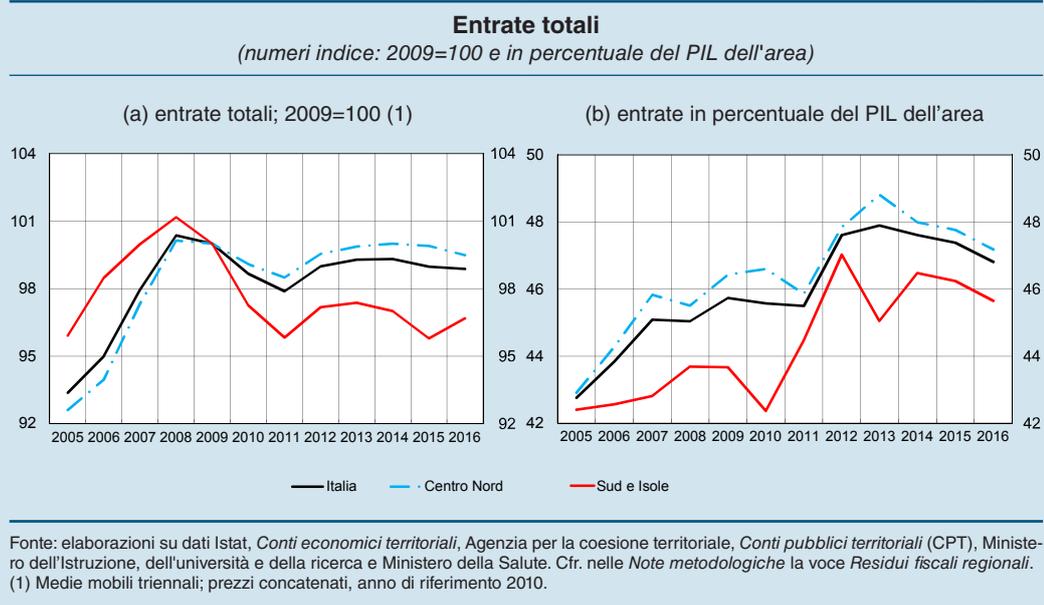
² La mobilità sanitaria riguarda le prestazioni erogate nei confronti di pazienti provenienti da altre regioni; le spese relative a tali prestazioni vengono sottratte dai costi sostenuti dalle regioni che attraggono pazienti (mobilità attiva) e viceversa riattribuite alle regioni i cui residenti si rivolgono a strutture ubicate in altri territori (mobilità passiva). Nel triennio 2014-16 le regioni del Centro Nord hanno generato saldi attivi della mobilità sanitaria in media pari a circa 24 euro pro capite.

Nel periodo 2014-16 la spesa primaria corrente in termini reali è risultata sostanzialmente stabile sia al Sud sia al Centro Nord (tav. a5.3; figura A, pannello a), dopo la contrazione registrata nel triennio precedente in particolare nel Mezzogiorno.

La spesa in conto capitale in termini reali ha invece iniziato a ridursi dal 2004 nel Mezzogiorno e a partire dal 2010 nel Centro Nord (figura A, pannello b); nel 2016 tale componente si è stabilizzata nel Mezzogiorno dopo l'aumento osservato nell'anno precedente, riconducibile alla chiusura del ciclo di Programmazione comunitaria 2007-2013.

Le entrate nei territori. – Nella media del periodo 2014-16, le entrate pro capite in termini reali del complesso delle regioni meridionali sono state pari a 7.830 euro all'anno, inferiori di circa il 45 per cento rispetto alla media delle regioni del Centro Nord (14.370 euro pro capite; tav. a5.4). Tale divario è ascrivibile principalmente al diverso livello del reddito pro capite: l'incidenza delle entrate sul PIL di ciascuna area è stata rispettivamente del 47,6 per cento nel Centro Nord e del 46,1 per cento nel Mezzogiorno (tav. a5.5; figura B, pannello b). Nella media del triennio 2014-16 le entrate totali in termini reali sono lievemente diminuite nel Centro Nord, mentre sono aumentate nel Mezzogiorno (tav. a5.3; figura B, pannello a), sospinte dalla componente contributiva.

Figura B



La finanza pubblica locale

Le entrate. – Nel 2017 le entrate delle Amministrazioni locali sono diminuite dello 0,6 per cento, portandosi a 240,9 miliardi (pari al 14,0 per cento del PIL, a fronte del 14,3 nel 2016; tav. a5.6). La riduzione dei trasferimenti da enti pubblici²

² I trasferimenti da enti pubblici includono quelli dalle istituzioni internazionali.

(-6,6 per cento) è stata solo in parte compensata dall'aumento delle risorse tributarie (3,9 per cento); ciascuna di queste due componenti pesa per poco più del 40 per cento sulle entrate complessive degli enti.

La contrazione dei trasferimenti da enti pubblici ha riguardato principalmente le risorse correnti assegnate alle Regioni ed è connessa con la contabilizzazione delle anticipazioni per il finanziamento della sanità. I trasferimenti in conto capitale dall'Unione europea (UE), che nel 2016 avevano risentito della chiusura del precedente ciclo di programmazione dei fondi comunitari, hanno invece ripreso a crescere (da 0,2 a 0,9 miliardi). La dipendenza dai trasferimenti erariali è particolarmente accentuata per le Amministrazioni locali delle regioni meridionali (cfr. il capitolo 5: *La finanza pubblica locale*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017).

Le entrate tributarie sono state sospinte dall'IRAP, che – dopo il calo osservato negli ultimi quattro anni – ha ripreso a salire (del 9,6 per cento, a 22,2 miliardi; tav. a5.6); anche le imposte regionali e provinciali sugli autoveicoli sono molto cresciute (del 5,9 per cento complessivamente, a 10,7 miliardi). Il gettito delle imposte immobiliari e quello delle addizionali regionali all'Irpef è appena di poco aumentato (dello 0,3 e dello 0,7 per cento rispettivamente, a 18 e 12 miliardi circa); è invece diminuito quello delle addizionali comunali all'Irpef (-1,0 per cento, a 4,5 miliardi).

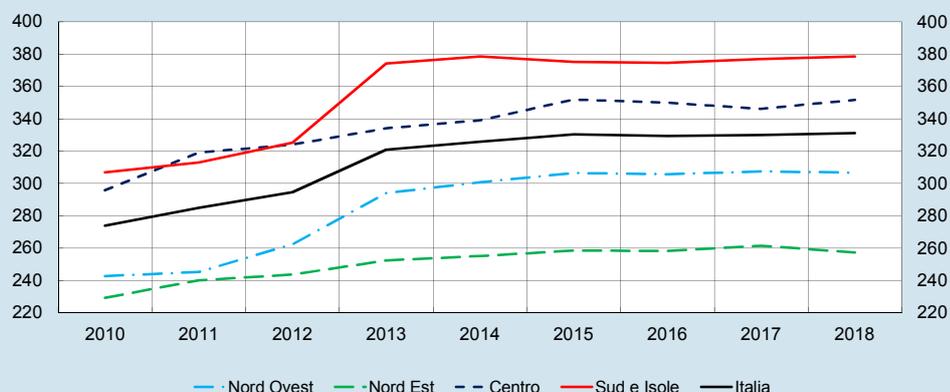
Le risorse tributarie degli enti decentrati sono distribuite in modo profondamente diversificato sul territorio, riflettendo la maggiore dimensione delle basi imponibili nelle aree economicamente più sviluppate del Paese. Le aliquote dei tributi locali sono invece in generale più elevate nelle regioni del Centro e del Sud (cfr. il capitolo 5: *La finanza pubblica locale*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017).

Dal 2016 la facoltà per le Amministrazioni locali di avvalersi di eventuali incrementi del prelievo è stata sospesa per la maggior parte dei tributi locali; fanno eccezione al blocco delle aliquote le tasse locali destinate a finanziare il servizio dei rifiuti. Tali tasse sono significativamente aumentate dall'inizio del decennio e sono molto differenziate sul territorio: gli importi più elevati si riscontrano nei capoluoghi delle province meridionali e insulari, nonché in quelli del Centro (rispettivamente 377 e 346 euro nel 2017 per una famiglia di tre persone, residente in un'abitazione di 100 metri quadrati; fig. 5.1); il prelievo è invece molto più contenuto nei capoluoghi delle province nordorientali (260 euro circa).

La variabilità sul territorio delle tasse sui rifiuti rispecchia in parte il costo del servizio, su cui incidono sia la quantità e la tipologia dei rifiuti prodotti sia la distanza dagli impianti di smaltimento. Possono inoltre rilevare altri fattori quali le modalità organizzative del servizio, in particolare l'eventuale adesione a forme di gestione associata (quali convenzioni, consorzi o Unioni di Comuni; cfr. il riquadro: *Evidenze preliminari degli effetti delle Unioni di Comuni sulla spesa locale*).

Figura 5.1

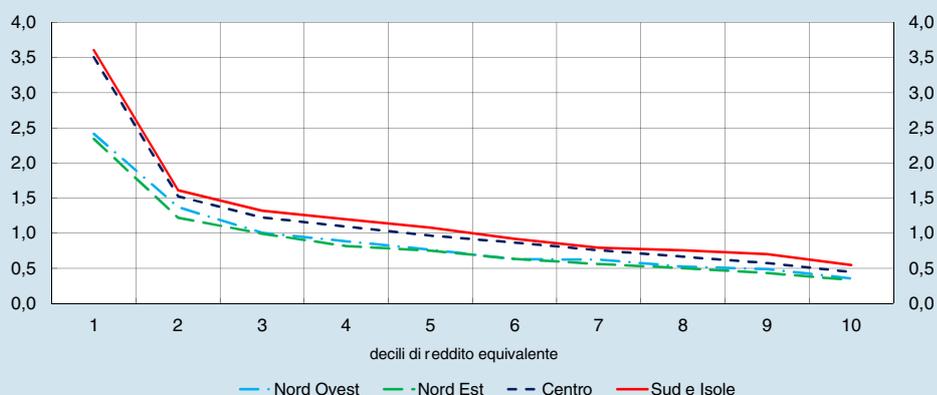
Tasse sui rifiuti nei capoluoghi di provincia italiani pagate da una famiglia tipo (1) (2)
(euro)



Fonte: Federconsumatori e, per gli anni 2017 e 2018, delibere degli enti.
(1) Si considera una famiglia di tre componenti che occupa un'abitazione di 100 metri quadrati e risiede nel Comune capoluogo di provincia (sono esclusi quelli non rilevati dall'indagine Federconsumatori, quali Treviso, Monza, Cosenza, Oristano). – (2) Per tasse sui rifiuti si intendono la Tia (Tariffa di igiene ambientale) fino al 2012, la Tares (Tassa sui rifiuti e i servizi comunali) nel 2013 e la Tari (Tassa sui rifiuti) a partire dal 2014. Gli importi calcolati includono inoltre la tariffa di igiene ambientale nella misura del 5 per cento applicata dalle Province.

Figura 5.2

Tasse sui rifiuti per decili di reddito familiare
(in percentuale del reddito familiare)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e delibere degli enti.

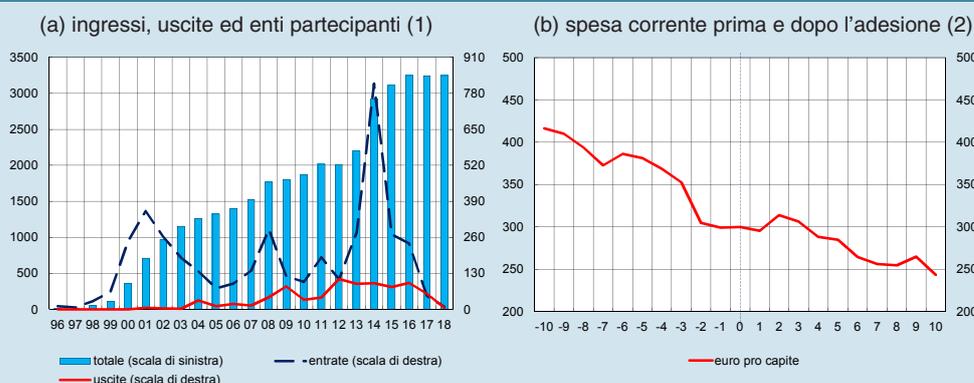
EVIDENZE PRELIMINARI DEGLI EFFETTI DELLE UNIONI DI COMUNI SULLA SPESA LOCALE

A partire dal 2010 una serie di provvedimenti legislativi ha rilanciato l'associazionismo tra Comuni come strumento per superare l'elevata frammentazione che caratterizza l'offerta di servizi pubblici locali in Italia, con l'obiettivo di conseguire possibili risparmi di spesa. Per i Comuni con meno di 5.000 abitanti è stato introdotto l'obbligo di svolgere le funzioni fondamentali in forma associata, secondo la modalità dell'Unione di Comuni o della convenzione. La scadenza per adeguarsi a tale obbligo – in origine indicata per la fine del 2014 e più volte posticipata – è attualmente fissata al 31 dicembre del 2018.

L'Unione di Comuni rappresenta la modalità associativa più strutturata, poiché si configura come un ente distinto, con organi propri e autonoma potestà statutaria; può essere costituita da Comuni contigui, nel rispetto di determinate soglie demografiche¹. Il numero di Comuni che aderiscono a una Unione è costantemente cresciuto nel decennio in corso, in modo particolarmente pronunciato nel 2014 (a ridosso della scadenza inizialmente indicata per la gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali): alla primavera del 2018 tale fenomeno interessava oltre 3.200 enti (ossia il 40 per cento dei Comuni italiani; figura, pannello a). La distribuzione delle Unioni sul territorio riflette principalmente la presenza di piccoli Comuni (in particolare in Piemonte, Lombardia e Veneto); a parità di tale condizione, il fenomeno delle Unioni è più diffuso in alcune regioni come l'Emilia-Romagna, meno in altre (Trentino-Alto Adige, Calabria e Campania).

Figura

Comuni che partecipano a un'Unione (unità ed euro pro capite)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), siti istituzionali delle Regioni e delibere degli enti.
 (1) Aggiornato a marzo del 2018. – (2) Sull'asse orizzontale è riportata la distanza in anni da quello di partecipazione all'Unione (contrassegnato dalla linea verticale in corrispondenza dello zero).

Negli anni compresi fra il 1998 e il 2015 sono state poste in essere circa 500 Unioni, che hanno interessato oltre 3.500 Comuni. In media la spesa corrente pro capite complessiva degli enti che hanno partecipato a Unioni è lievemente cresciuta subito dopo l'adesione, per poi scendere al di sotto dei valori precedenti alla costituzione dell'Unione quattro o cinque anni dopo (figura, pannello b). A tale profilo (prima ascendente e poi discendente) fanno peraltro eccezione talune specifiche funzioni, quali lo smaltimento dei rifiuti, la cui spesa è invece stabilmente aumentata dopo l'adesione a una Unione².

¹ Generalmente non più di 5.000 abitanti per ciascun ente partecipante e non meno di 10.000 abitanti per l'Unione nel suo complesso; sono previste soglie demografiche più basse per i Comuni appartenenti a Comunità montane (3.000 abitanti è il limite massimo per ciascun Comune partecipante e il limite minimo dell'Unione nel suo complesso).

² La spesa pro capite relativa al servizio dei rifiuti mostra un andamento rapidamente crescente oltre la soglia dei 5.000 abitanti; ciò può dipendere dai costi legati alla necessità di individuare nuovi siti e realizzare impianti di smaltimento più capienti o dagli oneri accessori legati allo spazzamento e al lavaggio delle strade, che tipicamente crescono con la dimensione dell'area servita.

Questi risultati, che vanno interpretati comunque con cautela per via del fatto che cambiamenti nella spesa potrebbero anche dipendere da variazioni non misurabili nella quantità o nella qualità dei servizi erogati, segnalano che la riorganizzazione dei servizi comunali su base associativa potrebbe produrre risparmi di spesa solo limitatamente ad alcuni servizi e, in ogni caso, non nell'immediato³.

³ Per maggiori dettagli cfr. S. Manestra, G. Messina e A. Peta, *L'Unione (non) fa la forza? Alcune evidenze preliminari sull'associazionismo comunale in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 452, 2018.

Sotto il profilo distributivo, una simulazione basata sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie pubblicata dalla Banca d'Italia evidenzia che, in ciascun territorio, le tasse sui rifiuti seguono un profilo decrescente rispetto al reddito e quindi incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie più povere (fig. 5.2)³.

Le spese. – Nel 2017 anche le spese delle Amministrazioni locali sono diminuite, dello 0,5 per cento, collocandosi a 239,4 miliardi (il 13,9 per cento del PIL, a fronte del 14,2 nel 2016; tav. a5.6). L'andamento riflette la caduta della spesa in conto capitale (-9,1 per cento), cui si è contrapposto un lieve aumento di quella corrente (0,6 per cento).

Oltre la metà della spesa corrente (pari a 213,6 miliardi) riguarda la sanità (l'incidenza di tale componente sale a oltre tre quarti se si considera il solo comparto delle Regioni). La spesa sanitaria è cresciuta dell'1,1 per cento (a 113,6 miliardi); in rapporto al PIL è tuttavia diminuita (di circa 0,1 punti, al 6,6 per cento), come avviene pressoché ininterrottamente dal 2010. Nell'ambito di tale spesa, la componente relativa agli acquisti di prestazioni in natura da operatori privati è rimasta stabile, per il secondo anno consecutivo (a circa 39,5 miliardi). La spesa per l'assistenza ospedaliera e le altre prestazioni erogate da soggetti pubblici è invece aumentata (complessivamente dell'1,9 per cento, a 66,9 miliardi), sospinta dall'incremento dei consumi intermedi (4,2 per cento); su quest'ultima voce ha inciso la dinamica della spesa per acquisti di farmaci utilizzati dalle strutture ospedaliere o erogati attraverso il canale della distribuzione diretta. I redditi da lavoro sono invece rimasti invariati in termini nominali (dopo essere ininterrottamente diminuiti fra il 2011 e il 2016), anche in conseguenza del blocco del turnover nelle Regioni sottoposte a piano di rientro (Pdr) dai disavanzi sanitari.

Negli ultimi anni i costi del servizio sanitario sono scesi in misura più pronunciata per le Regioni sottoposte a Pdr (cfr. il capitolo 5: *La finanza pubblica locale*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017). Secondo un'analisi econometrica, che confronta gli andamenti effettivi con quelli che si sarebbero manifestati in assenza dei Pdr, la flessione dei costi è riconducibile a una forte riduzione del tasso di ospedalizzazione; di contro, l'applicazione dei Pdr non si sarebbe associata a miglioramenti significativi sotto il profilo dell'efficienza nell'offerta di servizi sanitari⁴.

³ G. Messina, M. Savegnago e A. Sechi, *Il prelievo locale sui rifiuti in Italia: benefit tax o imposta patrimoniale (occulta)?*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

⁴ D. Depalo, *The side effects on health of a recovery plan in Italy: a nonparametric bounding approach*, Banca d'Italia, di prossima pubblicazione.

La spesa in conto capitale ha subito un ulteriore, consistente calo (del 9,1 per cento, a 25,8 miliardi); in rapporto al prodotto si è collocata al minimo degli ultimi quarant'anni (1,5 punti percentuali), quasi la metà rispetto ai valori osservati prima della crisi finanziaria. Non si è arrestata neanche nel 2017 la fase di contrazione dell'attività di investimento degli enti decentrati. Possono avervi contribuito i costi di adattamento a diverse riforme, tra cui il Codice degli appalti e la nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati; in alcuni casi può avere influito l'applicazione della regola del pareggio di bilancio (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti*).

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI: DISCIPLINA E FLESSIBILITÀ DELLA SPESA PER INVESTIMENTI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di bilancio che ha sostituito il Patto di stabilità interno (introdotto a decorrere dal 1999). La nuova regola, secondo cui gli enti devono conseguire un saldo non negativo in termini di competenza fra entrate e spese finali (correnti, in conto capitale e connesse con variazioni delle attività finanziarie), dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti, concedendo maggiori spazi finanziari agli enti ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale.

Sono in particolare previsti dei patti regionali e nazionali all'interno dei quali possono essere trasferiti spazi finanziari da utilizzare per la spesa per investimenti, purché il pareggio di bilancio sia rispettato dal complesso degli enti territoriali della regione (compresa la stessa Regione)¹. Il ricorso ai patti è stato più intenso nel Nord. In questa macroarea sono state maggiormente attivate le intese regionali (il 72 per cento del totale nazionale nella media del biennio; tav. a5.7). Gli enti del Nord sono stati inoltre assegnatari del 61 per cento degli spazi finanziari messi a disposizione dal Governo nell'ambito del patto nazionale verticale (17 per cento al Centro e 22 nel Mezzogiorno), destinati a finanziare, in particolare, gli investimenti per l'edilizia scolastica.

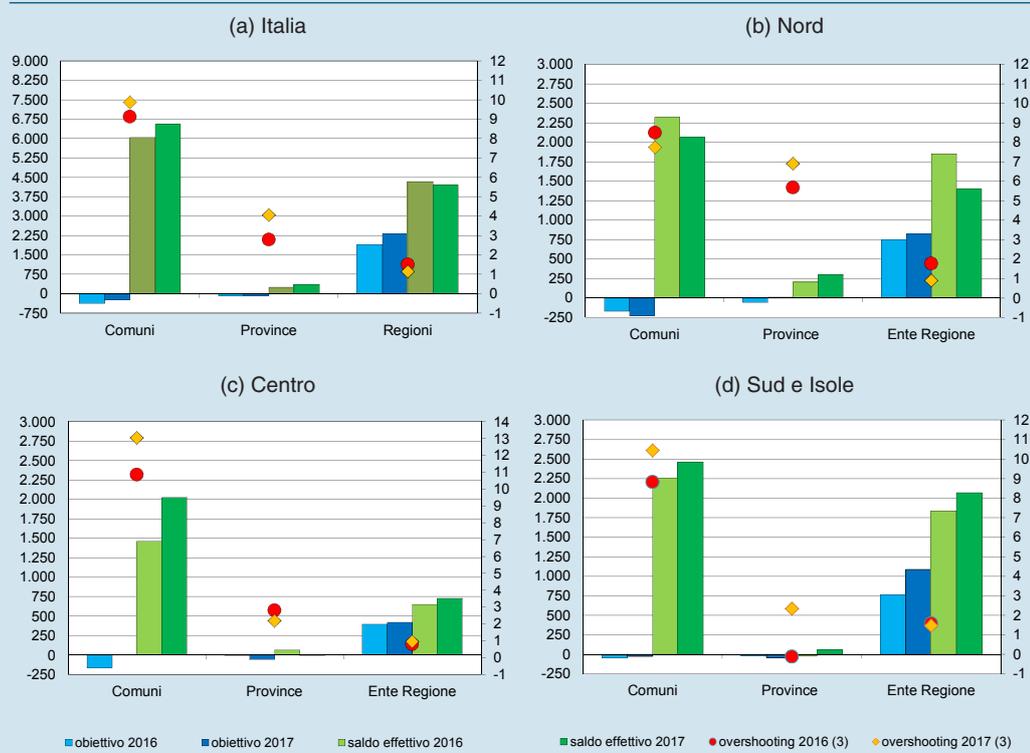
Nel primo biennio di applicazione, in nessuna area del Paese² vi sono state difficoltà a rispettare, per l'insieme degli enti di ciascuna regione, la nuova regola di bilancio. Nel complesso gli enti territoriali non hanno però utilizzato tutti gli spazi finanziari di cui disponevano, con risultati ampiamente più favorevoli rispetto agli obiettivi richiesti (*overshooting*), e che tenevano conto degli spazi finanziari ceduti e acquisiti nell'ambito dei patti regionali e nazionali.

¹ I patti regionali e nazionali si distinguono in orizzontali e verticali. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. Gli spazi finanziari acquisiti (ceduti) allentano (inaspriscono) l'obiettivo e sono oggetto di restituzione (recupero) nel biennio successivo. I patti verticali si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione o dallo Stato agli enti locali (che beneficiano quindi di una riduzione del proprio obiettivo) senza obbligo di restituzione da parte di questi ultimi.

² Nell'analisi sono stati esclusi gli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia, della Valle d'Aosta e delle Province di Trento e di Bolzano per i quali erano ancora operativi gli obiettivi fissati dalla legge di stabilità 2013. Il definitivo passaggio alla nuova disciplina è avvenuto nel 2018.

Obiettivi e saldi conseguiti dagli enti territoriali (1) (2)

(milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.

(1) Gli obiettivi tengono conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti regionali e nazionali. – (2) L'Italia e il Nord non comprendono le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Le Province comprendono le Città metropolitane (nel 2017 non sono disponibili i dati relativi alla Provincia di Vibo Valentia). – (3) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

Nel 2017 per il comparto Regioni l'*overshooting* è stato pari all'1,1 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (1,5 per cento nel 2016; figura). Le Regioni del Mezzogiorno hanno conseguito un *overshooting* dell'1,5 per cento, maggiore rispetto a quelle del Nord (0,9 per cento, dimezzato rispetto al 2016) e del Centro (1,0 per cento).

Le Province e le Città metropolitane – alle quali, tenendo conto dei patti regionali e nazionali, era consentito raggiungere un obiettivo negativo – hanno realizzato in entrambi gli anni un saldo positivo, generando un *overshooting* pari al 4,0 per cento della spesa totale nel 2017 (2,8 nel 2016). Il superamento dell'obiettivo è stato particolarmente ampio nelle regioni del Nord (6,9 per cento).

I Comuni hanno evidenziato la più ampia differenza fra risultati conseguiti e obiettivi, sia in termini assoluti (6,8 miliardi nel 2017) sia in rapporto alla spesa (9,9 per cento), in crescita rispetto al 2016. La discrepanza appare particolarmente elevata per i Comuni del Centro e del Mezzogiorno (rispettivamente pari al 13,0 e al 10,4 per cento della spesa), mentre per quelli del Nord è più contenuta (7,7 per cento).

Per i Comuni, cui fanno riferimento quasi i due terzi della spesa per investimenti delle Amministrazioni locali, il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dalle nuove regole può essere ricondotto a fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale.

Da un lato, seppure in attenuazione nel 2017, vi possono aver contribuito la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie.

Dall'altro, tra i fattori di carattere strutturale, rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) nonché i vincoli previsti dalla contabilità armonizzata che possono risultare più stringenti rispetto a quello del pareggio⁴. Questo accade in particolare nei Comuni con maggiori difficoltà finanziarie, concentrati soprattutto nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Nell'ultimo biennio quasi il 30 per cento dei Comuni di tali macroaree ha infatti evidenziato un disavanzo di amministrazione che, almeno in parte, si è formato a seguito dell'entrata in vigore della nuova contabilità armonizzata nel 2015⁵. Tra questi Comuni, nel 2017 il disavanzo accumulato da ripianare si commisurava a circa un quinto delle entrate correnti nelle regioni del Centro e a oltre la metà in quelle del Mezzogiorno, in larga misura imputabile ai Comuni di medie e grandi dimensioni (tav. a5.8).

Al contrario, per i Comuni caratterizzati da una situazione finanziaria più favorevole e che hanno sfruttato gli spazi finanziari a loro disposizione, un ostacolo alla ripresa degli investimenti potrebbe essere derivato dai vincoli all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione⁶. Questa situazione avrebbe interessato in particolare i Comuni di piccole dimensioni delle regioni del Nord e del Mezzogiorno che presentano un'incidenza dell'avanzo di amministrazione sulle entrate correnti relativamente più elevata.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo sono state definite solo alla fine del 2016 con la legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli enti.

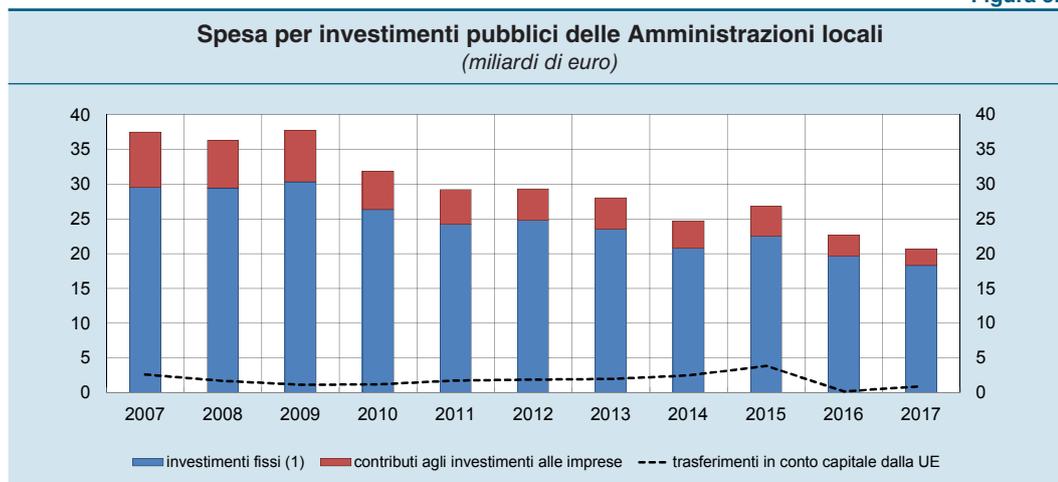
⁴ Nei casi in cui i vincoli posti dalle nuove regole contabili introdotte dal D.lgs. 118/2011 risultino più stringenti del vincolo imposto dalla regola del pareggio si produce automaticamente *overshooting*.

⁵ Di norma il disavanzo deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio, ma nel caso dei disavanzi derivanti da alcune operazioni straordinarie, quali il riaccertamento straordinario dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata, il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. Corte dei conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

⁶ Per gli enti caratterizzati da adeguate disponibilità di cassa e un avanzo di amministrazione, il vincolo di pareggio potrebbe rappresentare un ostacolo a effettuare nuove spese di investimento finanziate attraverso l'utilizzo dell'avanzo nel caso in cui lo spazio finanziario a disposizione sia esiguo. La regola del pareggio non consente infatti di includere l'avanzo tra le entrate valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. Ufficio parlamentare di bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico, 5, 2018.

Nell'arco degli ultimi otto anni il complesso degli investimenti fissi (al netto delle dismissioni immobiliari) e dei contributi in conto capitale alle imprese – in cui sono contabilizzati i finanziamenti per investimenti pubblici effettuati da soggetti esterni al perimetro delle Amministrazioni pubbliche – si è ridotto di oltre il 45 per

Figura 5.3



Fonte: Istat.
(1) Al netto delle dismissioni immobiliari.

cento (a 20,7 miliardi, contro 37,7 nel 2009; fig. 5.3). Una quota di tale spesa è finanziata con risorse europee, la cui erogazione è legata alle diverse fasi dei cicli di programmazione dei fondi strutturali: nel 2015 sono stati completati gli interventi finanziati con la programmazione 2007-2013; nel 2016 è iniziata di fatto l'attuazione del nuovo ciclo 2014-2020 (cfr. il paragrafo: *Le politiche territoriali*).

La perdurante fase di flessione dell'attività di investimento locale è confermata da diverse fonti informative e interessa tutte le macroaree, in particolare le regioni meridionali e insulari (cfr. il riquadro: *I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali*).

I LAVORI PUBBLICI DECISI DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

La spesa per investimenti in opere pubbliche della Pubblica amministrazione si è ridotta tra il 2011 e il 2016 di circa un terzo. L'entità della flessione è stata marcata sia per la spesa delle Amministrazioni centrali (-50 per cento) sia per quella delle Amministrazioni locali (-24 per cento), che pesa per circa i quattro quinti del totale.

L'esame dei nuovi progetti decisi dalle Amministrazioni locali, basato sull'archivio OpenCUP¹, evidenzia come le decisioni di investimento relative alla realizzazione di lavori pubblici siano scese del 30 per cento tra il 2011 e il 2016; la riduzione è stata meno marcata nel Nord Est e superiore alla media nel Mezzogiorno (tavola).

La flessione dei lavori progettati è stata particolarmente accentuata negli anni 2011-13 (figura, pannello a); dopo un leggero recupero nel biennio successivo, nel 2016 si è osservato un nuovo significativo calo, sul quale potrebbero avere influito difficoltà di adattamento del sistema al nuovo Codice degli appalti (entrato in vigore nell'aprile dello stesso anno). Dati preliminari riferiti al 2017 mostrano però un

¹ Il progetto OpenCUP, curato dal Dipartimento per la Programmazione e il coordinamento della politica economica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e finanziato dal PON Governance e capacità istituzionale 2014-2020, organizza e diffonde i dati contenuti nell'Anagrafe nazionale dei progetti di investimento pubblico, identificati dal Codice unico di progetto (CUP).

Lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali nel periodo 2011-16 (1)
(migliaia di unità e valori percentuali, salvo diversa indicazione)

VOCI	numero progetti			peso delle Amministrazioni locali sul totale (3)	variazione %
	migliaia di unità	quote %	pro capite (2)		
Nord Ovest	69	25,2	43,7	88,9	-33,5
Nord Est	71	26,1	62,1	87,0	-12,3
Centro	49	18,1	42,6	77,9	-30,1
Sud e Isole	84	30,6	40,5	86,7	-40,6
Italia	273	100,0	45,9	85,6	-30,2

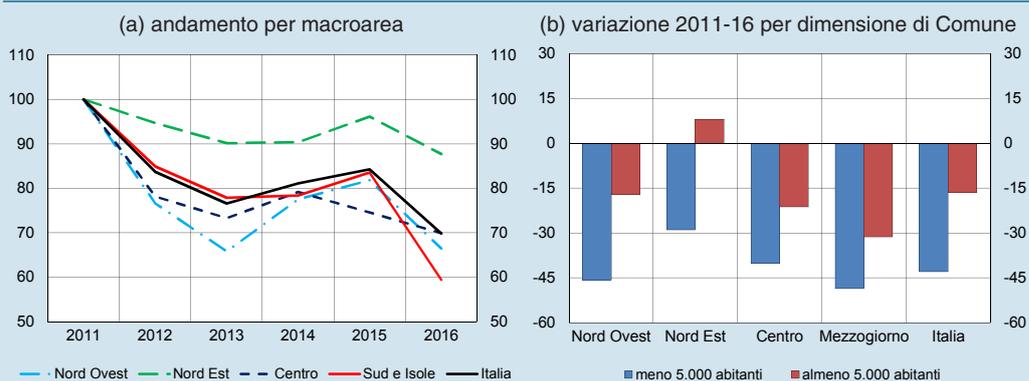
Fonte: elaborazioni su dati OpenCUP.

(1) Si considerano il numero di decisioni di investimento relative alla realizzazione di lavori pubblici. – (2) Numero di lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali per 10.000 abitanti. – (3) Percentuale dei lavori previsti dalle Amministrazioni locali in rapporto al totale dei lavori progettati sul territorio indicato in riga.

recupero in linea con quanto già registrato dall'Autorità nazionale anticorruzione (cfr. il capitolo 12: *La regolamentazione dell'attività di impresa e il contesto istituzionale nella Relazione annuale sul 2017*).

La contrazione registrata nel periodo 2011-16 è riconducibile principalmente ai Comuni (tav. a5.9), ai quali fa capo in media circa l'80 per cento delle decisioni di investimento. La riduzione osservata per i Comuni, seppure diffusa a tutto il Paese, è stata minore nel Nord Est e più accentuata tra le Amministrazioni comunali di piccole dimensioni (figura, pannello b). Vi hanno anche influito le difficoltà finanziarie degli enti territoriali, soprattutto nel Mezzogiorno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti*).

I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali (1)
(numeri indice: 2011=100 e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati OpenCUP.

(1) Si considerano le decisioni di investimento pubblico relative alla realizzazione di lavori pubblici.

Sono diminuiti sia i lavori di manutenzione sia soprattutto le nuove realizzazioni, pressoché dimezzatesi dal 2011 al 2016. Nel Centro Nord la flessione è stata più marcata per le opere ambientali ed energetiche, mentre nel Mezzogiorno

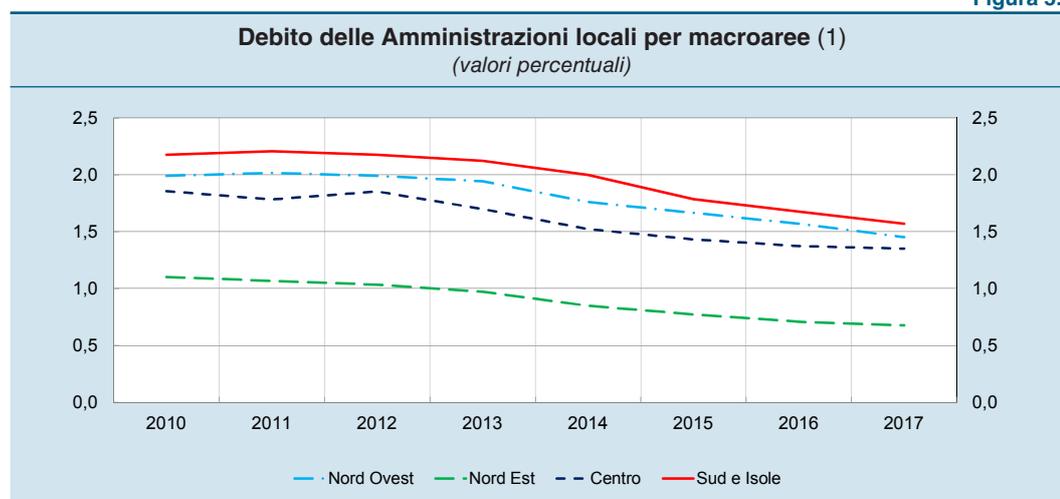
è risultata più rilevante per le infrastrutture di trasporto. La contrazione è stata particolarmente accentuata tra i progetti di dimensione minore, soprattutto nel Mezzogiorno.

La riduzione del numero di nuovi progetti si ricollega in prevalenza alle opere finanziate direttamente dalle Amministrazioni locali. Nel triennio 2013-15, durante la fase di chiusura del ciclo di programmazione comunitario 2007-13, era nettamente aumentata la percentuale di opere che prevedevano finanziamenti di fonte europea, in particolare nel Mezzogiorno; tale fenomeno si è invece ridotto sensibilmente nel 2016, in connessione sia con il ritardo nell'avvio dei nuovi programmi comunitari (cfr. il paragrafo: *Le politiche territoriali*), sia con un minore orientamento di tali programmi verso gli investimenti infrastrutturali rispetto al passato.

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali italiane è nuovamente diminuito (del 3,2 per cento), portandosi a 87,1 miliardi; considerando anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), si è ridotto del 3,3 per cento (a 127,9 miliardi). Sotto il profilo degli strumenti, il debito delle Amministrazioni locali è costituito per oltre tre quarti da prestiti, per circa un sesto da titoli e per la parte rimanente da altre passività. Sotto il profilo degli enti debitori, è prevalente la quota attribuibile ai Comuni (45,4 per cento), seguita da quella relativa alle Regioni (35,8 per cento).

Le regole di bilancio limitano la possibilità per le Amministrazioni locali di indebitarsi al solo finanziamento della spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti*). Coerentemente con la flessione di tale spesa negli ultimi anni, il debito consolidato degli enti decentrati si è ridotto di quasi un quarto in termini nominali dall'inizio del decennio (ossia di circa due punti di prodotto, a circa il 5,0 per cento); in rapporto al PIL la contrazione è stata più accentuata per le Amministrazioni locali del Sud e delle Isole, nonché per quelle del Nord Ovest (fig. 5.4).

Figura 5.4



Fonte: Istat per il PIL.
(1) In rapporto al PIL dell'Italia

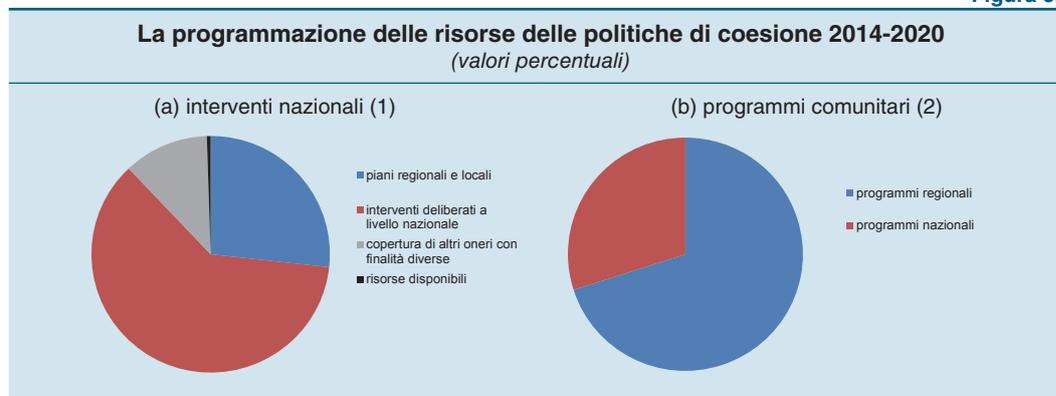
Le politiche territoriali

Le risorse. – L'insieme delle risorse stanziato per le politiche di coesione del ciclo 2014-2020 ammonta a 146 miliardi di euro. Come nel ciclo precedente (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti ed aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017), l'intervento risulta concentrato nel Mezzogiorno, soprattutto nelle cosiddette regioni "meno sviluppate", cioè quelle con PIL pro capite inferiore al 75 per cento della media europea (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia)⁵.

Circa 68 miliardi afferiscono alla programmazione nazionale, finanziata in prevalenza dal Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020. I programmi comunitari incidono invece per 78 miliardi, di cui 46 provenienti da risorse europee e la restante parte dal cofinanziamento nazionale; la parte prevalente è riconducibile ai programmi di sviluppo territoriale connessi al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e al Fondo sociale europeo (FSE).

Tre quinti delle risorse della programmazione nazionale sono stati distribuiti direttamente a livello centrale su piani settoriali o singole misure come l'istituzione delle Zone economiche speciali (cfr. il riquadro: *Le Zone economiche speciali nel Mezzogiorno*). Solo un quarto è stato ripartito attraverso piani regionali e locali (fig. 5.5.a), tra cui rientrano i Patti per Regioni e Città metropolitane stipulati tra Governo e Amministrazioni locali nel corso del 2016. La ridotta quota residuale è stata impiegata per la copertura di oneri con finalità diverse da quelle delle politiche di coesione (come lo sblocco di cantieri

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale, Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica e delibere Cipe.

(1) Include le risorse nazionali provenienti dal Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020 e dal Fondo di rotazione istituito dalla L. 183/1987 (con l'eccezione del cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari). – (2) Include le risorse dei fondi comunitari quali FESR, FSE, Iniziativa per l'occupazione giovanile (*Youth Employment Initiative*, YEI), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), nonché il relativo cofinanziamento nazionale.

⁵ Tali cinque regioni corrispondono a quelle già interessate nel ciclo 2007-2013 dalla maggiore intensità di aiuto prevista dai programmi comunitari, in quanto destinatarie degli interventi del cosiddetto Obiettivo Convergenza. Le restanti tre regioni del Mezzogiorno, che durante il ciclo precedente rientravano insieme al Centro Nord nel cosiddetto Obiettivo Competitività, nel periodo di programmazione comunitario 2014-2020 beneficiano di un nuovo regime destinato alle regioni "in transizione" (con un PIL pro capite compreso tra il 75 e il 90 per cento della media europea). Tutte le regioni del Centro Nord continuano invece ad appartenere alla categoria con minore intensità di aiuto (riservata nel ciclo corrente alle regioni "più sviluppate", ossia quelle con PIL pro capite superiore al 90 per cento della media europea).

urgenti previsto dal DL 133/2014 – il cosiddetto decreto Sblocca Italia – o il ripiano di debiti regionali in materia di trasporto pubblico locale), un fenomeno che risulta comunque meno accentuato in confronto ai primi cinque anni del ciclo precedente (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2014).

LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI NEL MEZZOGIORNO

Le Zone economiche speciali (ZES) sono state introdotte nell'ordinamento nazionale dalla L. 123/2017 (che ha convertito il DL 91/2017, cosiddetto nuovo decreto Mezzogiorno). Nell'esperienza internazionale, le ZES sono utilizzate soprattutto nei paesi emergenti e in via di sviluppo; mirano principalmente all'attrazione di investimenti di grandi dimensioni, differenziandosi dunque da altre forme di politiche territoriali (come le *Enterprise Zones* negli Stati Uniti) che puntano essenzialmente a favorire lo sviluppo delle PMI, innanzitutto locali.

In base alla legge ciascuna Regione meridionale ha la facoltà di istituire una propria ZES. Vi è l'obbligo di inserirvi almeno un'area portuale di rilievo strategico (in particolare quelle collegate alla rete transeuropea dei trasporti), con la facoltà però di ricomprendervi anche territori non adiacenti, purché aventi un nesso economico-funzionale con le aree portuali inserite. Vi sono inoltre dei tetti di estensione fissati per ciascuna regione, che variano dai 5,2 chilometri quadrati assegnati al Molise ai 55,8 della Sicilia.

Secondo le informazioni disponibili a settembre del 2018, soltanto Basilicata, Calabria, Campania e Puglia hanno approvato dei piani strategici per individuare le aree interessate e delineare un programma di massima degli interventi. Sebbene tali piani diano formalmente priorità alle zone portuali e retroportuali dei porti di Bari, Gioia Tauro, Napoli, Salerno e Taranto, la superficie assegnata alle ZES risulta frazionata in diverse piccole porzioni separate di territorio. Il nesso funzionale individuato consiste nel loro posizionamento in prossimità di strutture portuali, aeroportuali, logistiche (interporti) e industriali. In tutte le altre regioni, non si è invece ancora concluso il processo di definizione delle aree che dovrebbero far parte delle eventuali ZES.

In termini di incentivi economici, le ZES italiane prevedono l'innalzamento a 50 milioni di euro del tetto del credito di imposta vigente per gli investimenti nel Mezzogiorno, il cui importo varia dai 3 ai 15 milioni a seconda della dimensione di impresa; i vantaggi regolamentari si sostanziano invece nella previsione di una riduzione dei tempi previsti e nella semplificazione degli adempimenti connessi con un determinato investimento. Le Regioni hanno la possibilità di incrementare tali benefici, con modalità da definire di volta in volta al momento della effettiva istituzione di ciascuna ZES.

Nelle esperienze internazionali di ZES che sono state oggetto di valutazione¹, l'efficacia dei vantaggi fiscali e regolamentari è raramente decisiva e comunque subordinata alla credibilità, su un orizzonte temporale sufficientemente lungo, degli impegni assunti dalle Amministrazioni pubbliche. Nonostante le ZES rappresentino delle enclave appositamente create, la loro performance effettiva risulta fortemente correlata con la competitività dell'economia nazionale e del contesto economico in cui sono inserite.

¹ S. Frick, A. Rodriguez-Pose e M. Wong, *Toward economically dynamic special economic zones in emerging countries*, "Economic Geography", di prossima pubblicazione; G. Duranton e A. Venables, *Place-based policies for development*, NBER Working Papers, 24562, 2018.

Rispetto agli interventi finanziati esclusivamente con fondi nazionali, i programmi comunitari si caratterizzano invece per un peso nettamente maggiore della componente gestita a livello regionale, pari al 70 per cento (fig. 5.5.b). Per ciascuna regione vi sono generalmente tre diversi programmi destinati, rispettivamente, agli investimenti e alla crescita, all'occupazione e all'inclusione sociale, e allo sviluppo rurale. Ciò rappresenta una peculiarità italiana, dato che nella gran parte degli altri paesi europei vi è di norma un solo programma regionale con finalità di coesione, mentre le risorse per lo sviluppo rurale sono gestite attraverso programmi nazionali. Le risorse amministrative centralmente sono state invece distribuite su 15 programmi, un numero anche questo elevato nel confronto con gli altri paesi europei; quelli di maggiore entità riguardano il sostegno alle imprese, l'istruzione e l'occupazione giovanile.

Nella programmazione nazionale, le assegnazioni sono destinate soprattutto al miglioramento della dotazione infrastrutturale e a investimenti su ambiente e territorio. Nei programmi comunitari si è invece significativamente ridotto il peso degli investimenti infrastrutturali, mentre è aumentato quello degli interventi su capitale umano, occupazione e inclusione sociale. Tra le altre priorità definite dall'Italia nell'ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientrano sia il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali sia l'intervento sulla condizione socio-economica delle aree interne (cfr. il riquadro: *La Strategia nazionale per le aree interne*).

L'attuazione. – Mentre scarseggiano le informazioni sull'attuazione degli interventi finanziati dalle risorse nazionali, sono disponibili maggiori dettagli in merito all'esecuzione dei programmi comunitari. Secondo i dati forniti dalla Commissione europea, riferiti a giugno del 2018, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 58,6 per cento della dotazione totale dei programmi FESR e FSE (tav. a5.10). A causa del lento avvio, connesso in parte al ritardo nella chiusura dei programmi del ciclo precedente, la spesa effettuata risulta ancora bassa (il 9,3 per cento, contro il 14,4 per la UE nel suo insieme). Anche rispetto al precedente ciclo, valutato in un momento analogo del proprio iter di attuazione, la spesa certificata appare muoversi con maggiore lentezza⁶. La velocità di spesa non rappresenta necessariamente una buona misura dell'efficacia delle politiche, ma i ritardi cumulati possono influire sulla qualità degli interventi, costringendo le amministrazioni che gestiscono i programmi a utilizzare, soprattutto negli ultimi anni del ciclo, pratiche che hanno come obiettivo essenziale solo quello di evitare la perdita di fondi europei (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015).

Come già avvenuto nel ciclo 2007-2013, il ritardo nella spesa delle risorse risulta più accentuato nelle regioni "meno sviluppate" rispetto a quelle "più sviluppate" (rispettivamente 7,0 per cento e 15,1 per cento, a fronte di corrispondenti valori medi

⁶ Tale confronto è disponibile solo a livello nazionale e fa riferimento alla spesa certificata, che in linea generale rappresenta un sottoinsieme di quella effettuata perché corrisponde alle richieste di rimborso alla Commissione europea presentate a valere sulle spese effettuate dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Secondo questi dati (che includono l'Iniziativa Occupazione giovani, la cui dotazione si avvale anche di un fondo diverso da FESR e FSE), la spesa certificata a luglio del 2018 era pari all'8,3 per cento della dotazione; in una fase più o meno simile del ciclo precedente (maggio 2011), la spesa certificata risultava invece pari all'11,0 per cento ed era poi salita al 22,8 nei dodici mesi successivi.

a livello europeo pari a 13,6 e 16,4 per cento; tav. a5.11). Tale ritardo permane anche a parità di composizione della spesa.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l'Italia ha posto tra le proprie priorità l'intervento nelle "aree interne", definite come quei territori a elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto). Circa un quarto della popolazione italiana risiede in tali aree che, a partire dalla metà dello scorso secolo, hanno subito un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e da un peggioramento del quadro occupazionale.

L'obiettivo principale della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e a migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Tutte le Regioni del Paese, ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano, hanno aderito alla strategia.

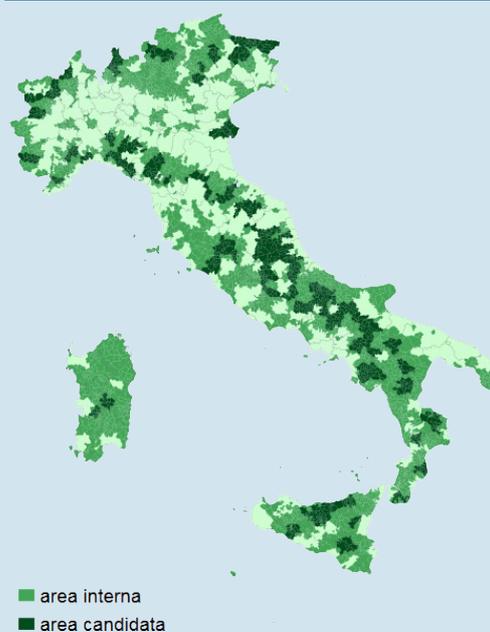
La SNAI classifica oltre 4.100 comuni tra le aree interne (circa 2.300 nel Centro Nord e 1.800 nel Mezzogiorno; figura A). In questi comuni, tra il 1951 e il 2011, la popolazione è diminuita del 7,7 per cento (-2,4 nel Centro Nord e -11,9 nel Mezzogiorno), a fronte di un aumento del 25,1 registrato nell'intero Paese (figura B; tav. a5.12). Nello stesso periodo, il tasso di occupazione si è ridotto in media di quasi dieci punti percentuali, registrando nel 2011 un divario negativo di circa tre punti rispetto alla media nazionale. Tali dinamiche, soprattutto quella demografica, si sono progressivamente mitigate nei decenni più recenti.

Più in generale, le aree interne si differenziano dal resto del Paese in base a vari altri indicatori socio-economici: l'accesso ai servizi essenziali è più difficile (tav. a5.13); il loro tessuto imprenditoriale è caratterizzato da imprese di minore dimensione e, soprattutto nel Mezzogiorno, da una maggiore specializzazione nel settore agroalimentare (tav. a5.14).

Dopo la fase di definizione delle aree interne, basata su criteri oggettivi stabiliti a livello nazionale¹, nella fase di avvio della strategia, che ha coinvolto il Governo e

Figura A

Aree interne in Italia

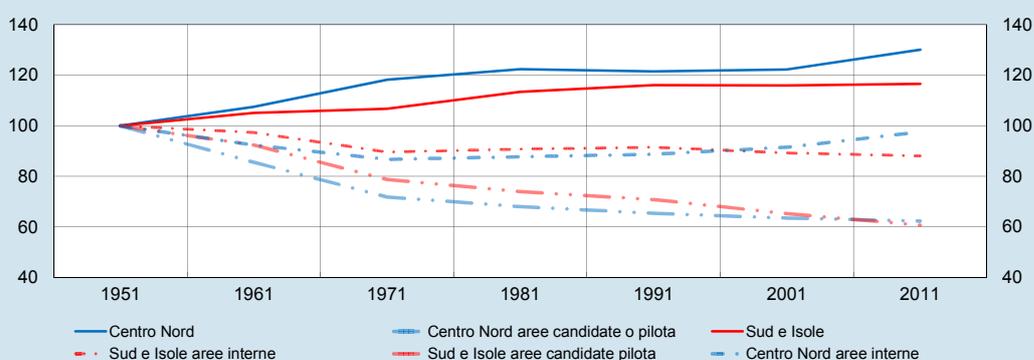


Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale.

le Regioni, sono state individuate alcune zone sulle quali intervenire (aree candidate) e un sottoinsieme di queste ultime su cui attuare dei progetti pilota (aree pilota). Le 72 aree candidate (32 nel Mezzogiorno), in cui risiede oltre il 3 per cento della popolazione italiana (5,6 nel Mezzogiorno), sono caratterizzate da un processo di spopolamento più marcato, proseguito anche negli ultimi decenni (figura B), e condizioni socio-economiche peggiori rispetto alle altre aree interne. Dall'insieme delle aree candidate sono state poi selezionate 22 aree pilota (9 nel Mezzogiorno). Nell'originaria formulazione della SNAI, allegata alla fine del 2013 alla bozza di Accordo di partenariato 2014-2020, la prosecuzione della strategia sarebbe avvenuta soltanto dopo l'esito della sperimentazione nelle aree pilota. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati in fase di avvio, l'estensione della strategia non risulta più legata a una valutazione di questi progetti.

Figura B

Andamento demografico tra il 1951 e il 2011
(numeri indice: 1951=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Agenzia per la coesione territoriale.

A settembre del 2018 risultavano definiti e approvati tutti i progetti pilota ad eccezione di quello per la Calabria. Tali progetti prevedono interventi per un importo complessivo di 409 milioni di euro (di cui 240 nel Mezzogiorno; tav. a5.15). Il 52 per cento degli stanziamenti verranno investiti nello sviluppo della struttura economica locale, prevalentemente per il potenziamento dell'attrattività turistica e del comparto agroalimentare; la restante parte sarà destinata al miglioramento dell'accesso ai servizi essenziali: nel Centro Nord ha prevalso l'obiettivo di privilegiare il rafforzamento dell'offerta scolastica, mentre nel Mezzogiorno vi saranno maggiori investimenti nei trasporti e nella mobilità.

Le politiche di coesione comunitarie post-2020. – Lo scorso mese di maggio la Commissione europea ha pubblicato la proposta per il futuro assetto della politica di coesione nel ciclo 2021-27, che si inserisce nel quadro più ampio della riflessione sul futuro bilancio pluriennale della UE. La proposta tiene conto anche delle conseguenze dell'uscita del Regno Unito dall'Unione (Brexit): il disavanzo provocato dalla Brexit sarà coperto in parte con nuove risorse, in parte con una riduzione della spesa per la politica di coesione e la politica agricola comunitaria (circa del 5 per cento per entrambe le voci). Per permettere l'avvio del nuovo ciclo di spesa senza discontinuità rispetto al precedente,

la Commissione chiede che l'accordo sulla proposta, che deve essere approvata sia dal Consiglio sia dal Parlamento, venga raggiunto entro la prima metà del 2019.

Per il prossimo ciclo di programmazione la Commissione intende modificare alcuni aspetti dell'attuale impianto della politica di coesione. L'intervento dovrebbe continuare a interessare tutte le regioni europee, suddivise, come nel corrente ciclo, in regioni "meno sviluppate", "in transizione" e "più sviluppate"; è previsto un ampliamento della fascia delle regioni "in transizione", che interesserebbe quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 100 per cento della media della UE a 27 paesi (fino al 90 nel ciclo 2014-2020). L'allocazione dei fondi tra le regioni continuerebbe a essere largamente basata sul PIL pro capite, ma verrebbero aggiunti nuovi criteri (disoccupazione totale e giovanile, livello di istruzione, emissione di anidride carbonica, quota di migranti) per riflettere meglio la situazione economica sottostante e gli obiettivi dell'Unione.

Le risorse comunitarie relative al FESR e all'FSE a disposizione dell'Italia per il ciclo 2021-27 ammonterebbero a 38,6 miliardi (a prezzi del 2018), un dato in crescita del 6 per cento rispetto al precedente ciclo. Tale incremento è collegato anche al declassamento di alcune regioni, in particolare Molise e Sardegna (da regioni "in transizione" a "meno sviluppate"), e Umbria e Marche (da regioni "più sviluppate" a "in transizione"). Il tasso di cofinanziamento degli Stati membri dovrebbe essere aumentato e riportato ai livelli precedenti la crisi, al fine di accrescerne il coinvolgimento nella responsabilità della policy.

Le priorità di investimento verrebbero accorpate e si ridurrebbero dagli attuali undici Obiettivi tematici a cinque: a) promozione dell'innovazione e supporto alle imprese; b) transizione verso un'economia più rispettosa dell'ambiente e a basse emissioni di carbonio; c) investimenti sulla mobilità e la connettività; d) supporto all'occupazione, alla formazione e all'inclusione sociale; e) sostegno alle strategie di sviluppo locale e allo sviluppo urbano sostenibile. Vi sarebbero vari interventi per la semplificazione delle procedure e la riduzione dei controlli, con lo scopo di evitare duplicazioni e oneri eccessivi; per fornire maggiore flessibilità alle Autorità di gestione, i programmi avrebbero una durata di cinque anni, al termine dei quali si terrebbe una valutazione intermedia (*mid-term review*) e una riprogrammazione per gli ultimi due anni. È previsto un maggior legame tra la politica di coesione e le raccomandazioni formulate ai paesi membri nell'ambito del semestre europeo, sia nella fase di programmazione iniziale sia nella riprogrammazione successiva alla *mid-term review*. Sarebbero mantenute le misure volte a vincolare l'erogazione dei fondi al rispetto delle regole della governance economica europea (condizionalità macroeconomica): tali regole prevedono la possibilità di sospendere gli impegni o i pagamenti a uno o più programmi di uno Stato membro nel caso in cui questo non adotti azioni efficaci per correggere un eventuale disavanzo eccessivo o non adempia a un programma di aggiustamento macroeconomico. La decisione sulla sospensione spetta al Consiglio su proposta della Commissione; come già accaduto nel corso del corrente ciclo di programmazione nei confronti di Spagna e Portogallo⁷, la richiesta di sospensione può essere archiviata se lo Stato membro si attiva per rimuovere le cause alla base della richiesta stessa.

⁷ Nel novembre del 2016 la Commissione ha ritenuto che le misure di bilancio adottate dai due Stati membri fossero conformi alle decisioni adottate dal Consiglio nell'agosto dello stesso anno, che richiedevano ai due paesi la riduzione del disavanzo.

6. LE BANCHE

Il processo di razionalizzazione della rete territoriale delle banche, sospinto anche dall'incremento delle forme di contatto telematico tra queste e la clientela, si è intensificato durante lo scorso anno.

La crescita dell'attività economica ha avuto un impatto positivo sull'andamento e sulla qualità del credito. Nei dodici mesi terminanti a giugno del 2018 i prestiti al settore privato non finanziario sono aumentati a tassi moderati in tutte le aree del Paese, riflettendo soprattutto l'espansione dei finanziamenti alle famiglie. Il miglioramento della qualità del credito è stato diffuso tra settori e ripartizioni territoriali.

Nel 2017 e nel primo semestre del 2018 la flessione dei nuovi prestiti deteriorati, e soprattutto l'intensificazione delle operazioni di cessione di quelli in sofferenza, hanno determinato un significativo calo dell'incidenza delle partite deteriorate sul totale dei crediti in tutto il territorio nazionale, più marcato nel Nord Est. L'incidenza, che in tutte le aree del Paese è ancora sopra i livelli pre-crisi, resta più alta nel Mezzogiorno.

La struttura dell'industria bancaria. – Alla fine del 2017 il numero di banche con sede amministrativa nel Centro Nord e nel Mezzogiorno era pari, rispettivamente, a 433 e 105 unità, nel complesso 66 in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è quasi interamente attribuibile alle banche con sede al Centro Nord, scese di 62 unità; di queste 42 erano banche di credito cooperativo, settore attualmente interessato dalla riforma varata con la L. 49/2016 (cfr. il riquadro: *La riforma del credito cooperativo* del capitolo 13 nella *Relazione annuale* sul 2017).

Si è intensificato il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche: nel corso del 2017 il numero di sportelli è diminuito del 6,1 per cento al Centro Nord e del 4,3 per cento nel Mezzogiorno, portandosi rispettivamente a 21.465 e a 5.909 (nel 2016 la contrazione era stata prossima al 4 per cento in entrambe le aree; cfr. *L'economia delle regioni italiane nel 2016*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2017). Nel confronto con l'inizio del 2009, anno di avvio del processo di razionalizzazione della rete distributiva, la riduzione è stata di circa il 20 per cento in entrambe le aree del Paese.

Tra i vari fattori sottostanti la riduzione del numero di sportelli l'innovazione tecnologica rappresenta un aspetto di particolare rilievo (cfr. il riquadro: *L'innovazione tecnologica e i servizi finanziari alle famiglie*). Nostre analisi indicano che i gruppi bancari hanno diminuito il numero di sportelli in misura maggiore nelle province dove, tra la propria clientela, i servizi digitali erano più diffusi¹.

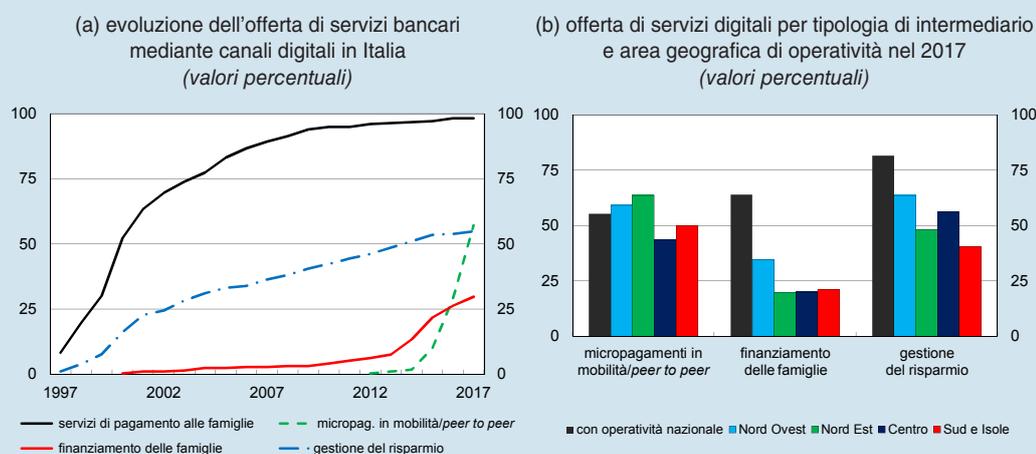
¹ A. Carmignani, M. Manile, A. Orame e M. Pagnini, *Servizi bancari online e dinamica degli sportelli bancari*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Nell'ultimo ventennio l'innovazione tecnologica nel settore bancario italiano è stata alquanto diffusa sul territorio, risultando tuttavia più intensa nei servizi di pagamento nel confronto con quelli di finanziamento e nelle regioni del Nord Ovest e del Centro rispetto al Nord Est e al Mezzogiorno.

Alla fine del 2017 la quasi totalità delle banche offriva i propri servizi anche attraverso canali digitali. In particolare, quasi tutti gli intermediari consentivano alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento, mentre circa il 55 per cento delle banche rilevate (rappresentative del 90 per cento dei depositi delle famiglie) metteva a disposizione servizi digitali di gestione del risparmio (figura A, pannello a).

Figura A

Offerta di servizi bancari tramite canali digitali (1)



Fonte: RBL; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario. I servizi di finanziamento delle famiglie rappresentano l'offerta di strumenti che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare richieste di credito o procedere alla sottoscrizione di finanziamenti.

Dal 2012 l'offerta di servizi tramite canali digitali si è estesa ai micropagamenti in mobilità (ossia pagamenti mediante dispositivi mobili) e ai trasferimenti di denaro attraverso meccanismi che ne consentono la transazione istantanea tra privati (cosiddetti meccanismi *peer to peer*) e ha iniziato ad assumere un qualche rilievo anche per l'attività di prestito alle famiglie. Alla fine del 2017 circa il 30 per cento delle banche prevedeva che le famiglie potessero utilizzare internet per richiedere preventivi sui finanziamenti, avanzare richieste di credito o procedere alla sottoscrizione di contratti di prestito. Una quota superiore al 55 per cento offriva strumenti dedicati ai micropagamenti.

L'offerta di servizi digitali è maggiormente diffusa tra le banche con operatività nazionale¹ rispetto a quelle con operatività locale², per quanto concerne sia la gestione

¹ Sono definite con operatività nazionale le banche che operano in tutte le quattro macroaree o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree.

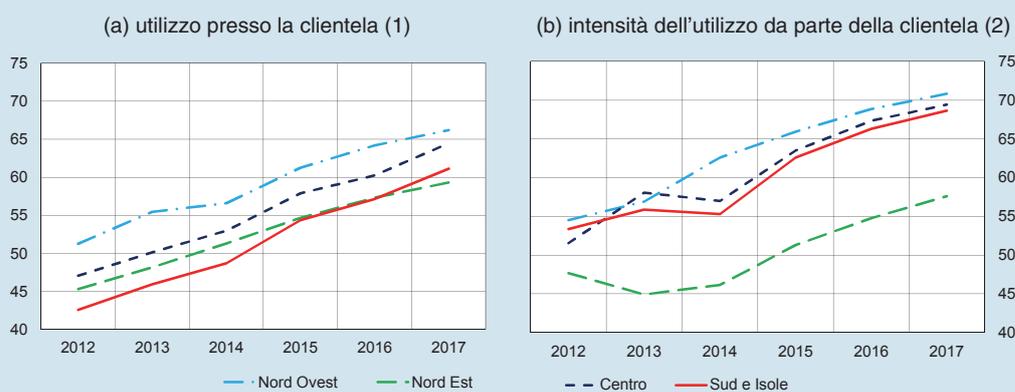
² Sono definite banche con operatività locale (e quindi ripartite territorialmente) quelle che non operano in tutte le macroaree.

del risparmio sia i finanziamenti alle famiglie. Minori sono le differenze tra queste due tipologie di banche per quanto riguarda l'offerta di servizi di micropagamenti in mobilità e *peer to peer*, caratterizzati da un grado di complessità inferiore. All'interno del gruppo di banche con operatività locale, l'offerta di servizi digitali è complessivamente più diffusa nel Nord Ovest (figura A, pannello b).

In base alle segnalazioni fornite dagli intermediari, in media il 63 per cento dei clienti ha utilizzato servizi digitali per effettuare operazioni dispositive o informative almeno una volta nel corso del 2017. Tale valore è più contenuto per la clientela residente nel Mezzogiorno e nel Nord Est (figura B, pannello a). L'intensità di utilizzo di tali servizi, approssimata dalla quota di bonifici effettuati per via telematica o telefonica, si è attestata al 67 per cento nella media del Paese. Anche in questo caso nel Mezzogiorno e soprattutto nel Nord Est, i valori risultano inferiori alle altre aree del Paese (figura B, pannello b).

Figura B

Utilizzo di servizi bancari tramite canali digitali
(valori percentuali)



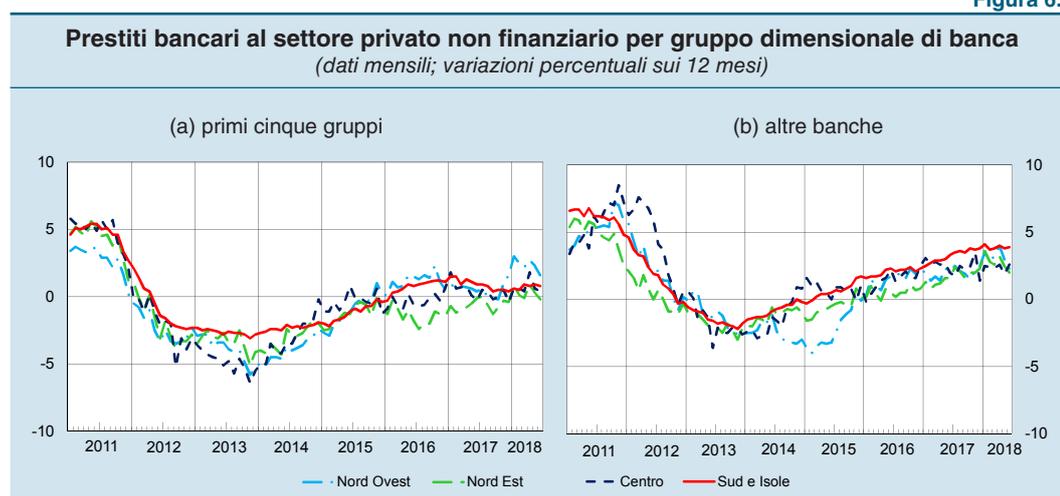
Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Quota di clientela al dettaglio che ha utilizzato servizi digitali per effettuare operazioni dispositive o informative almeno una volta nel corso dell'anno sul totale della clientela al dettaglio intestataria di un conto di deposito. – (2) Rapporto tra il numero di bonifici effettuati per via telematica o telefonica e il numero totale di bonifici.

Il credito. – Nel corso del 2017 la ripresa del credito bancario si è estesa a tutte le aree del Paese; vi hanno contribuito sia il permanere di condizioni di offerta distese sia una domanda di prestiti ancora in espansione, seppur con intensità inferiore rispetto al 2016 (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2018). Nel primo semestre dell'anno in corso la crescita dei prestiti si è ulteriormente rafforzata in tutte le aree ad eccezione del Centro, dove i finanziamenti sono rimasti stabili (tav. a6.1) per effetto della contrazione del credito alle Amministrazioni pubbliche. Considerando esclusivamente il settore privato non finanziario, il credito è invece aumentato in tutte le macroaree, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno. Vi ha contribuito principalmente la componente erogata alle famiglie consumatrici, che registra incrementi ininterrottamente da un triennio in tutte le ripartizioni territoriali.

La ripresa del credito bancario è stata più intensa per le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi; i prestiti erogati da questi intermediari al settore privato

non finanziario, già in crescita in tutte le aree alla fine del 2017, hanno continuato a espandersi nel primo semestre del 2018. La dinamica dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi è risultata invece più eterogenea tra le aree: alla fine del 2017 i prestiti erano in aumento nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno e in diminuzione nelle altre aree; nel primo semestre del 2018, seppure in miglioramento, i tassi di crescita risultavano ampiamente inferiori a quelli delle altre banche (fig. 6.1).

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

L'orientamento accomodante della politica monetaria ha continuato a riflettersi sul costo dei finanziamenti. I tassi di interesse a breve termine applicati al settore produttivo, in calo dal 2014, si sono ulteriormente ridotti nel primo semestre del 2018 in tutte le ripartizioni territoriali, più marcatamente nel Centro (tav. a6.2). Le condizioni di finanziamento sono state più favorevoli per le aziende manifatturiere e quelle medio-grandi.

A giugno del 2018 il tasso di interesse a breve termine mediamente applicato alle imprese del Mezzogiorno era di 1,7 punti percentuali più elevato rispetto a quello sostenuto dalle aziende con sede nelle regioni centro-settentrionali (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*).

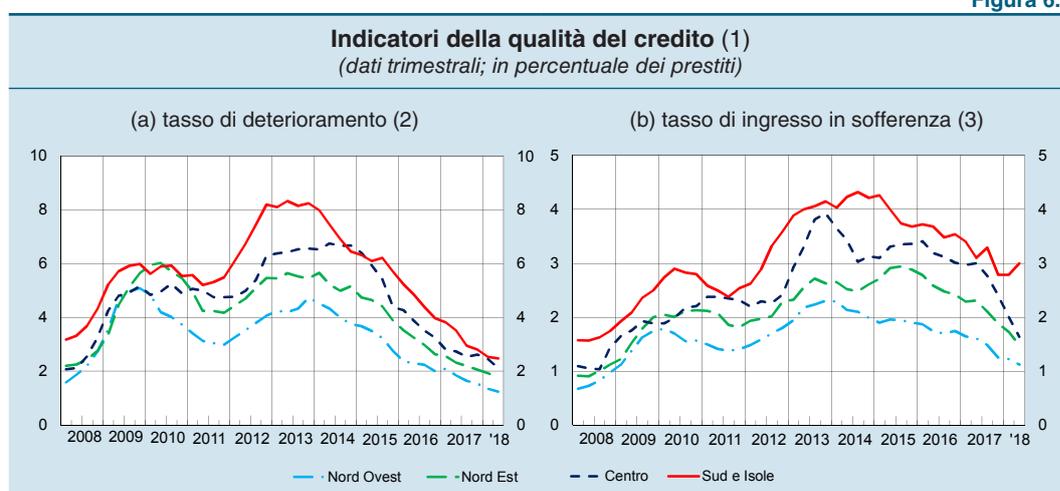
La qualità del credito. – Il progressivo miglioramento del quadro congiunturale ha influito sull'andamento dei principali indicatori che misurano la qualità dei prestiti. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento) ha continuato a ridursi nel 2017 e nel primo semestre dell'anno in corso (tav. a6.3), raggiungendo valori inferiori a quelli precedenti l'insorgere della crisi finanziaria sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno (fig. 6.2.a). Sul calo del tasso di deterioramento ha inciso principalmente la diminuzione nel settore produttivo; nel primo semestre del 2018 la diminuzione dell'indicatore è stata più intensa in tutte le aree per le imprese medio-grandi e per quelle delle costruzioni; per queste ultime tuttavia la rischiosità rimane elevata, sia nel confronto con gli altri settori sia rispetto ai livelli del 2008.

Il divario tra il tasso di deterioramento del Mezzogiorno e quello del Centro Nord, che aveva raggiunto un picco di oltre tre punti percentuali tra la fine del 2012 e l'inizio

del 2013, è diminuito nel corso del 2017 e nei primi mesi del 2018 portandosi al di sotto dei livelli pre-crisi (0,9 punti percentuali a giugno del 2018 rispetto a 1,3 punti a dicembre del 2007).

L'attenuazione della rischiosità del credito è confermata anche dalla dinamica del flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (tasso di ingresso in sofferenza) che ha continuato a ridursi nel 2017 e nella prima metà del 2018 in tutte le aree del Paese, ad eccezione del Mezzogiorno dove nel secondo trimestre dell'anno in corso l'indicatore è lievemente aumentato (fig. 6.2.b). Questo divario tra aree riflette i prestiti alle imprese, il cui tasso di ingresso in sofferenza è sceso nel Centro Nord, diffusamente tra comparti e classi dimensionali di impresa, mentre è salito nel Mezzogiorno, in particolare per le imprese del terziario e per quelle medio-grandi.

Figura 6.2



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri. – (2) Flussi trimestrali espressi in ragione d'anno di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata, espresse in ragione d'anno, in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo.

Nel 2017 e nel primo semestre del 2018 la rischiosità dei finanziamenti alle famiglie, storicamente su livelli contenuti, si è lievemente ridotta in tutte le aree del Paese.

L'uscita dai bilanci delle banche delle sofferenze si è intensificata nel corso del 2017 sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno. In entrambe le aree le banche hanno ceduto quasi un quinto dell'ammontare delle sofferenze in essere all'inizio dell'anno, una percentuale in sensibile aumento rispetto all'anno precedente; su tale crescita hanno contribuito principalmente le vendite sul mercato effettuate dal gruppo UniCredit nel secondo semestre dell'anno (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017). Anche l'incidenza degli stralci dei finanziamenti per i quali si erano concluse le procedure di recupero è salita rispetto al 2016, portandosi intorno al 15 per cento in entrambe le ripartizioni. Il peso delle cessioni e degli stralci effettuati nel 2017 è stato lievemente più elevato nel Mezzogiorno.

In tutte le aree del Paese l'accelerazione delle cessioni e degli stralci, in connessione con l'attenuazione del tasso di deterioramento, ha determinato una contrazione

dell'incidenza delle partite anomale sul totale dei prestiti, che tuttavia rimane ancora ampiamente superiore a quella registrata nel 2008. Alla fine del 2017 l'ammontare complessivo dei crediti deteriorati nei bilanci bancari costituiva, al lordo delle rettifiche di valore, il 13,6 per cento dei finanziamenti a favore di soggetti residenti nel Centro Nord e il 20,9 per cento nel Mezzogiorno. Al netto delle rettifiche, l'incidenza di tali prestiti sul totale dei crediti risulta pressoché dimezzata.

APPENDICE STATISTICA

TAVOLE

1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	73
” a1.2	Tassi di crescita del PIL per abitante	74
” a1.3	Valore aggiunto per settore e area geografica	75
” a1.4	Composizione settoriale del valore aggiunto per regione	76

2. Le imprese

Tav. a2.1	Gli indicatori dell'attività di impresa nell'industria e nei servizi	77
” a2.2	Andamento degli investimenti	78
” a2.3	Interventi regionali diretti alle start up innovative: dotazione per regione e tipo	79
” a2.4	Interventi regionali diretti alle start up innovative: dotazione per regione e fonte di finanziamento	80
” a2.5	Interventi regionali diretti alle start up innovative: dotazione per regione e anno	81
” a2.6	Gli indicatori dell'attività di impresa nelle costruzioni	82
” a2.7	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore	83
” a2.8	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione	84
” a2.9	Prestiti bancari alle imprese	85

3. Il mercato del lavoro

Tav. a3.1	Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici	86
” a3.2	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	87

4. Le famiglie

Tav. a4.1	Occupati e forza lavoro	88
” a4.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 2017	89
” a4.3	L'occupazione per classe di età e titolo di studio nel 2018	90
” a4.4	Retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti	91
” a4.5	Indice di disuguaglianza di Gini	92
” a4.6	Principali indicatori del mercato del lavoro	93

5. L'operatore pubblico

Tav. a5.1	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	94
” a5.2	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	95
” a5.3	Andamento della spesa e delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per macroarea	96
” a5.4	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	97
” a5.5	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	98
” a5.6	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	99
” a5.7	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite patti	100
” a5.8	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	101

Tav. a5.9	I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali nel periodo 2011-2016	102
” a5.10	Avanzamento dei programmi comunitari 2014-2020 in Italia	103
” a5.11	La spesa dei programmi comunitari 2014-2020 nei paesi europei	104
” a5.12	Strategia nazionale per le aree interne: la demografia	105
” a5.13	Strategia nazionale per le aree interne: i servizi per la cittadinanza	106
” a5.14	Strategia nazionale per le aree interne: il sistema economico locale	107
” a5.15	Strategia nazionale per le aree interne: gli interventi	108

6. Le banche

Tav. a6.1	Prestiti bancari per settore di attività economica e gruppo dimensionale di banca	109
” a6.2	Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese	110
” a6.3	Qualità del credito: flussi	111

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)						
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-07 (2)	2007-16 (2)	2014	2015	2016	2017 (3)
Piemonte	7,9	-10,0	-0,9	1,1	0,4
Valle d'Aosta	7,3	-11,1	-1,2	-1,2	0,1
Lombardia	9,5	-1,3	0,7	1,3	1,2
Liguria	4,9	-12,5	0,7	-0,1	-0,4
Nord Ovest	8,6	-4,6	0,3	1,1	0,9	1,8
Provincia autonoma di Bolzano	8,5	10,4	0,6	1,9	2,2
Provincia autonoma di Trento	6,6	-2,1	0,4	-0,3	0,5
Veneto	9,2	-6,2	0,4	1,4	0,9
Friuli Venezia Giulia	6,7	-8,3	-0,2	2,2	0,5
Emilia-Romagna	10,3	-3,3	0,9	0,8	1,9
Nord Est	9,2	-4,3	0,6	1,2	1,3	1,8
Toscana	8,1	-5,0	1,3	0,3	0,9
Umbria	6,1	-16,1	-2,7	2,8	-1,3
Marche	12,3	-11,4	1,7	-0,6	0,6
Lazio	14,9	-8,5	-0,2	-0,1	1,0
Centro	11,9	-8,3	0,3	0,1	0,8	0,9
Centro Nord	9,7	-5,6	0,4	0,9	1,0	1,5
Abruzzo	4,2	-6,3	-0,8	0,2	0,2
Molise	5,0	-17,8	-1,2	2,1	2,8
Campania	5,4	-10,5	0,2	1,7	3,2
Puglia	2,1	-9,5	0,1	1,1	-0,4
Basilicata	-0,5	-1,9	-1,3	8,9	0,3
Calabria	3,6	-12,1	-0,8	1,4	0,8
Sicilia	5,9	-13,7	-2,5	0,9	-0,1
Sardegna	6,7	-9,1	-0,7	2,3	-0,9
Sud e Isole	4,5	-10,7	-0,8	1,5	0,8	1,4
Italia	8,5	-6,8	0,1	1,0	0,9	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-07 (2)	2007-16 (2)	2014	2015	2016	2016 (migliaia di euro pro capite) (3)
Piemonte	5,0	-11,2	-0,8	1,5	0,8	29,5
Valle d'Aosta	1,9	-12,3	-1,3	-0,8	0,6	34,9
Lombardia	3,8	-6,6	0,1	1,1	1,1	36,8
Liguria	4,8	-11,6	1,1	0,6	0,2	31,1
Nord Ovest	4,3	-8,0	0,0	1,2	1,0	34,2
Provincia autonoma di Bolzano	2,0	3,2	0,0	1,4	1,7	42,5
Provincia autonoma di Trento	-0,9	-7,7	0,0	-0,5	0,4	35,0
Veneto	2,9	-8,8	0,3	1,5	1,1	31,7
Friuli Venezia Giulia	3,9	-8,8	-0,2	2,5	0,9	30,3
Emilia-Romagna	3,4	-8,2	0,6	0,8	1,9	34,6
Nord Est	3,0	-7,8	0,4	1,2	1,4	33,3
Toscana	3,9	-7,8	1,2	0,4	1,1	30,0
Umbria	0,9	-18,5	-2,6	3,1	-1,0	23,9
Marche	8,1	-12,7	1,9	-0,3	1,0	26,4
Lazio	9,7	-16,8	-1,3	-0,3	1,0	31,6
Centro	7,2	-13,6	-0,2	0,1	0,9	29,9
Centro Nord	4,7	-9,6	0,0	0,9	1,1	32,7
Abruzzo	0,7	-7,7	-0,7	0,5	0,5	23,9
Molise	6,5	-16,1	-1,0	2,5	3,3	19,7
Campania	4,2	-11,6	0,1	1,9	3,4	18,2
Puglia	1,2	-9,7	0,1	1,3	0,0	17,4
Basilicata	2,0	0,5	-1,1	9,3	0,9	20,3
Calabria	6,1	-11,8	-0,8	1,6	1,1	16,6
Sicilia	5,4	-14,7	-2,6	1,1	0,2	17,1
Sardegna	6,1	-9,6	-0,7	2,5	-0,6	20,1
Sud e Isole	4,0	-11,2	-0,8	1,7	1,1	18,2
Italia	5,1	-9,6	-0,1	1,1	1,1	27,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Valori a prezzi correnti.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
agricoltura, silvicoltura e pesca						
2000-07 (2)	-3,9	-8,3	-0,8	-4,9	-5,7	-5,2
2007-16 (2)	10,5	19,5	-4,8	9,9	-8,2	2,4
2014	1,7	2,3	-4,9	0,2	-6,1	-2,3
2015	0,4	2,2	6,0	2,6	7,4	4,5
2016	2,1	4,9	-1,7	2,3	-3,9	-0,2
2017 (3)	-3,8	-6,0	-8,4	-6,0	-2,0	-4,4
industria in senso stretto						
2000-07 (2)	5,7	11,2	5,7	7,5	2,1	6,6
2007-16 (2)	-10,5	-5,3	-17,5	-10,3	-27,5	-13,2
2014	-0,3	0,9	2,0	0,6	-5,2	-0,3
2015	1,3	2,8	-3,0	0,9	5,3	1,5
2016	2,1	1,4	1,8	1,8	1,7	1,7
2017 (3)	1,2	2,3	1,7	1,7	4,4	2,1
costruzioni						
2000-07 (2)	20,6	32,7	17,8	23,5	10,2	19,7
2007-16 (2)	-28,2	-37,1	-32,5	-32,2	-34,0	-32,7
2014	-5,1	-6,6	-5,9	-5,8	-5,2	-5,7
2015	-3,5	-1,4	-2,4	-2,6	4,9	-0,7
2016	1,1	-1,8	-0,3	-0,2	-0,7	-0,3
2017 (3)	0,0	0,4	-0,6	-0,1	3,2	0,8
servizi						
2000-07 (2)	9,1	7,5	13,2	9,9	5,1	8,6
2007-16 (2)	0,1	-0,3	-3,7	-1,2	-4,7	-2,0
2014	1,0	1,1	0,6	0,9	0,6	0,8
2015	1,2	0,6	0,7	0,9	0,4	0,8
2016	0,1	1,1	0,4	0,5	0,8	0,6
2017 (3)

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati. – (3) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*.

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2014			2015			2016			incidenza del valore aggiunto regionale sul totale Italia (2)
	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	servizi	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	servizi	agricoltura, silvicoltura e pesca	industria	servizi	
Piemonte	1,8	27,6	70,6	1,7	28,3	70,0	1,7	28,7	69,6	7,7
Valle d'Aosta	1,5	22,1	76,4	1,4	21,4	77,3	1,3	21,3	77,4	0,3
Lombardia	1,1	27,1	71,8	1,1	26,8	72,1	1,0	27,5	71,5	21,8
Liguria	1,0	18,4	80,5	1,1	18,1	80,7	1,0	19,1	79,9	2,9
Nord Ovest	1,3	26,4	72,3	1,2	26,4	72,4	1,2	27,0	71,8	32,6
Prov. aut. di Bolzano	4,8	23,7	71,5	4,6	23,9	71,6	4,5	25,4	70,2	1,3
Prov. aut. di Trento	3,4	23,9	72,7	3,5	23,6	72,8	3,4	23,7	72,9	1,1
Veneto	2,1	30,0	68,0	2,1	30,5	67,4	2,1	30,7	67,3	9,3
Friuli Venezia Giulia	1,7	26,7	71,6	1,8	26,6	71,5	1,8	26,9	71,3	2,2
Emilia-Romagna	2,6	29,7	67,7	2,5	30,2	67,3	2,5	30,3	67,2	9,2
Nord Est	2,4	28,9	68,7	2,5	29,3	68,2	2,4	29,5	68,1	23,1
Toscana	2,3	24,9	72,9	2,3	24,3	73,4	2,2	25,0	72,8	6,7
Umbria	2,6	24,0	73,4	2,8	24,6	72,6	2,5	25,2	72,3	1,3
Marche	1,8	29,4	68,8	2,0	29,6	68,5	1,8	30,0	68,2	2,4
Lazio	1,0	14,4	84,6	1,1	13,7	85,1	1,1	13,9	85,1	11,1
Centro	1,6	19,9	78,5	1,7	19,5	78,8	1,6	19,8	78,6	21,5
Centro Nord	1,7	25,3	73,0	1,7	25,3	72,9	1,7	25,8	72,6	77,2
Abruzzo	2,4	26,4	71,2	2,7	26,5	70,8	2,5	26,7	70,8	1,9
Molise	5,6	18,4	76,1	5,7	19,1	75,2	4,9	19,4	75,7	0,4
Campania	2,6	16,7	80,7	2,8	17,5	79,8	2,4	17,8	79,8	6,4
Puglia	4,0	18,4	77,6	4,5	18,1	77,4	4,1	19,2	76,7	4,3
Basilicata	5,5	30,0	64,6	5,3	34,2	60,5	4,9	32,8	62,2	0,7
Calabria	4,9	12,3	82,7	5,5	12,5	81,9	4,9	13,0	82,1	2,0
Sicilia	3,9	12,2	83,9	4,2	13,3	82,5	3,8	12,6	83,6	5,2
Sardegna	5,1	14,4	80,5	5,1	16,3	78,6	4,9	15,7	79,4	2,0
Sud e Isole	3,7	16,7	79,6	4,0	17,4	78,6	3,6	17,5	78,9	22,8
Italia	2,2	23,4	74,5	2,2	23,5	74,2	2,1	23,9	74,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori correnti. – (2) Il totale può non corrispondere alla somma delle singole aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Gli indicatori dell'attività di impresa nell'industria e nei servizi
(variazioni, saldi e valori percentuali)

VOCI	Centro Nord			Sud e Isole		
	industria	servizi	totale	industria	servizi	totale
Indagine sulle imprese industriali e dei servizi						
Variazione fatturato 2016 su 2015 (1)	-0,4	1,0	0,2	-0,4	1,9	0,9
Variazione fatturato 2017 su 2016 (1)	2,2	2,6	2,4	0,5	2,2	1,5
Fatturato 2017 su 2016 (2) (3)	41,3	32,4	36,2	16,5	24,4	21,5
Quota di imprese in utile 2017 (3)	80,6	76,8	78,4	72,3	71,5	71,8
Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi						
Fatturato gen.-set. 2018 su gen.-set. 2017 (2) (3)	26,4	25,0	25,6	24,7	21,0	22,4
Fatturato gen.-set. 2018 su gen.-set. 2017 - estero (2) (3)	22,0	10,2	18,6	26,9	15,2	22,6
Prospettive degli ordini a 6 mesi (2) (3)	27,2	29,2	28,3	29,1	26,8	27,7
Prospettive degli ordini a 6 mesi - esteri (2) (3)	27,4	26,8	27,2	28,9	16,7	24,5
Quota di imprese in utile 2018 (previsione) (3)	79,1	79,7	79,5	76,8	72,7	74,2

Fonte: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. le *Note metodologiche*.

(1) Fatturato a prezzi costanti. Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo. Elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati; valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati dall'indagine. – (2) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione", sulla base di dati a prezzi correnti. – (3) Valori ponderati per il numero di addetti.

Andamento degli investimenti
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	industria	servizi	totale
Centro Nord			
<i>Per memoria: (1)</i>			
Variazione degli investimenti nel 2016	4,1	3,1	3,5
Variazione degli investimenti nel 2017	2,3	0,6	1,5
Variazione programmata degli investimenti nel 2018	7,3	5,1	6,2
Spesa effettiva 2018 su programmata (2)			
Più alta	25,3	19,5	21,9
Uguale	58,2	65,3	62,3
Più bassa	16,6	15,2	15,7
Spesa 2019 su 2018 (previsione) (2)			
Più alta	27,3	25,8	26,4
Uguale	54,0	59,9	57,4
Più bassa	18,7	14,3	16,2
Sud e Isole			
<i>Per memoria: (1)</i>			
Variazione degli investimenti nel 2016	3,0	21,2	11,5
Variazione degli investimenti nel 2017	7,7	7,4	7,6
Variazione programmata degli investimenti nel 2018	14,9	-0,4	6,6
Spesa effettiva 2018 su programmata (2)			
Più alta	19,9	15,8	17,3
Uguale	66,0	66,8	66,5
Più bassa	14,1	17,4	16,2
Spesa 2019 su 2018 (previsione) (2)			
Più alta	33,8	23,8	27,5
Uguale	51,9	65,6	60,6
Più bassa	14,3	10,6	11,9

Fonte: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi e Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. le Note metodologiche.

(1) Variazioni percentuali degli investimenti. Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo. – (2) Quota di imprese sul totale settoriale. Valori ponderati per il numero di addetti.

Interventi regionali diretti alle start up innovative: dotazione per regione e tipo (1)

(milioni di euro e unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	incentivi	equity	fondi venture capital	finanziamenti agevolati	altro	totale complessivo	numero interventi
Piemonte	1,9	0,0	0,0	0,0	6,7	8,6	14
Valle d'Aosta	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	1
Lombardia	1,4	0,0	0,0	0,0	1,3	2,7	3
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0
Nord Ovest	3,9	0,0	0,0	0,0	8,0	11,9	18
Provincia autonoma di Bolzano	2,8	0,0	0,0	0,0	0,0	2,8	3
Provincia autonoma di Trento	8,9	0,0	0,0	0,0	0,0	8,9	8
Veneto	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0	10,0	2
Friuli Venezia Giulia	1,8	0,0	0,0	0,0	0,0	1,8	4
Emilia-Romagna	19,1	0,0	0,0	0,0	0,0	19,1	5
Nord Est	42,6	0,0	0,0	0,0	0,0	42,6	22
Toscana	1,1	0,0	0,0	7,6	0,0	8,7	3
Umbria	9,3	0,0	0,0	0,0	0,0	9,3	4
Marche	9,6	0,0	0,0	0,0	0,0	9,6	2
Lazio	11,5	24,0	56,0	7,5	0,0	99,0	6
Centro	31,4	24,0	56,0	15,1	0,0	126,5	15
Centro Nord	77,9	24,0	56,0	15,1	8,0	181,1	55
Abruzzo	1,5	19,3	0,0	0,0	0,0	20,8	2
Molise	3,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,0	1
Campania	25,0	0,0	0,0	0,0	3,0	28,0	3
Puglia	30,0	0,0	0,0	0,0	0,0	30,0	1
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0
Calabria	17,1	0,0	0,0	0,0	0,0	17,1	4
Sicilia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0
Sardegna	22,5	0,0	10,0	0,0	0,0	32,5	5
Sud e Isole	99,1	19,3	10,0	0,0	2,7	131,1	16
Italia	177,0	43,3	66,0	15,1	10,7	312,2	71

Fonte: Indagine sulle politiche regionali per le start up innovative. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative.

(1) Per tre Regioni non è stato individuato alcun intervento che rientri nel perimetro dell'indagine: la Sicilia ha previsto nel 2018 un bando per incentivi con una dotazione di 45 milioni di euro; la Basilicata e la Liguria hanno previsto nel 2016 misure (con risorse pari rispettivamente a 7 e 3 milioni) che prevedono ulteriori destinatari oltre alle start up innovative.

Interventi regionali diretti alle start up innovative: dotazione per regione e fonte di finanziamento (1)
(milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	POR 2007-2013	POR 2014-2020	altri fondi regionali	totale complessivo
Piemonte	4,5	3,3	0,8	8,6
Valle d'Aosta	0,0	0,6	0,0	0,6
Lombardia	0,0	0,0	2,7	2,7
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0
Nord Ovest	4,5	3,9	3,5	11,9
Provincia autonoma di Bolzano	0,0	0,0	2,8	2,8
Provincia autonoma di Trento	4,5	2,9	1,6	8,9
Veneto	0,0	10,0	0,0	10,0
Friuli Venezia Giulia	0,0	1,5	0,3	1,8
Emilia-Romagna	8,6	10,5	0,0	19,1
Nord Est	13,0	24,9	4,7	42,6
Toscana	0,0	8,7	0,0	8,7
Umbria	1,0	8,3	0,0	9,3
Marche	0,0	9,6	0,0	9,6
Lazio	31,5	60,0	7,5	99,0
Centro	32,5	86,5	7,5	126,5
Centro Nord	50,0	115,4	15,7	181,1
Abruzzo	20,8	0,0	0,0	20,8
Molise	0,0	3,0	0,0	3,0
Campania	0,0	25,0	2,7	27,7
Puglia	0,0	30,0	0,0	30,0
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	7,1	10,0	0,0	17,1
Sicilia	0,0	0,0	0,0	0,0
Sardegna	16,5	16,0	0,0	32,5
Sud e Isole	44,4	84,0	2,7	131,1
Italia	94,4	199,4	18,4	312,2

Fonte: Indagine sulle politiche regionali per le start up innovative. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative*.
(1) Per tre Regioni non è stato individuato alcun intervento che rientri nel perimetro dell'indagine: la Sicilia ha previsto nel 2018 un bando per incentivi con una dotazione di 45 milioni di euro; la Basilicata e la Liguria hanno previsto nel 2016 misure (con risorse pari rispettivamente a 7 e 3 milioni) che prevedono ulteriori destinatari oltre alle start up innovative.

Interventi regionali diretti alle start up innovative: dotazione per regione e anno (1)
(milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2012	2013	2014	2015	2016	2017	totale complessivo
Piemonte	3,2	0,0	1,2	2,0	0,3	1,8	8,6
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,6
Lombardia	0,0	0,0	1,3	0,4	0,0	1,0	2,7
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Nord Ovest	3,2	0,0	2,6	2,4	0,9	2,8	11,9
Provincia autonoma di Bolzano	0,0	0,6	1,0	0,0	1,2	0,0	2,8
Provincia autonoma di Trento	0,0	5,6	0,3	0,0	0,1	3,0	8,9
Veneto	0,0	0,0	0,0	0,0	10,0	0,0	10,0
Friuli Venezia Giulia	0,0	0,0	0,1	0,0	0,2	1,5	1,8
Emilia-Romagna	3,0	3,2	2,4	0,0	6,0	4,5	19,1
Nord Est	3,0	9,4	3,7	0,0	17,5	9,0	42,6
Toscana	0,0	0,0	0,0	4,3	4,4	0,0	8,7
Umbria	0,0	1,0	0,0	2,0	5,0	1,3	9,3
Marche	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	9,6	9,6
Lazio	0,0	0,0	12,0	0,0	27,0	60,0	99,0
Centro	0,0	1,0	12,0	6,3	36,4	70,9	126,5
Centro Nord	6,2	10,4	18,3	8,7	54,7	82,7	181,1
Abruzzo	19,3	0,0	0,0	0,0	0,0	1,5	20,8
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,0	3,0
Campania	0,0	0,0	10,0	0,0	0,0	17,7	27,7
Puglia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	30,0	30,0
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	0,0	7,1	0,0	0,0	0,0	10,0	17,1
Sicilia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sardegna	15,0	0,0	1,5	0,0	13,5	2,5	32,5
Sud e Isole	34,3	7,1	11,5	0,0	13,5	64,7	131,1
Italia	40,6	17,5	29,8	8,7	68,2	147,4	312,2

Fonte: *Indagine sulle politiche regionali per le start up innovative*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative*.

(1) Per tre Regioni non è stato individuato alcun intervento che rientri nel perimetro dell'indagine: la Sicilia ha previsto nel 2018 un bando per incentivi con una dotazione di 45 milioni di euro; la Basilicata e la Liguria hanno previsto nel 2016 misure (con risorse pari rispettivamente a 7 e 3 milioni) che prevedono ulteriori destinatari oltre alle start up innovative.

Gli indicatori dell'attività di impresa nelle costruzioni (1)
(valori percentuali)

VOCI E AREE GEOGRAFICHE	in calo	stabile	aumento
totale attività			
Produzione 2018 su 2017:			
Centro Nord	23,7	42,2	34,2
Sud e Isole	30,2	37,2	32,6
Produzione 2019 su 2018 (previsione):			
Centro Nord	14,4	50,6	35,0
Sud e Isole	13,5	41,2	45,3
opere pubbliche			
Produzione 2018 su 2017:			
Centro Nord	27,9	50,1	22,0
Sud e Isole	27,0	38,7	34,3
Produzione 2019 su 2018 (previsione):			
Centro Nord	19,2	55,0	25,8
Sud e Isole	17,8	38,5	43,8

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. le Note metodologiche.
(1) Quota di imprese sul totale settoriale in ciascuna area. Valori ponderati per il numero di addetti.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore*(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	alimentari, bevande e tabacco	tradizionali (1)	chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metallif.	metalli e prodotti in metallo	computer, apparecchi e macchinari	mezzi di trasporto	petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio	altri prodotti	totale
variazioni percentuali 2017									
Piemonte	10,9	12,5	6,2	9,7	8,5	3,7	20,8	3,0	7,7
Valle d'Aosta	11,8	0,3	4,9	23,9	41,7	18,1	14,8	-9,0	20,4
Lombardia	17,0	3,2	9,6	9,0	6,0	5,5	62,1	6,9	7,5
Liguria	13,6	20,0	12,3	21,8	21,4	-24,5	1,4	6,6	8,1
Nord Ovest	14,2	5,6	9,0	9,9	7,2	2,8	17,4	5,9	7,6
Trentino-Alto Adige	5,4	6,6	1,5	6,4	11,1	29,7	-2,5	-0,2	8,3
Veneto	4,4	3,9	4,3	9,0	5,9	0,3	52,3	5,0	5,1
Friuli Venezia Giulia	5,0	7,1	11,1	30,1	1,2	29,2	3,8	1,5	12,1
Emilia-Romagna	6,6	4,3	5,7	11,4	7,8	6,3	25,3	0,1	6,7
Nord Est	5,4	4,3	5,3	13,5	6,5	10,8	29,5	2,4	6,6
Toscana	0,2	7,0	21,3	-14,7	-6,7	3,7	303,1	7,2	4,2
Umbria	0,1	1,9	-1,7	23,8	2,6	18,5	97,9	-0,3	6,4
Marche	4,5	-1,0	-8,8	8,1	-0,6	-19,4	43,4	-4,7	-2,0
Lazio	5,6	11,7	16,0	5,7	-2,2	64,4	3,0	2,0	17,2
Centro	1,5	5,6	12,6	-3,3	-3,8	31,5	54,8	3,4	7,0
Abruzzo	2,4	12,6	53,7	3,1	-3,1	3,3	34,7	5,2	10,2
Molise	11,2	2,2	-0,6	-91,7	2,0	5,5	236,6	52,3	-23,9
Campania	0,5	0,5	7,4	15,7	-13,9	16,7	36,8	6,7	4,0
Puglia	4,5	-0,7	4,3	9,7	9,2	1,4	-29,3	7,6	4,1
Basilicata	12,7	0,3	9,8	33,1	-4,2	-18,5	52,2	-3,3	-13,3
Calabria	9,8	-13,6	2,4	-22,1	47,4	96,4	::	23,4	12,9
Sicilia	5,7	8,5	29,0	36,2	18,4	-15,4	42,4	2,8	30,4
Sardegna	-1,1	0,8	49,3	13,1	41,7	116,4	29,6	-7,0	27,8
Sud e Isole	2,4	2,7	19,9	5,8	0,2	-2,2	35,7	5,7	9,8
Italia	7,5	5,0	9,5	8,7	5,3	6,6	34,6	5,6	7,4
variazioni percentuali 1° semestre 2018									
Piemonte	9,3	-0,1	6,7	5,6	2,3	-8,7	-14,6	16,3	1,0
Valle d'Aosta	17,0	7,6	0,7	8,9	43,4	6,8	-	37,1	12,3
Lombardia	5,4	2,6	6,1	8,7	2,9	11,4	109,2	17,7	6,1
Liguria	-10,5	-15,9	-4,4	-6,1	-27,7	-2,3	18,6	-8,7	-9,0
Nord Ovest	6,3	1,7	5,7	7,6	1,7	-0,6	28,2	14,1	4,0
Trentino-Alto Adige	2,0	-4,1	1,9	-1,5	6,9	14,4	269,1	1,4	4,0
Veneto	3,2	2,0	1,6	4,0	4,6	1,6	-8,5	9,1	3,3
Friuli Venezia Giulia	-0,5	2,6	7,6	14,1	2,6	85,2	-7,0	19,8	17,5
Emilia-Romagna	5,8	7,4	1,3	7,9	5,9	4,6	18,5	29,5	5,9
Nord Est	3,9	3,3	1,8	6,9	5,1	17,6	-1,0	13,4	5,9
Toscana	-1,4	2,3	18,1	11,3	-10,3	-9,1	-21,7	18,3	2,3
Umbria	11,0	5,5	-3,5	5,0	10,9	0,1	33,3	3,7	5,6
Marche	3,1	-0,1	-10,1	8,3	2,1	13,5	0,1	2,9	-0,5
Lazio	-3,6	0,7	1,8	-6,9	-8,1	-25,3	78,8	15,5	-2,3
Centro	0,0	1,9	4,1	6,1	-5,4	-17,3	19,3	14,3	0,7
Abruzzo	0,9	11,1	4,7	2,1	-8,8	8,6	-31,5	31,9	5,1
Molise	3,3	-23,6	-1,8	-33,1	-3,2	242,6	517,6	42,1	34,3
Campania	7,3	0,2	-2,8	9,8	13,7	-1,3	72,2	3,2	4,2
Puglia	2,4	-2,8	-3,5	-7,4	-8,3	3,1	-51,0	-9,4	-3,8
Basilicata	13,1	-3,2	-3,3	12,5	-22,5	17,8	33,2	11,5	15,1
Calabria	7,6	-7,1	25,2	-34,3	130,6	137,7	::	83,1	38,7
Sicilia	13,7	-4,0	6,5	38,2	16,6	796,8	10,2	13,3	15,2
Sardegna	-14,7	-5,7	30,0	4,9	-11,8	-78,6	0,1	14,7	-0,7
Sud e Isole	5,8	0,8	1,8	4,7	0,6	13,3	6,0	7,2	6,1
Italia	4,6	2,3	3,9	7,0	2,2	4,3	9,8	2,6	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove).

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE 28			extra UE 28						totale
	totale	area dell'euro	altri paesi UE 28	totale	altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	altri extra UE	
variazioni percentuali 2017										
Piemonte	7,3	7,3	7,1	8,3	5,8	4,4	11,2	15,3	0,1	7,7
Valle d'Aosta	23,7	27,9	11,7	16,8	4,1	130,6	35,3	6,8	1,9	20,4
Lombardia	8,0	7,3	9,8	6,9	10,8	11,6	7,3	4,6	-1,5	7,5
Liguria	-0,6	-1,5	3,5	15,3	-18,1	131,6	49,4	16,2	-14,5	8,1
Nord Ovest	7,5	7,0	8,9	7,7	8,4	13,1	10,9	7,5	-3,3	7,6
Trentino-Alto Adige	9,8	8,2	16,0	4,8	13,1	9,4	18,5	-1,2	-17,5	8,3
Veneto	6,0	5,7	6,7	3,9	7,5	4,3	1,9	2,2	1,8	5,1
Friuli Venezia Giulia	14,9	13,8	17,7	8,6	75,8	-11,5	-8,5	20,6	-43,2	12,1
Emilia-Romagna	7,6	7,5	7,9	5,4	8,3	7,0	5,6	7,1	-6,1	6,7
Nord Est	7,7	7,4	8,6	5,1	15,0	3,1	3,3	5,5	-7,8	6,6
Toscana	5,8	6,1	5,0	2,9	4,4	-8,3	8,7	7,5	5,8	4,2
Umbria	9,6	10,9	6,2	0,8	10,2	-7,4	12,9	3,9	-12,6	6,4
Marche	-6,8	-6,9	-6,5	5,5	9,4	11,5	-19,8	7,7	-3,2	-2,0
Lazio	7,1	4,7	18,4	37,2	8,1	113,1	9,8	23,2	9,9	17,2
Centro	4,0	3,5	5,9	10,5	6,1	19,1	4,7	10,9	4,9	7,0
Abruzzo	0,6	5,7	-11,0	41,5	14,7	101,8	47,2	5,2	20,2	10,2
Molise	6,8	4,6	15,5	-50,8	26,1	-9,5	13,3	-78,5	-13,5	-23,9
Campania	2,1	-1,9	11,3	6,0	9,9	10,7	56,1	-3,3	-7,2	4,0
Puglia	7,4	9,1	1,5	0,6	0,7	9,9	7,5	-2,8	-17,3	4,1
Basilicata	-16,5	-5,6	-46,0	-10,5	54,0	-15,5	30,5	-8,0	-3,7	-13,3
Calabria	12,5	10,4	18,9	13,3	-8,6	44,2	89,7	5,7	1,8	12,9
Sicilia	19,1	14,7	38,0	39,3	19,6	0,8	72,6	74,2	33,4	30,4
Sardegna	19,9	14,3	72,7	33,4	32,1	25,7	272,5	8,6	51,6	27,8
Sud e Isole	4,7	5,9	1,3	15,7	13,1	10,3	54,8	14,0	19,2	9,8
Italia	6,7	6,4	7,5	8,2	10,4	9,5	10,4	8,0	1,9	7,4
variazioni percentuali 1° semestre 2018										
Piemonte	2,2	2,1	2,6	-0,7	-3,0	7,4	14,7	-8,3	-1,7	1,0
Valle d'Aosta	11,8	13,7	5,6	13,0	11,7	60,5	-18,9	9,4	25,4	12,3
Lombardia	6,8	5,5	10,4	5,1	9,6	3,9	3,8	5,2	-2,8	6,1
Liguria	6,7	8,0	1,1	-19,6	-20,6	-13,4	39,4	-30,1	-28,2	-9,0
Nord Ovest	5,5	4,7	7,9	2,0	4,9	3,6	9,6	0,0	-6,2	4,0
Trentino-Alto Adige	5,8	5,9	5,1	-0,2	6,6	5,1	2,0	-6,9	-16,7	4,0
Veneto	5,7	6,0	4,9	-0,2	3,6	-0,2	12,0	-4,6	-2,2	3,3
Friuli Venezia Giulia	13,0	13,5	11,7	23,8	97,1	2,9	-41,5	15,1	29,3	17,5
Emilia-Romagna	8,2	7,5	9,9	2,8	2,9	4,3	-0,1	0,4	8,9	5,9
Nord Est	7,4	7,3	7,6	3,6	12,7	2,5	0,7	-1,1	4,5	5,9
Toscana	6,7	6,8	6,3	-1,3	3,8	-2,4	-18,4	-4,8	16,4	2,3
Umbria	5,8	7,9	0,2	5,2	0,7	5,5	10,2	-7,2	71,2	5,6
Marche	2,3	2,6	1,5	-4,3	9,9	-13,7	-0,6	-12,6	-1,8	-0,5
Lazio	2,0	-1,4	16,9	-9,6	-7,3	-4,9	-12,3	-13,0	-11,2	-2,3
Centro	4,2	3,1	7,8	-3,5	3,0	-4,2	-14,1	-8,0	5,1	0,7
Abruzzo	4,2	4,6	3,0	7,8	-6,2	1,8	103,7	-3,6	3,2	5,1
Molise	0,5	-2,6	11,6	96,5	43,5	127,3	25,1	148,0	-8,0	34,3
Campania	13,2	14,8	9,9	-4,7	0,0	3,0	-32,6	-5,3	-5,2	4,2
Puglia	1,0	-0,4	6,0	-9,2	-1,3	-24,3	-13,1	-1,0	-15,0	-3,8
Basilicata	-4,2	-0,4	-22,2	35,2	31,9	37,6	533,9	6,3	7,1	15,1
Calabria	30,7	16,6	78,5	45,2	-5,3	28,5	56,0	63,9	157,6	38,7
Sicilia	19,3	19,7	17,7	12,2	44,7	50,2	56,8	-6,8	-3,1	15,2
Sardegna	5,7	10,3	-27,3	-5,2	10,3	282,6	-38,6	-50,2	-14,6	-0,7
Sud e Isole	7,5	8,2	5,1	4,5	10,1	23,3	13,7	-10,2	-6,2	6,1
Italia	5,1	4,6	6,5	1,9	7,3	3,8	3,1	-2,7	-0,2	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Commercio con l'estero.

Prestiti bancari alle imprese (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	branca di attività economica				dimensione		totale
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi	medio-grandi	piccole (2)		
					totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)	
Nord Ovest							
Dic. 2015	1,5	-3,5	0,9	0,2	-3,2	-2,5	-0,3
Dic. 2016	-0,3	-6,2	3,5	1,4	-2,6	-1,4	0,8
Giu. 2017	1,2	-5,6	1,9	0,6	-1,6	0,3	0,3
Dic. 2017	3,7	-4,5	2,9	1,9	-0,7	1,7	1,5
Giu. 2018	4,0	-3,6	1,8	1,8	-1,5	0,7	1,3
Nord Est							
Dic. 2015	0,6	-3,3	-1,7	-0,7	-3,0	-1,5	-1,2
Dic. 2016	-1,1	-6,1	-0,5	-1,2	-3,2	-1,9	-1,6
Giu. 2017	1,0	-5,1	1,0	0,5	-2,4	-1,1	-0,1
Dic. 2017	2,3	-4,6	0,0	0,6	-1,9	-0,2	0,1
Giu. 2018	1,2	-4,5	0,2	0,4	-1,8	0,1	-0,1
Centro							
Dic. 2015	3,1	-1,4	-1,4	-1,3	-1,6	-0,4	-1,3
Dic. 2016	-1,2	-4,0	4,4	1,5	-2,0	-0,4	0,9
Giu. 2017	-1,3	-4,5	1,0	-0,6	-1,0	0,8	-0,7
Dic. 2017	1,8	-2,5	-2,7	-1,4	-1,2	0,6	-1,4
Giu. 2018	2,1	-0,1	-0,2	0,4	-1,1	1,1	0,2
Centro Nord							
Dic. 2015	1,5	-2,8	-0,5	-0,5	-2,7	-1,6	-0,9
Dic. 2016	-0,7	-5,5	2,6	0,7	-2,7	-1,3	0,1
Giu. 2017	0,6	-5,2	1,4	0,3	-1,7	-0,1	-0,1
Dic. 2017	2,8	-3,9	0,4	0,6	-1,3	0,7	0,3
Giu. 2018	2,6	-2,8	0,8	1,0	-1,5	0,6	0,6
Sud e Isole							
Dic. 2015	3,2	-3,4	0,7	0,4	-0,8	-0,3	0,1
Dic. 2016	-0,2	-3,6	3,1	0,8	-0,2	0,0	0,5
Giu. 2017	0,6	-3,4	2,2	0,6	0,3	0,9	0,5
Dic. 2017	1,7	-2,1	0,9	0,2	0,6	1,4	0,3
Giu. 2018	2,1	-2,1	2,3	0,9	1,2	2,3	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale e i dettagli per dimensione includono anche i settori primario, estrattivo ed energetico e le attività economiche non classificate o non classificabili. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	dicembre 2017					giugno 2018				
	depositi (2)		titoli a custodia (3)			depositi (2)		titoli a custodia (3)		
	<i>di cui:</i> conti correnti	totale titoli a custodia	<i>di cui:</i> obbligazioni bancarie italiane	titoli di stato italiani	<i>di cui:</i> conti correnti	totale titoli a custodia	<i>di cui:</i> obbligazioni bancarie italiane	titoli di stato italiani		
Piemonte	2,3	5,3	-1,9	-28,4	-10,2	3,8	7,1	-3,5	-27,4	-5,7
Valle d'Aosta	0,8	3,8	-1,8	-30,9	-10,3	1,8	5,9	-3,3	-32,1	-7,7
Lombardia	2,2	4,7	-0,8	-28,7	-11,4	3,8	6,8	-3,6	-29,0	-6,3
Liguria	1,1	2,9	-2,3	-35,5	-10,3	2,0	4,4	-4,3	-39,9	-6,7
Nord Ovest	2,1	4,7	-1,3	-29,1	-10,9	3,6	6,7	-3,7	-29,4	-6,2
Trentino-Alto Adige	5,3	9,5	-7,7	-28,9	-5,0	6,4	10,1	-9,1	-31,6	1,9
Prov. aut. di Bolzano	4,4	10,6	-5,8	-27,1	-4,9	6,0	11,0	-7,0	-28,5	4,6
Prov. aut. di Trento	6,4	8,5	-9,4	-30,0	-5,0	7,0	9,2	-11,0	-33,5	1,1
Veneto	3,6	7,6	-2,9	-34,6	-11,6	4,6	9,5	-5,5	-34,3	-6,2
Friuli Venezia Giulia	3,4	6,4	-5,0	-34,0	-14,8	4,6	7,5	-7,9	-37,5	-8,9
Emilia-Romagna	2,2	5,7	-0,7	-34,3	-10,3	4,3	8,8	-3,1	-34,3	-5,3
Nord Est	3,2	6,9	-2,3	-33,7	-10,7	4,7	9,1	-4,7	-34,2	-5,3
Nord	2,5	5,5	-1,6	-30,8	-10,9	4,0	7,6	-4,0	-31,1	-5,9
Toscana	2,8	5,5	-3,5	-34,9	-12,1	3,1	8,0	-5,2	-36,4	-7,1
Umbria	1,1	5,7	-3,6	-38,5	-11,9	1,4	6,8	-4,7	-38,4	-8,1
Marche	0,7	11,2	-1,1	-34,0	-8,1	-1,6	11,2	-0,8	-32,6	-0,5
Lazio	1,5	3,5	-1,7	-36,0	-13,4	3,0	5,5	-5,3	-37,3	-8,3
Centro	1,8	5,0	-2,4	-35,3	-12,2	2,3	6,9	-4,7	-36,1	-7,0
Centro Nord	2,3	5,4	-1,8	-31,6	-11,1	3,6	7,4	-4,2	-32,0	-6,2
Abruzzo	-0,2	4,2	0,0	-38,0	-11,5	0,7	6,7	-3,7	-40,2	-3,1
Molise	2,0	7,9	-3,0	-42,9	-11,6	2,5	9,2	-6,0	-40,0	-5,4
Campania	1,2	4,7	-2,6	-35,2	-10,3	1,9	5,2	-3,3	-37,6	-3,9
Puglia	2,1	7,3	-3,8	-37,1	-9,9	2,2	6,7	-5,6	-38,6	-3,2
Basilicata	1,3	5,8	-3,1	-34,7	-7,5	1,9	6,3	-6,0	-41,6	-2,1
Calabria	0,6	4,3	-5,1	-38,4	-11,4	1,5	4,7	-5,9	-43,2	-2,7
Sicilia	0,5	4,6	-3,2	-42,0	-8,4	1,0	4,6	-5,3	-44,7	-3,8
Sardegna	1,1	4,6	1,0	-32,8	-12,7	2,8	6,7	-3,2	-47,9	-6,7
Sud e Isole	1,1	5,2	-2,7	-37,7	-10,0	1,7	5,7	-4,6	-41,2	-3,7
Italia	2,0	5,4	-1,9	-32,3	-11,0	3,1	7,1	-4,2	-33,0	-5,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	banche e società finanziarie (1)				banche					
	totale prestiti		credito al consumo		prestiti per l'acquisto di abitazioni		credito al consumo		altri prestiti (2)	
	dic. 2017	giu. 2018	dic. 2017	giu. 2018	dic. 2017	giu. 2018	dic. 2017	giu. 2018	dic. 2017	giu. 2018
Piemonte	3,1	3,7	8,5	9,2	1,6	1,9	10,8	10,3	2,1	3,1
Valle d'Aosta	6,1	4,7	7,5	9,4	6,1	3,4	7,9	9,8	3,9	1,5
Lombardia	2,7	3,0	8,2	8,5	2,1	2,1	10,5	10,1	0,7	1,4
Liguria	2,9	2,9	8,0	6,8	2,0	1,9	9,9	10,0	0,3	1,9
Nord Ovest	2,9	3,1	8,3	8,6	2,0	2,0	10,5	10,2	1,0	1,8
Trentino-Alto Adige	4,1	3,9	11,5	11,9	5,2	5,2	11,8	12,1	-1,1	-2,2
Prov. aut. di Bolzano	5,5	5,6	9,8	9,5	6,7	6,5	9,2	8,5	1,1	2,0
Prov. aut. di Trento	2,8	2,3	13,0	13,8	3,9	3,9	13,9	15,0	-3,1	-5,7
Veneto	2,9	3,1	10,5	9,6	2,3	2,5	11,7	10,4	-1,5	-1,2
Friuli Venezia Giulia	3,4	3,2	10,2	10,0	2,8	1,7	10,9	10,4	-2,3	1,2
Emilia-Romagna	2,8	3,1	9,2	9,2	1,9	2,0	10,4	9,8	-0,2	0,8
Nord Est	3,0	3,2	10,0	9,6	2,5	2,5	11,1	10,2	-1,0	-0,3
Nord	2,9	3,2	8,9	9,0	2,2	2,2	10,7	10,2	0,2	0,9
Toscana	3,4	3,4	8,4	9,2	2,4	2,5	8,8	8,8	1,5	0,2
Umbria	3,6	3,7	9,6	9,1	2,0	1,5	10,7	9,2	0,9	2,8
Marche	2,5	2,4	9,1	8,3	1,7	2,1	9,8	8,2	-0,6	-1,6
Lazio	3,6	3,8	7,3	7,7	2,5	2,4	8,7	8,8	3,3	4,3
Centro	3,4	3,5	8,0	8,3	2,4	2,4	9,0	8,8	2,0	2,0
Centro Nord	3,1	3,3	8,6	8,8	2,2	2,3	10,1	9,7	0,7	1,3
Abruzzo	3,1	3,7	7,7	7,8	1,5	2,0	9,2	9,1	1,1	2,8
Molise	3,0	2,5	5,7	5,6	1,3	0,9	7,2	6,7	2,4	1,0
Campania	4,3	4,3	6,4	6,8	3,8	3,8	7,9	7,5	1,9	1,4
Puglia	3,9	3,9	7,0	7,2	3,1	2,7	8,5	8,0	1,6	2,1
Basilicata	4,0	4,0	6,8	6,8	4,1	3,1	8,6	7,6	0,5	1,7
Calabria	3,1	3,1	6,3	6,5	1,6	0,9	8,1	7,5	0,6	1,0
Sicilia	2,8	2,8	4,7	5,2	1,6	1,3	7,4	7,2	2,7	2,1
Sardegna	2,7	3,0	4,5	4,8	1,1	1,6	6,2	6,3	4,9	3,6
Sud e Isole	3,5	3,5	5,9	6,3	2,5	2,4	7,8	7,5	2,0	1,9
Italia	3,2	3,3	7,6	7,9	2,3	2,3	9,3	8,9	1,0	1,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	occupati					in cerca di occupazione	forze di lavoro
	agricoltura	industria in senso stretto	costruzioni	servizi	totale		
variazioni percentuali 2016-17							
Piemonte	-4,2	-2,5	3,7	1,6	0,5	-2,3	0,2
Valle d'Aosta	11,4	0,4	-11,3	1,5	0,5	-10,5	-0,4
Lombardia	-8,4	-0,3	0,7	2,7	1,7	-12,8	0,6
Liguria	-16,0	9,4	-9,5	-1,4	-1,1	-4,2	-1,4
Nord Ovest	-6,8	-0,5	0,1	2,0	1,1	-8,6	0,3
Trentino-Alto Adige	7,0	-0,1	4,4	1,5	1,7	-16,2	0,8
Veneto	-5,7	3,2	-1,1	2,4	2,1	-5,0	1,7
Friuli Venezia Giulia	8,2	0,5	-10,6	2,2	1,3	-10,5	0,4
Emilia-Romagna	4,5	-2,6	3,4	1,0	0,3	-6,1	-0,1
Nord Est	1,2	0,4	0,3	1,7	1,3	-6,8	0,7
Toscana	-10,3	-1,9	4,6	2,2	1,1	-9,6	0,0
Umbria	12,6	-2,7	-7,5	1,1	0,2	11,4	1,2
Marche	-3,0	3,4	1,5	-2,5	-0,6	-1,1	-0,6
Lazio	10,4	2,3	-3,0	1,8	1,8	-3,0	1,3
Centro	0,4	0,4	-0,2	1,4	1,1	-3,7	0,6
Centro Nord	-1,5	0,0	0,1	1,7	1,2	-6,4	0,5
Abruzzo	-15,8	3,8	-13,4	3,6	1,1	-2,7	0,6
Molise	5,9	-15,4	14,5	1,0	-0,9	15,3	1,2
Campania	0,2	3,6	11,8	1,3	2,3	5,8	3,0
Puglia	-3,7	2,1	4,0	0,1	0,3	-3,3	-0,4
Basilicata	-10,3	-0,1	2,2	-2,2	-2,2	-6,1	-2,7
Calabria	-5,7	11,5	12,3	2,2	2,6	-6,3	0,6
Sicilia	10,4	5,7	-8,2	0,4	1,1	-2,4	0,4
Sardegna	-10,0	9,3	6,4	-0,7	0,0	-1,7	-0,3
Sud e Isole	-1,4	3,7	2,8	0,8	1,2	-0,5	0,8
Italia	-1,4	0,6	0,9	1,5	1,2	-3,5	0,6
variazioni percentuali 1° semestre 2017-18							
Piemonte	-10,4	2,7	3,5	1,5	1,5	-8,9	0,5
Valle d'Aosta	-3,5	5,3	-7,2	2,1	1,6	-18,1	-0,1
Lombardia	-2,7	0,2	-11,3	1,4	0,3	-3,2	0,0
Liguria	-3,1	8,6	-2,0	0,4	1,2	8,8	2,0
Nord Ovest	-6,4	1,3	-6,7	1,4	0,7	-3,8	0,4
Trentino-Alto Adige	18,7	4,1	-6,4	0,8	1,6	-12,8	0,9
Veneto	-12,1	4,9	-11,9	1,9	1,5	4,3	1,6
Friuli Venezia Giulia	9,6	-0,4	15,1	-0,6	0,6	-3,1	0,3
Emilia-Romagna	-12,8	7,1	-8,7	0,3	1,0	-4,2	0,6
Nord Est	-6,8	5,2	-7,8	0,9	1,2	-1,1	1,0
Toscana	-7,0	-0,6	-3,4	2,5	1,2	-6,6	0,6
Umbria	8,5	-2,5	-0,6	0,4	0,1	-5,9	-0,5
Marche	-0,1	12,0	11,3	1,8	5,3	-23,9	2,0
Lazio	5,7	5,1	-0,6	-0,2	0,4	7,9	1,2
Centro	0,7	3,7	-0,2	0,9	1,2	-1,3	1,0
Centro Nord	-4,5	3,2	-5,2	1,1	1,0	-2,2	0,7
Abruzzo	16,8	-1,6	28,6	5,5	5,9	-11,2	3,7
Molise	-19,7	5,4	-17,8	5,9	1,8	-4,4	0,9
Campania	0,3	-0,9	4,9	0,3	0,4	-2,1	-0,1
Puglia	2,3	-0,7	-3,3	3,9	2,5	-13,7	-0,8
Basilicata	13,9	1,4	-7,0	-1,1	0,0	-1,4	-0,2
Calabria	5,1	-7,1	16,7	0,9	1,9	3,0	2,1
Sicilia	14,9	17,4	-2,4	-2,8	0,2	1,5	0,5
Sardegna	-3,9	5,4	-1,5	4,2	3,4	-2,2	2,4
Sud e Isole	5,4	2,1	3,4	1,0	1,6	-3,4	0,6
Italia	0,1	3,0	-2,7	1,1	1,2	-2,8	0,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 2017
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	ordinaria	straordinaria	deroga	totale	1° semestre 2018
Piemonte	-32,9	-61,5	-81,6	-55,6	-22,4
Valle d'Aosta	-54,8	-98,8	-77,1	-63,6	25,4
Lombardia	-24,7	-58,9	-57,5	-48,6	-20,1
Liguria	-17,9	-41,9	-9,5	-36,4	-47,0
Nord Ovest	-27,7	-59,0	-60,4	-50,8	-23,4
Trentino-Alto Adige	-14,2	-14,3	-71,4	-16,6	-12,8
Veneto	-42,7	-52,1	-27,5	-47,0	-40,5
Friuli Venezia Giulia	-42,0	-74,3	-66,7	-66,6	-37,8
Emilia-Romagna	-37,5	-54,7	-69,2	-52,1	-49,6
Nord Est	-38,2	-55,5	-53,6	-50,4	-42,0
Toscana	-12,0	-24,8	-69,0	-28,6	-36,6
Umbria	-34,5	-8,1	21,3	-13,2	-41,4
Marche	-37,1	-31,4	-50,9	-36,4	-34,3
Lazio	9,4	-60,3	-50,9	-51,7	-11,1
Centro	-18,8	-41,7	-51,0	-38,8	-28,2
Centro Nord	-29,3	-53,0	-54,8	-47,3	-30,5
Abruzzo	-14,5	-6,5	-42,9	-13,1	-58,4
Molise	13,7	-5,7	-7,1	-1,5	-66,0
Campania	17,1	-11,2	81,1	-2,3	-30,3
Puglia	-11,7	32,1	-13,3	15,7	-62,5
Basilicata	268,6	-33,9	98,4	46,8	23,1
Calabria	18,7	-34,5	-43,8	-30,1	-19,5
Sicilia	-13,1	-13,8	-58,5	-26,1	-20,1
Sardegna	-17,8	-47,7	-88,0	-56,9	3,4
Sud e Isole	6,1	-5,2	-34,8	-7,1	-43,9
Italia	-23,8	-43,6	-49,6	-39,5	-34,4

Fonte: elaborazioni su dati INPS effettuate a inizio settembre del 2018.

L'occupazione per classe di età e titolo di studio nel 2018
(valori percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
tasso di occupazione 2017 (1)					
Totale	66,2	67,4	62,8	44,0	58,0
15-24 anni	20,4	24,1	17,7	11,4	17,1
25-34 anni	74,8	74,2	66,1	43,9	61,3
35-64 anni	73,7	74,8	71,2	52,5	66,3
Laureati	83,6	82,1	80,4	68,3	78,3
Diplomati	71,8	73,9	66,3	49,8	64,1
Licenza media	53,8	54,0	49,4	34,7	45,6
Licenza elementare o nessun titolo	38,2	35,3	37,1	24,7	30,1
variazione del tasso di occupazione 2016-17					
Totale	0,8	0,8	0,7	0,6	0,7
15-24 anni	1,1	0,7	1,3	-0,4	0,5
25-34 anni	1,4	0,9	0,3	1,2	1,0
35-64 anni	0,7	0,9	0,7	0,5	0,7
Laureati	0,6	0,4	0,6	0,9	0,7
Diplomati	0,8	0,2	0,3	0,1	0,3
Licenza media	-0,1	0,6	0,1	0,3	0,2
Licenza elementare o nessun titolo	3,2	2,7	2,5	0,5	1,5
tasso di occupazione 1° sem. 2018 (1)					
Totale	66,6	68,0	63,1	44,3	58,4
15-24 anni	22,9	22,9	17,4	11,4	17,5
25-34 anni	73,9	76,0	66,7	44,7	61,8
35-64 anni	74,0	75,6	71,6	52,6	66,6
Laureati	84,1	84,1	81,2	68,9	79,2
Diplomati	72,5	74,0	66,3	50,5	64,5
Licenza media	52,8	54,3	50,0	34,0	45,2
Licenza elementare o nessun titolo	41,1	36,3	35,9	25,1	30,9
variazione del tasso di occupazione 1° sem. 2017-18					
Totale	0,5	0,8	0,6	0,8	0,7
15-24 anni	3,0	-0,2	-0,2	0,7	1,0
25-34 anni	-0,5	2,1	0,5	0,9	0,7
35-64 anni	0,3	0,8	0,8	0,6	0,6
Laureati	0,5	1,6	1,0	0,1	0,7
Diplomati	0,4	0,0	-0,3	0,8	0,3
Licenza media	-0,8	1,1	1,8	0,2	0,4
Licenza elementare o nessun titolo	3,0	1,6	-0,9	1,0	1,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Quota percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione nella stessa fascia di età.

Retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti (1)*(unità di euro a prezzi 2017; variazioni percentuali a prezzi costanti nel periodo 2008-17)*

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %
Per sesso										
Maschio	9,9	1,2	9,8	0,8	9,6	-0,5	8,9	-1,2	9,5	0,3
Femmina	9,6	3,0	9,5	2,6	9,4	0,6	9,3	-2,0	9,5	1,2
Per cittadinanza										
Italiana	10,1	3,0	9,9	2,2	9,8	1,2	9,3	-0,3	9,8	1,7
Straniera	7,8	0,2	7,8	1,0	7,3	1,0	6,1	-1,0	7,5	-0,4
Per grado di istruzione										
Media	8,6	2,6	8,6	1,2	8,1	-0,7	7,6	-1,4	8,2	0,6
Superiore	9,7	1,2	9,5	0,4	9,1	-1,9	9,0	-2,1	9,4	-0,4
Laurea e oltre	11,7	-5,1	11,4	-5,1	11,6	-5,6	12,0	-10,5	11,7	-6,8
Per età										
15- 34 anni	8,5	1,4	8,3	0,3	7,9	-1,1	7,5	-0,2	8,1	0,4
35-54 anni	10,0	-0,4	9,9	-0,6	9,8	-1,7	9,2	-5,7	9,8	-1,9
55 anni e oltre	10,6	-3,2	10,5	-2,6	10,4	-8,1	10,4	-5,2	10,5	-4,9
Per settore economico										
Industria	9,7	4,9	9,5	6,5	9,1	5,5	8,6	5,2	9,4	6,1
Costruzioni	9,0	6,4	9,0	4,0	8,5	0,4	7,9	2,8	8,6	3,7
Servizi di mercato (2)	9,5	2,1	9,3	1,5	9,3	0,0	8,2	0,0	9,0	1,1
Servizi non di mercato (3)	10,3	-3,6	10,4	-3,8	10,4	-3,5	10,7	-4,5	10,5	-4,0
Per carattere occupazionale										
A tempo determinato	8,4	1,2	8,3	-0,1	8,0	-0,2	7,5	-2,6	8,0	-0,3
A tempo indeterminato	9,9	2,3	9,9	2,4	9,7	0,3	9,4	-0,9	9,7	1,2
Per regime orario										
A tempo pieno	9,8	2,0	9,7	1,5	9,6	2,1	9,2	-1,0	9,6	0,8
A tempo parziale	9,5	2,9	9,5	2,4	8,8	0,1	8,4	0,9	9,1	1,9
Totale	9,8	2,0	9,6	1,6	9,5	0,0	9,1	-1,4	9,5	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Quantità espresse in termini reali deflazionando il salario nominale per l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) con base 2017. Il salario orario è ottenuto dividendo il salario mensile per le ore abitualmente lavorate. – (2) Include il commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, intermediazione finanziaria e attività immobiliare, servizi alle imprese e altri servizi professionali. – (3) Include la Pubblica amministrazione e la difesa, l'istruzione e la sanità, le attività artistiche e culturali e gli altri servizi alle famiglie.

Indice di disuguaglianza di Gini

ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia (1)
2008	0,184	0,179	0,195	0,223	0,196
2017	0,175	0,170	0,186	0,212	0,186

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. le *Note metodologiche*.

(1) Riflette anche la disuguaglianza tra le diverse aree del Paese.

Principali indicatori del mercato del lavoro
(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	tasso di attività			tasso di occupazione			tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2017	1° sem. 2018	femmine 1° sem. 2018	2017	1° sem. 2018	femmine 1° sem. 2018	2017	1° sem. 2018	femmine 1° sem. 2018
Piemonte	71,9	71,8	64,8	65,2	65,4	58,4	9,1	8,7	9,9
Valle d'Aosta	72,8	73,1	68,9	67,1	68,0	63,9	7,8	6,9	7,1
Lombardia	72,0	72,4	64,6	67,3	67,7	59,9	6,4	6,3	7,2
Liguria	69,0	70,1	63,0	62,4	62,5	54,8	9,5	10,6	12,7
Nord Ovest	71,7	72,0	64,6	66,2	66,6	59,1	7,4	7,4	8,4
Trentino-Alto Adige	73,5	73,0	66,7	70,2	69,8	63,8	4,4	4,2	4,2
Veneto	70,6	71,5	63,3	66,0	66,8	58,3	6,3	6,4	7,9
Friuli Venezia Giulia	70,5	70,4	63,7	65,7	65,8	58,6	6,7	6,4	7,9
Emilia-Romagna	73,5	74,1	68,4	68,6	69,4	63,1	6,5	6,2	7,6
Nord Est	72,0	72,5	65,6	67,4	68,0	60,7	6,3	6,1	7,4
Toscana	72,4	72,6	67,0	66,0	66,9	60,9	8,6	7,7	8,9
Umbria	70,5	70,5	62,6	62,9	63,4	55,1	10,5	9,9	11,8
Marche	69,6	70,6	61,9	62,2	64,5	55,2	10,6	8,4	10,6
Lazio	68,3	68,6	60,4	60,9	60,4	52,7	10,7	11,8	12,6
Centro	69,9	70,2	62,8	62,8	63,1	55,7	10,0	9,9	11,1
Centro Nord	71,2	71,6	64,3	65,5	65,9	58,5	7,8	7,8	8,9
Abruzzo	64,5	65,7	54,1	56,8	58,4	45,7	11,7	10,9	15,3
Molise	60,7	60,9	49,3	51,7	52,8	41,3	14,6	13,1	15,9
Campania	53,4	53,4	39,9	42,0	41,9	30,2	20,9	21,0	23,8
Puglia	55,0	55,1	41,7	44,5	45,3	32,9	18,8	17,6	20,8
Basilicata	56,9	56,8	43,4	49,5	49,5	37,1	12,8	12,7	14,4
Calabria	52,3	53,0	40,1	40,8	40,8	29,8	21,6	22,5	25,1
Sicilia	52,0	52,5	39,6	40,6	40,6	29,8	21,5	22,3	24,6
Sardegna	61,1	62,1	52,4	50,5	51,5	43,1	17,0	16,8	17,5
Sud e Isole	54,8	55,1	42,3	44,0	44,3	32,9	19,4	19,3	21,8
Italia	65,4	65,8	56,6	58,0	58,4	49,5	11,2	11,1	12,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL nazionale)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sud e Isole															
Spesa primaria totale (A)	13,5	13,8	13,7	13,9	13,8	13,4	13,6	14,8	14,5	14,1	14,2	14,5	14,6	14,7	14,1
<i>di cui:</i> corrente	11,9	12,1	12,1	12,3	12,2	11,9	12,1	13,0	13,1	12,7	12,9	13,2	13,3	13,1	13,0
in c/capitale	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,8	1,4	1,4	1,4	1,2	1,3	1,7	1,2
Entrate totali (B)	9,8	9,7	10,0	10,1	10,1	10,1	10,3	10,4	9,9	10,2	10,9	10,3	10,5	10,5	10,3
<i>di cui:</i> tributarie	6,2	6,1	6,3	6,4	6,5	6,4	6,5	6,5	6,0	6,4	7,2	6,7	6,8	6,8	6,8
Flusso redistributivo (A) - (B)	3,7	4,1	3,6	3,8	3,6	3,2	3,3	4,4	4,6	3,9	3,4	4,2	4,1	4,3	3,8
Centro Nord															
Spesa primaria totale (A)	26,8	27,5	27,5	27,6	27,6	27,7	28,3	30,9	30,1	29,5	30,3	30,6	30,6	30,4	30,2
<i>di cui:</i> corrente	24,4	24,6	24,7	24,8	24,7	24,7	25,5	27,5	27,4	27,0	27,7	28,3	28,3	28,0	28,0
in c/capitale	2,4	2,9	2,8	2,8	2,9	3,0	2,8	3,4	2,7	2,5	2,6	2,3	2,3	2,5	2,2
Entrate totali (B)	33,8	33,9	33,0	32,7	33,7	35,0	34,8	35,4	35,7	35,3	36,7	37,6	37,1	36,9	36,5
<i>di cui:</i> tributarie	21,5	21,8	20,8	20,5	21,8	22,5	21,8	21,9	22,3	22,0	23,0	23,5	23,3	23,1	22,8
Flusso redistributivo (A) - (B)	-7,0	-6,4	-5,5	-5,0	-6,1	-7,3	-6,5	-4,5	-5,6	-5,8	-6,4	-7,0	-6,5	-6,5	-6,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali* (CPT), Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL dell'area)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Sud e Isole															
Spesa primaria totale (A)	56,2	57,5	57,6	58,5	57,8	56,5	57,9	62,3	62,2	61,5	61,5	63,2	64,7	65,1	62,6
di cui: corrente	49,5	50,5	50,8	51,6	51,0	50,2	51,6	54,9	56,3	55,3	55,6	57,9	58,9	57,7	57,4
in c/capitale	6,7	7,1	6,8	6,9	6,8	6,3	6,2	7,5	5,9	6,1	5,9	5,3	5,8	7,4	5,2
Entrate totali (B)	40,9	40,6	42,3	42,4	42,6	42,8	43,7	43,7	42,4	44,5	47,0	45,1	46,5	46,2	45,6
di cui: tributarie	26,0	25,4	26,5	26,9	27,4	26,9	27,8	27,4	25,9	27,9	31,1	29,3	30,3	30,0	30,0
Flusso redistributivo (A) - (B)	15,4	17,0	15,3	16,1	15,2	13,7	14,2	18,7	19,8	17,0	14,5	18,2	18,2	18,9	16,9
Centro Nord															
Spesa primaria totale (A)	35,3	36,2	36,1	36,3	36,2	36,3	37,0	40,6	39,3	38,3	39,5	39,7	39,6	39,4	39,0
di cui: corrente	32,1	32,3	32,4	32,6	32,4	32,4	33,3	36,1	35,7	35,1	36,1	36,7	36,6	36,2	36,2
in c/capitale	3,2	3,9	3,7	3,7	3,8	3,9	3,7	4,4	3,5	3,3	3,4	3,0	3,0	3,2	2,8
Entrate totali (B)	44,6	44,6	43,3	42,9	44,3	45,8	45,5	46,4	46,6	45,9	47,8	48,8	48,0	47,8	47,2
di cui: tributarie	28,3	28,6	27,3	26,9	28,6	29,5	28,5	28,7	29,1	28,6	30,0	30,5	30,1	29,9	29,5
Flusso redistributivo (A) - (B)	-9,2	-8,4	-7,2	-6,6	-8,0	-9,5	-8,5	-5,9	-7,3	-7,5	-8,4	-9,1	-8,4	-8,4	-8,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali* (CPT), Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Andamento della spesa e delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per macroarea (1)
(medie dei tassi di variazione annuali reali)

VOCI	2005-07	2008-10	2011-16	2011-13	2014-16
Sud e Isole					
Spesa primaria totale	0,5	0,7	-0,5	-1,3	0,2
<i>di cui:</i> corrente	0,7	1,4	-0,4	-0,9	0,2
in c/capitale	-1,0	-3,7	-1,0	-4,9	2,9
Entrate totali	1,5	-2,7	0,6	0,4	0,9
<i>di cui:</i> tributarie	1,6	-3,6	2,0	2,7	1,2
Centro Nord					
Spesa primaria totale	1,7	1,2	-0,4	-0,8	0,1
<i>di cui:</i> corrente	1,6	1,8	0,0	-0,3	0,3
in c/capitale	3,1	-3,7	-3,9	-6,0	-1,8
Entrate totali	3,5	-0,8	0,0	0,3	-0,4
<i>di cui:</i> tributarie	4,3	-1,9	0,0	0,4	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali (CPT)*, Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute.

(1) Valori a prezzi concatenati, anno 2010. Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)*(valori medi del periodo 2014-16; euro pro capite reali)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	spesa primaria	entrate	residuo fiscale
Piemonte	11.830	12.987	1.157
Valle d'Aosta	18.069	15.833	-2.235
Lombardia	11.208	16.792	5.584
Provincia autonoma di Bolzano	16.362	16.975	613
Provincia autonoma di Trento	16.946	14.341	-2.605
Veneto	11.112	12.924	1.812
Friuli Venezia Giulia	13.714	12.902	-812
Liguria	13.334	12.615	-719
Emilia-Romagna	11.662	14.867	3.205
Toscana	11.817	12.486	669
Umbria	12.173	10.958	-1.215
Marche	11.277	11.113	-165
Lazio	12.027	15.115	3.088
Abruzzo	11.852	9.707	-2.145
Molise	12.464	8.627	-3.838
Campania	9.858	7.747	-2.110
Puglia	10.412	7.825	-2.587
Basilicata	12.951	9.124	-3.828
Calabria	12.372	6.981	-5.391
Sicilia	10.714	7.409	-3.305
Sardegna	12.922	8.488	-4.435
Italia	11.510	12.119	609
RSO	11.370	12.596	1.226
RSS	12.289	9.406	-2.883
Centro Nord	11.855	14.366	2.511
Sud e Isole	10.888	7.830	-3.058

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali (CPT)*, Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)*(valori medi del periodo 2014-16; in percentuale del PIL dell'area)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	spesa primaria	entrate	residuo fiscale
Piemonte	43,3	47,6	4,2
Valle d'Aosta	56,2	49,2	-7,0
Lombardia	33,1	49,6	16,5
Provincia autonoma di Bolzano	42,4	44,0	1,6
Provincia autonoma di Trento	51,8	43,8	-8,0
Veneto	38,1	44,4	6,2
Friuli Venezia Giulia	49,2	46,3	-2,9
Liguria	47,4	44,9	-2,6
Emilia-Romagna	36,9	47,1	10,2
Toscana	42,6	45,0	2,4
Umbria	54,7	49,3	-5,5
Marche	45,8	45,1	-0,7
Lazio	40,4	50,7	10,4
Abruzzo	52,9	43,3	-9,6
Molise	67,1	46,4	-20,7
Campania	59,4	46,7	-12,7
Puglia	63,4	47,6	-15,7
Basilicata	65,0	45,9	-19,0
Calabria	79,7	45,0	-34,8
Sicilia	66,7	46,2	-20,6
Sardegna	68,3	44,9	-23,5
Italia	44,9	47,3	2,4
RSO	42,9	47,5	4,6
RSS	59,6	45,6	-14,0
Centro Nord	39,3	47,6	8,3
Sud e Isole	64,1	46,1	-18,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, Agenzia per la coesione territoriale, *Conti pubblici territoriali* (CPT), Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero della Salute.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali

(milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Imposte dirette	35.079	35.239	35.700	37.459	37.943	38.690
Regioni (1)	29.071	29.094	29.192	30.594	31.539	32.519
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	10.674	10.596	10.964	11.332	11.877	11.966
tasse automobilistiche (famiglie)	4.650	4.342	4.642	4.618	5.030	5.200
Comuni	6.008	6.145	6.508	6.865	6.404	6.171
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	3.890	4.207	4.372	4.564	4.530	4.485
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	610	1.024	976	968	953	942
Imposte indirette	71.654	68.855	71.013	69.837	59.685	62.751
Regioni (1)	47.664	44.545	42.653	41.507	34.707	37.324
<i>di cui:</i> IRAP	33.196	31.980	30.377	28.072	20.260	22.209
quota regionale accisa oli minerali e derivati	3.510	1.503	1.386	1.493	1.427	1.506
tasse automobilistiche (imprese)	1.076	1.005	1.085	1.078	1.163	1.208
addizionale imposta gas metano	484	482	517	373	492	478
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	134	129	116	249	248	258
Province	4.348	4.284	4.063	4.069	4.183	4.520
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.577	2.637	2.309	2.117	2.224	2.471
imposta di trascrizione	1.368	1.359	1.420	1.653	1.665	1.801
Comuni	17.958	18.311	22.597	23.036	19.595	19.762
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (3)	15.109	15.676	20.288	20.698	17.018	17.076
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	424	424	391	405	446	454
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.684	1.715	1.700	1.225	1.200	1.145
Totale imposte	106.733	104.094	106.713	107.296	97.628	101.441
<i>Per memoria:</i>						
Totale entrate	243.504	239.669	239.899	247.094	242.375	240.940
Totale spese	240.935	240.318	237.697	240.626	240.614	239.379

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano. – (2) ICI fino al 2011, Imu dal 2012. – (3) ICI fino al 2011, Imu dal 2012, Imu e Tasi dal 2014.

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite patti
(migliaia di euro)

COMPARTI	patto regionale orizzontale		patto regionale verticale		patto nazionale orizzontale		patto nazionale verticale					
	spazi ceduti		spazi acquisiti		spazi ceduti		spazi assegnati					
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017				
Nord (1)												
Comuni	100.957	57.515	59.102	47.283	21.545	59.251	43.480	43.372	22.493	28.108	190.827	355.961
Province e Città metr.	0	10.000	41.855	1.717	0	0	0	17.733	0	7.670	24.301	28.988
Totale (2)	100.957	67.515	100.957	49.000	21.545	59.251	43.480	61.105	22.493	35.778	215.128	384.949
Centro												
Comuni	14.684	9.823	14.543	9.823	0	37.819	15.150	20.042	10.765	6.702	38.140	81.176
Province e Città metr.	0	0	0	0	0	2.181	0	0	0	4.007	3.037	51.022
Totale (2)	14.684	9.823	14.543	9.823	0	40.000	15.150	20.042	10.765	10.709	41.177	132.198
Sud e Isole												
Comuni	2.140	970	1.830	970	10.196	47.371	2.577	634	27.829	32.924	28.754	127.607
Province e Città metr.	0	0	310	0	2.500	2.443	0	0	0	2.370	13.038	48.651
Totale (2)	2.140	970	2.140	970	12.696	49.814	2.577	634	27.829	35.294	41.792	176.258
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.308	75.475	58.076	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.744
Province e Città metr.	0	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	0	17.733	0	14.047	40.376	128.661
Totale (2)	117.781	78.308	117.640	59.793	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	693.405

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'Italia e il Nord non comprendono le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due nel Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'overshooting e risultati di bilancio dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	risultati conseguiti nel 2016				risultati conseguiti nel 2017			
	<i>overshooting</i> su spese totali	avanzo di amm.ne su entrate correnti	disavanzo di amm.ne su entrate correnti	quota di Comuni in disavanzo	<i>overshooting</i> su spese totali	avanzo di amm.ne su entrate correnti	disavanzo di amm.ne su entrate correnti	quota di Comuni in disavanzo
Nord (2)								
Fino a 1.000 abitanti	9,6	18,5	18,9	2,3	9,3	21,7	22,4	2,0
1.001-5.000	9,1	14,2	30,2	2,6	8,4	16,5	17,3	2,8
5.001-10.000	8,0	11,4	12,2	4,7	7,1	13,2	9,4	4,7
10.001-20.000	8,3	8,7	11,9	5,5	7,7	10,9	20,9	4,5
20.001-100.000	9,2	6,6	14,5	10,2	7,4	8,3	21,8	10,6
Oltre 100.000	8,0	2,1	18,7	20,0	7,8	1,3	18,4	20,0
Totale	8,5	7,5	17,6	3,5	7,7	8,6	18,9	3,4
Centro								
Fino a 1.000 abitanti	7,5	9,5	24,5	16,1	9,0	8,9	21,3	18,4
1.001-5.000	8,3	8,0	24,1	25,4	8,3	7,9	22,2	25,7
5.001-10.000	7,4	5,7	20,0	32,6	8,1	7,5	17,6	32,0
10.001-20.000	9,6	3,7	22,3	35,2	8,8	5,2	30,6	39,0
20.001-100.000	12,8	2,3	31,5	49,5	13,9	3,2	37,1	40,9
Oltre 100.000	11,1	0,3	18,1	75,0	15,8	0,1	16,8	75,0
Totale	10,9	4,0	21,7	29,6	13,3	4,8	21,6	29,1
Sud e Isole								
Fino a 1.000 abitanti	8,0	30,6	30,2	13,1	7,3	30,4	37,2	16,9
1.001-5.000	7,2	16,1	32,6	19,5	7,5	18,1	31,3	22,5
5.001-10.000	7,9	11,9	34,1	34,7	8,4	15,3	33,9	39,5
10.001-20.000	8,7	9,3	42,9	35,6	8,7	10,9	41,8	36,7
20.001-100.000	10,0	5,5	42,2	50,3	10,5	18,1	37,4	51,5
Oltre 100.000	9,2	3,4	51,7	86,7	13,0	0,5	77,8	93,3
Totale	8,9	10,8	45,1	24,6	10,1	16,4	55,6	27,5
Italia (2)								
Fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	8,3	23,4	31,9	7,6
1.001-5.000	8,1	14,2	30,0	11,6	8,0	15,9	27,0	12,4
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,7	12,8	25,8	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	8,2	10,0	35,1	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	10,2	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	11,4	1,2	37,8	55,8
Totale	9,1	7,9	31,5	14,0	9,8	9,8	35,8	14,4

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Ministero dell'Interno.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. - (2) L'Italia e il Nord non comprendono le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali nel periodo 2011-2016 (1)

(valori percentuali)

VOCI	composizione					variazioni percentuali				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
per categoria di amministrazione										
Comuni (2)	83,3	72,5	78,6	77,8	78,0	-33,6	-7,7	-30,9	-39,0	-29,3
Province e Città metropolitane	6,3	13,0	9,6	9,1	9,5	-30,7	-43,3	-31,1	-51,7	-41,6
Regioni e ASL	4,7	5,7	4,3	7,3	5,7	-35,3	-34,6	-49,8	-45,3	-41,4
Altro	5,7	8,8	7,4	5,8	6,8	-34,3	19,3	3,3	-35,3	-11,0
per settore di intervento										
Ambiente e energia	20,9	19,2	17,4	23,5	20,6	-48,4	-29,6	-47,6	-35,3	-39,7
Immobili	45,9	46,6	51,6	52,1	49,1	-26,5	-10,5	-28,8	-43,6	-29,2
Trasporti	31,3	30,6	28,8	21,5	27,7	-34,5	-3,6	-22,7	-40,7	-26,4
Altro	1,9	3,5	2,2	2,8	2,6	8,0	-1,0	7,4	-24,8	-5,8
per tipo di intervento										
Nuova realizzazione	20,8	22,1	18,3	20,5	20,6	-53,5	-29,8	-44,4	-59,9	-48,4
Ampliamento/ammodernamento	4,4	3,9	3,6	4,5	4,1	-0,8	11,0	23,0	34,5	16,0
Manutenz., recupero o ristrutturazione	68,9	67,3	71,3	64,9	67,7	-27,5	-5,9	-29,1	-39,0	-26,4
Altro	6,0	6,8	6,9	10,1	7,6	-32,2	-17,9	-18,8	-22,6	-23,0
per classe di importo										
Meno di 100.000	59,0	53,7	53,8	41,3	51,3	-35,2	-20,1	-36,9	-55,7	-37,8
Tra 100.000 mila e 1 milione	36,6	40,8	41,1	47,2	41,8	-31,4	-0,7	-23,9	-34,5	-24,1
Tra 1 e 5 milioni	3,9	4,8	4,4	9,9	6,0	-25,8	-7,8	6,7	19,6	2,2
Tra 5 e 20 milioni	0,6	0,6	0,6	1,4	0,8	-34,5	-55,0	-15,4	29,8	-10,6
Oltre 20 milioni	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	-90,9	-43,5	-21,4	-17,1	-33,7
per fonte di copertura (3)										
Statale	5,5	5,0	5,9	15,2	8,4	-10,6	-22,6	1,5	11,4	-0,6
Europea	1,1	2,3	4,2	11,0	5,0	-58,0	-11,9	-8,3	-37,7	-32,4
Locale	79,4	78,5	78,3	65,7	74,9	-34,1	-10,9	-32,9	-47,0	-32,1
Privata	3,2	5,0	3,0	1,5	3,1	-45,4	-14,8	8,0	-8,8	-20,0
Altro	10,8	9,2	8,5	6,7	8,7	-31,8	-24,6	-35,8	-25,0	-29,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-33,5	-12,3	-30,1	-40,6	-30,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCUP.

(1) Si considerano il numero di decisioni di investimento relative alla realizzazione di lavori pubblici. – (2) Include anche le Unioni di Comuni e le Comunità montane. – (3) Il totale delle quote percentuali può eccedere 100 in relazione alla presenza di progetti cofinanziati da più fonti.

Avanzamento dei programmi comunitari 2014-2020 in Italia (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI	dotazione	quota progetti selezionati (2)	quota spesa effettuata (3)
programmi operativi regionali			
Piemonte	1.838	55,1	19,5
Valle d'Aosta	120	74,2	23,3
Lombardia	1.941	40,6	16,7
Liguria	747	38,9	14,4
Provincia autonoma di Bolzano	273	42,4	2,0
Provincia autonoma di Trento	219	43,3	18,2
Veneto	1.364	45,6	14,0
Friuli Venezia Giulia	507	65,1	15,2
Emilia-Romagna	1.268	92,3	25,7
Toscana	1.525	57,8	21,2
Umbria	650	28,6	9,8
Marche	873	27,3	7,2
Lazio	1.872	55,9	6,5
Regioni più sviluppate	13.198	52,0	15,4
Abruzzo	414	34,9	2,8
Molise	154	67,5	2,6
Sardegna	1.376	42,4	10,4
Regioni in transizione	1.943	42,8	8,2
Campania	4.951	72,4	4,7
Puglia	7.121	60,6	9,7
Basilicata	1.116	67,9	8,7
Calabria	2.379	53,0	9,2
Sicilia	5.378	59,5	0,8
Regioni meno sviluppate	20.944	62,6	6,1
Totale	36.086	57,7	9,6
programmi operativi nazionali			
Regioni più sviluppate	1.607	75,0	12,6
Regioni in transizione	883	59,5	6,5
Regioni meno sviluppate	12.855	59,2	8,4
Totale	15.346	60,8	8,7
Italia			
Regioni più sviluppate	14.805	54,5	15,1
Regioni in transizione	2.827	48,0	7,7
Regioni meno sviluppate	33.799	61,3	7,0
Totale	51.431	58,6	9,3

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Risorse europee del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo sociale europeo (FSE) e cofinanziamento nazionale; dati riferiti al 30 giugno 2018 e aggiornati in base alle informazioni disponibili al 25 settembre 2018. – (2) Costo dei progetti già avviati, o in fase di avvio, sul totale della dotazione. – (3) Rapporto tra spesa effettuata e dotazione.

La spesa dei programmi comunitari 2014-2020 nei paesi europei (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

PAESI	regioni più sviluppate	regioni in transizione	regioni meno sviluppate	totale (2)
Austria	11,4	7,7	–	11,1
Belgio	15,5	10,5	–	12,9
Danimarca	16,7	17,2	–	16,8
Finlandia	33,4	–	–	31,4
Francia	20,8	21,4	15,6	19,7
Germania	25,4	19,4	–	22,9
Grecia	17,0	18,2	17,5	17,6
Irlanda	3,6	–	–	3,6
Italia	15,1	7,7	7,0	9,3
Lussemburgo	21,7	–	–	21,7
Paesi Bassi	30,9	–	–	30,9
Portogallo	15,6	14,8	27,2	26,9
Regno Unito	10,6	10,6	20,0	12,4
Spagna	7,8	5,8	9,2	7,3
Svezia	22,8	–	–	24,0
UE15	16,7	13,1	15,2	15,6
Bulgaria	–	–	22,3	22,3
Cipro	23,9	–	–	23,9
Croazia	–	–	11,1	11,1
Estonia	–	–	17,7	17,7
Lettonia	–	–	15,1	15,1
Lituania	–	–	17,9	17,9
Malta	–	12,1	–	12,1
Polonia	15,7	–	14,1	14,2
Repubblica Ceca	8,7	–	11,0	10,9
Romania	13,8	–	4,5	5,0
Slovacchia	7,3	–	10,0	9,8
Slovenia	7,3	–	4,6	5,7
Ungheria	10,3	–	16,6	16,3
UE13 (3)	13,2	12,1	12,9	12,9
UE28	16,4	13,1	13,6	14,4

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Rapporto tra spesa effettuata e dotazione (risorse europee dei fondi FESR-FSE e cofinanziamento nazionale); dati riferiti al 30 giugno 2018 e aggiornati in base alle informazioni disponibili al 25 settembre 2018. – (2) Include anche le regioni ultraperiferiche e scarsamente popolate. – (3) Include i 13 nuovi Stati membri dell'Unione.

Strategia nazionale per le aree interne: la demografia

(unità e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	numero comuni	popolazione residente (1)		indice di vecchiaia (1) (2)		
		variazione % 1951/2011	variazione % 1991/2011	1991	2011	
Centro Nord						
Aree interne	2.306	6.286.507	-2,4	10,0	130,8	173,1
Aree candidate	557	939.476	-37,7	-4,6	177,0	246,7
<i>di cui:</i> aree pilota	169	332.543	-31,8	-1,4	166,2	217,9
Totale Centro Nord	5.442	38.814.047	30,1	7,1	129,7	167,9
Sud e Isole						
Aree interne	1.811	7.017.638	-11,9	-3,8	81,2	158,0
Aree candidate	515	1.147.289	-39,3	-14,1	111,5	203,8
<i>di cui:</i> aree pilota	167	344.477	-43,1	-13,7	113,8	204,5
Totale Sud e Isole	2.556	20.619.697	16,6	0,4	65,6	133,7
Italia						
Aree interne	4.117	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1
Aree candidate	1.072	2.086.765	-38,5	-9,8	142,9	224,3
<i>di cui:</i> aree pilota	336	677.020	-38,0	-8,0	139,5	211,1
Totale Italia	7.998	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale e Istat.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni di età e oltre) e quella giovanile (0-14 anni di età).

Strategia nazionale per le aree interne: i servizi per la cittadinanza

(unità e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	punteggio di output dei servizi comunali (1)	distanza media in minuti dal polo più vicino (2)	servizi essenziali			digital divide (5)
			tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2) (3)	popolazione adulta con istruzione superiore (4)	numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Centro Nord						
Aree interne	5,0	30	20	146,9	0,2	13,4
Aree candidate	5,2	37	23	140,2	0,1	22,2
<i>di cui: aree pilota</i>	5,1	44	21	153,1	0,1	22,4
Totale Centro Nord	5,8	19	15	193,2	0,3	5,1
Sud e Isole						
Aree interne	3,7	40	22	128,3	0,2	9,7
Aree candidate	4,6	53	31	129,1	0,2	21,4
<i>di cui: aree pilota</i>	4,9	52	25	121,0	0,1	15,3
Totale Sud e Isole	3,3	28	18	151,8	0,3	4,6
Italia						
Aree interne	4,5	35	21	137,1	0,2	11,4
Aree candidate	4,9	46	27	134,4	0,1	21,8
<i>di cui: aree pilota</i>	5,0	47	23	136,8	0,1	18,8
Totale Italia	5,1	22	16	178,8	0,3	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale, Istat, Soluzioni per il Sistema Economico spa, Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS) e Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) I valori sono calcolati come media dei valori relativi alle singole aree interne, candidate e pilota delle regioni, ponderata sulla base della popolazione. – (3) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (4) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (5) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile.

Strategia nazionale per le aree interne: il sistema economico locale
(unità e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	dimensione di impresa (1) (2)	tasso di occupazione (1)	mobilità occupazionale (1) (3)	capitale territoriale			
				% superficie aree protette	indice di importanza del settore agroalimentare (1) (4)	numero di luoghi di cultura (5)	numero di visitatori per luogo di cultura
Centro Nord							
Aree interne	3,3	48,2	175,7	10,8	1,6	1.494	5.445
Aree candidate	2,9	45,2	154,1	13,7	1,8	389	5.520
<i>di cui: aree pilota</i>	2,9	45,8	155,2	11,5	1,7	157	7.241
Totale Centro Nord	3,7	49,4	163,1	7,8	0,9	4.194	20.173
Sud e Isole							
Aree interne	2,4	36,8	75,0	16,2	1,9	900	6.268
Aree candidate	2,2	35,8	78,1	24,2	2,3	220	2.722
<i>di cui: aree pilota</i>	2,3	35,1	79,0	14,2	2,4	73	2.134
Totale Sud e Isole	2,8	36,8	87,2	14,2	1,2	1.649	10.678
Italia							
Aree interne	2,9	42,2	122,6	13,5	1,7	2.335	5.639
Aree candidate	2,6	40,3	114,5	18,2	1,9	609	4.509
<i>di cui: aree pilota</i>	2,6	40,3	116,4	12,7	1,9	230	5.620
Totale Italia	3,4	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale, Istat, Istituto nazionale di economia agraria e Ministero per i Beni e le attività culturali.
(1) Dati censuari 2011. – (2) Rapporto tra addetti alle unità locali e unità locali attive. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che giornalmente, per motivi di lavoro, si sposta fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (4) Rapporto tra il peso del settore agroalimentare (agricoltura e industria agroalimentare) di un'area rispetto a quello medio nazionale. I valori sono calcolati come media di quelli relativi alle singole aree interne, candidate e pilota delle regioni, ponderata sulla base degli addetti al settore agricolo e dell'industria. – (5) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili.

Strategia nazionale per le aree interne: gli interventi
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Centro Nord		Sud e Isole (1)		Italia (1)	
	milioni di euro	quote %	milioni di euro	quote %	milioni di euro	quote %
Risorse totali	168,6	100,0	240,3	100,0	408,8	100,0
per fonte di finanziamento						
Programmi comunitari 2014-2020	96,9	57,5	171,8	71,5	268,8	65,7
Altre risorse statali	52,9	31,4	46,4	19,3	99,3	24,3
<i>di cui:</i> Legge di stabilità	48,5	28,7	29,9	12,4	78,3	19,2
Altre risorse locali	9,0	5,3	20,1	8,4	29,1	7,1
Privati	9,8	5,8	2,0	0,8	11,7	2,9
per destinazione						
Sviluppo locale	98,1	58,2	116,2	48,4	214,3	52,4
Servizi essenziali	70,5	41,8	124,1	51,6	194,6	47,6
<i>di cui:</i> mobilità	20,3	12,0	78,4	32,6	98,7	24,1
istruzione	30,5	18,1	24,4	10,2	54,9	13,4
sanità	19,7	11,7	21,2	8,8	40,9	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi previsti per l'area pilota della Calabria (Reventino-Savuto), che a settembre 2018 non aveva completato l'iter per l'approvazione del progetto.

Prestiti bancari per settore di attività economica e gruppo dimensionale di banca (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	settore privato non finanziario			totale economia		
	primi cinque gruppi	altre banche	totale banche	primi cinque gruppi	altre banche	totale banche
Nord Ovest						
Dic. 2015	0,2	-0,1	0,1	0,6	0,0	0,4
Dic. 2016	0,5	2,2	1,2	-0,4	3,0	1,0
Giu. 2017	0,4	2,1	1,1	-0,5	3,3	1,2
Dic. 2017	1,6	2,5	2,0	1,0	3,0	1,9
Giu. 2018	1,6	2,3	1,9	2,9	2,7	2,8
Nord Est						
Dic. 2015	-1,0	0,1	-0,5	-4,7	-0,6	-2,7
Dic. 2016	-1,4	0,8	-0,3	-1,9	0,4	-0,8
Giu. 2017	-0,1	1,6	0,8	-1,6	1,2	-0,2
Dic. 2017	-0,4	2,3	1,0	1,5	1,7	1,6
Giu. 2018	-0,2	2,0	1,0	3,2	1,8	2,5
Centro						
Dic. 2015	-1,3	1,0	-0,3	-1,0	1,3	0,4
Dic. 2016	0,7	2,5	1,5	0,1	0,0	0,0
Giu. 2017	-0,3	2,0	0,7	-0,3	3,1	1,8
Dic. 2017	-0,4	1,4	0,4	0,5	1,1	0,9
Giu. 2018	0,4	2,6	1,3	-0,2	0,1	0,0
Centro Nord						
Dic. 2015	-0,5	0,3	-0,2	-1,2	0,4	-0,4
Dic. 2016	0,1	1,8	0,8	-0,7	1,0	0,2
Giu. 2017	0,1	1,9	0,9	-0,7	2,7	1,1
Dic. 2017	0,5	2,1	1,2	1,0	1,9	1,4
Giu. 2018	0,8	2,3	1,5	2,1	1,4	1,7
Sud e Isole						
Dic. 2015	-0,4	1,7	0,6	-0,1	0,4	0,1
Dic. 2016	1,1	2,3	1,6	0,9	1,7	1,3
Giu. 2017	0,9	3,3	2,0	0,7	2,6	1,6
Dic. 2017	0,4	3,8	2,0	-0,2	2,9	1,3
Giu. 2018	0,8	3,9	2,2	0,5	3,0	1,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2014	dic. 2015	dic. 2016	dic. 2017	giu. 2018
Nord Ovest					
Prestiti a breve termine alle imprese	5,40	4,75	4,24	3,70	3,59
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,07	4,40	3,91	3,38	3,27
piccole imprese (2)	8,31	7,94	7,31	6,75	6,62
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,92	4,29	3,91	3,33	3,14
costruzioni	6,45	5,72	5,44	5,00	5,00
servizi	5,39	4,80	4,17	3,68	3,61
Nord Est					
Prestiti a breve termine alle imprese	5,42	4,84	4,25	3,73	3,63
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,14	4,52	3,96	3,41	3,32
piccole imprese (2)	7,43	7,09	6,34	6,00	5,86
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,87	4,33	3,79	3,19	3,07
costruzioni	6,39	5,88	5,35	4,62	4,69
servizi	5,59	5,10	4,30	3,93	3,84
Centro					
Prestiti a breve termine alle imprese	6,44	5,35	4,85	4,41	3,68
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,20	5,07	4,60	4,16	3,41
piccole imprese (2)	8,72	8,30	7,54	6,95	6,75
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,31	4,01	4,03	3,74	3,49
costruzioni	7,42	6,60	5,10	5,37	5,06
servizi	6,80	5,84	5,30	4,57	3,61
Centro Nord					
Prestiti a breve termine alle imprese	5,63	4,92	4,38	3,86	3,62
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,34	4,60	4,09	3,56	3,32
piccole imprese (2)	8,07	7,70	6,98	6,50	6,36
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,98	4,24	3,89	3,36	3,18
costruzioni	6,69	6,01	5,31	4,97	4,91
servizi	5,76	5,15	4,48	3,96	3,67
Sud e Isole					
Prestiti a breve termine alle imprese	7,61	7,07	6,13	5,54	5,33
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	7,30	6,70	5,75	5,16	4,95
piccole imprese (2)	9,35	9,28	8,63	8,21	7,94
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,93	6,05	5,10	4,64	4,43
costruzioni	7,90	7,55	6,76	5,89	5,65
servizi	7,87	7,44	6,52	6,03	5,73

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. le Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODO	tasso di deterioramento del credito (1)			tasso di ingresso in sofferenza (2)		
	imprese	famiglie consumatrici	totale (3)	imprese	famiglie consumatrici	totale (3)
Nord Ovest						
Dic. 2015	4,8	1,9	2,7	3,2	1,3	1,9
Dic. 2016	3,4	1,5	2,0	2,8	1,4	1,8
Giu. 2017	3,0	1,3	1,8	2,6	1,3	1,6
Dic. 2017	2,6	1,1	1,5	2,1	1,0	1,3
Giu. 2018	2,2	1,0	1,2	1,9	0,9	1,1
Nord Est						
Dic. 2015	5,4	2,6	3,9	4,1	1,5	2,9
Dic. 2016	3,7	1,8	2,6	3,5	1,3	2,4
Giu. 2017	3,3	1,6	2,3	3,3	1,3	2,3
Dic. 2017	2,9	1,4	2,1	2,7	1,1	1,9
Giu. 2018	2,5	1,1	1,8	2,2	0,9	1,5
Centro						
Dic. 2015	6,4	2,4	4,4	5,0	1,5	3,4
Dic. 2016	4,9	1,8	3,3	4,4	1,6	3,0
Giu. 2017	4,0	1,6	2,7	4,3	1,5	3,0
Dic. 2017	4,2	1,5	2,6	3,6	1,3	2,4
Giu. 2018	3,6	1,3	2,1	2,7	1,1	1,6
Centro Nord						
Dic. 2015	5,4	2,2	3,5	3,9	1,4	2,5
Dic. 2016	3,9	1,6	2,5	3,4	1,5	2,2
Giu. 2017	3,4	1,5	2,2	3,3	1,4	2,1
Dic. 2017	3,1	1,3	2,0	2,7	1,1	1,7
Giu. 2018	2,6	1,1	1,6	2,2	1,0	1,4
Sud e Isole						
Dic. 2015	7,7	2,7	5,7	5,4	1,9	3,7
Dic. 2016	5,8	2,1	4,0	5,1	2,0	3,5
Giu. 2017	5,2	1,9	3,5	4,4	1,9	3,1
Dic. 2017	4,1	1,7	2,8	4,1	1,6	2,8
Giu. 2018	3,7	1,6	2,5	4,9	1,5	3,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Flussi trimestrali espressi in ragione d'anno di prestiti deteriorati (esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, inadempimenti probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti) rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati. – (2) Esposizioni passate a sofferenza (crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili) rettificata, espresse in ragione d'anno, in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti cfr. www.coeweb.istat.it.

Gli indicatori tratti dalle richieste di prima informazione nella Centrale dei rischi

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $accordo_{t} - accordo_{t-1} > 0$;
2. $accordo_{t+3} - accordo_{t-1} > 0$;
3. $accordo_{t+6} - accordo_{t-1} > 0$.

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Landing Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (nei mesi di febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2018.

Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce una indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane per acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 350 comuni italiani. Prima di procedere alla selezione, i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; quelli più piccoli sono invece estratti dai rispettivi strati con una modalità di selezione che assegna ai comuni di maggiore dimensione una probabilità più elevata di essere inclusi nel campione. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio.

A partire dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. Nel caso di analisi storiche si utilizza un sistema di ponderazione che allinea le statistiche dell'indagine alle principali distribuzioni marginali sociodemografiche desumibili dalle ricostruzioni intercensuarie rilasciate dall'Istat. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nel fascicolo *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della collana Statistiche. I microdati e la documentazione per il loro utilizzo sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia: *Bilanci delle famiglie italiane*.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, 2 luglio 2018.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile dell'Istat sulle imprese manifatturiere coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO SEATS. Le serie hanno come base di riferimento il 2010. I dati sono diffusi con un dettaglio territoriale a quattro ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole) e sono stati aggregati per la macroarea Centro Nord ponderando le variabili con la quota di valore aggiunto manifatturiero delle singole ripartizioni.

Le politiche regionali a sostegno delle start up innovative

Il censimento è stato condotto dalle Filiali regionali della Banca d'Italia nella primavera del 2018, integrando e aggiornando le informazioni estratte da due precedenti documenti del Ministero dello Sviluppo economico e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che censivano le politiche regionali (cfr. Ministero dello Sviluppo economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, 2017; Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, *Interventi regionali a favore delle Start-up. Monitoraggio 2017*, 2017). Dal perimetro dell'indagine sono state escluse tutte le misure regionali a favore della nascita di imprese, o del rafforzamento di imprese giovani, di tipo tradizionale (non innovative). Rimangono inoltre esclusi gli investimenti effettuati dalle società di venture capital di proprietà delle Regioni costituite prima del 2012, che potrebbero essere state attive negli anni 2012-17 (fenomeno che potrebbe riguardare in particolare Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna).

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si veda la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce Prestiti bancari, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori.

Sofferenze. – Esposizioni nei confronti dei soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili. Per maggiori informazioni si veda la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. Si considerano le esposizioni nei confronti dei soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e/o sconfinanti. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema oppure vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva – oltre alle sofferenze – i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità bancaria europea (European Banking Authority, EBA) e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato la serie storica regionale del reddito delle famiglie consumatrici e quella dei consumi, sino al 2016. Nel 2018 Prometeia ha rilasciato i dati regionali del reddito nominale delle famiglie consumatrici e produttrici e dei consumi in termini reali per il 2017. Gli importi del reddito del 2017 di fonte Prometeia sono stati resi in termini reali a prezzi del 2016 utilizzando, per ogni macroarea, il deflatore dei consumi ricavato dalla serie storica dell'Istat.

Residui fiscali regionali

Il punto di partenza per la stima a livello regionale delle voci di entrata e di spesa delle Amministrazioni pubbliche è una riclassificazione del conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat (secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549, Sistema europeo dei conti, SEC 2010), che prende in considerazione il saldo primario al netto dei flussi finanziari internazionali e della spesa per interessi.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (ovvero i redditi da lavoro dipendente, l'acquisto di beni e servizi, i consumi intermedi e le imposte indirette al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione, della produzione di servizi vendibili, della produzione di beni e servizi e delle vendite residuali) è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei *Conti economici territoriali*, apportando la seguente modifica: la spesa per istruzione è stata corretta per tenere conto anche della dislocazione geografica del personale delle scuole statali (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca), oltre che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat); a partire dal 2011 tale correzione è stata effettuata sulla base del personale docente (e non di tutto il personale delle scuole statali). La spesa sanitaria si riferisce alle Amministrazioni pubbliche e alle assicurazioni sanitarie a contribuzione obbligatoria; sono esclusi i regimi di finanziamento volontari e la spesa diretta delle famiglie. Tale voce tiene conto delle prestazioni erogate a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità sanitaria), che restano a carico della regione di provenienza dei pazienti. Per le regioni del Centro Nord i saldi della mobilità sanitaria sono generalmente positivi (le strutture sanitarie attraggono pazienti da altre regioni), mentre per quelle del Sud sono negativi (i pazienti residenti si rivolgono a strutture ubicate in altri territori).

Per la ripartizione della spesa per prestazioni sociali sono stati utilizzati dati di fonte Istat. Per ripartire le altre voci di spesa sono stati utilizzati i *Conti pubblici territoriali* (CPT) dell'Agenzia per la coesione territoriale. Per l'anno 2016 la spesa per consumi finali (incluse la componente sanitaria e quella per istruzione) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata utilizzando la banca dati regionale di Prometeia.

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono state regionalizzate utilizzando come pesi i dati di cassa della banca dati CPT. Per ciascuna voce del conto delle Amministrazioni pubbliche è stata individuata la voce CPT con il maggiore grado di prossimità. La ripartizione delle entrate contributive è stata effettuata sulla base della rilevazione *Bilanci consuntivi degli enti previdenziali* dell'Istat.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto, nonché sull'interpretazione dei saldi regionali, cfr. A. Staderini e E. Vadalà, *Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane*, in *Mezzogiorno e politiche regionali*, Roma, Banca d'Italia, 2009, pp. 597-621.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta dall'intervistato il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

Rilevazione sui tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è un'indagine svolta in maniera continuativa sulle 13 settimane del trimestre. Ogni trimestre la rilevazione raccoglie informazioni su circa 70.000 famiglie. La popolazione di riferimento dell'indagine è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.).

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)

Dal 1993 la Banca d'Italia conduce, nel periodo compreso tra l'ultima decade di settembre e le prime due di ottobre, un sondaggio congiunturale sulle imprese. Quest'anno il sondaggio ha riguardato 3.075 imprese con 20 addetti e oltre appartenenti all'industria in senso stretto e 1.318 dei servizi privati di natura non finanziaria (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Dal 2007 viene condotto al contempo, utilizzando un questionario ridotto, un sondaggio sulle imprese del settore delle costruzioni con almeno 10 addetti, che quest'anno ha interessato 600 unità. Le imprese contattate sono in massima parte le stesse utilizzate per l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* sul 2017, condotta nei primi mesi del 2018. Il disegno di campionamento è comune alle due rilevazioni.

